



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di laurea magistrale  
In Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia  
e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

**La mobilità studentesca cinese e le riforme  
dell'istruzione negli ultimi quaranta anni**

**Relatrice**

Ch. Prof. Laura De Giorgi

**Correlatore**

Ch. Prof. Daniele Brombal

**Laureanda**

Martina Cicerchia

Matricola 845949

**Anno Accademico**

2019/ 2020

Alla mia famiglia e ai maestri di vita incontrati lungo il cammino,

“Se fai progetti per un anno, semina grano  
Se li fai per decenni, pianta alberi  
Se fai progetti per la vita, forma ed educa le persone”  
(Antica massima cinese, Guanzhong)

一年之计，莫如树谷；  
十年之计，莫如树木；  
终身之计，莫如教人。  
管仲

## INDICE

Introduzione.....	6
-------------------	---

### Capitolo 1

La mobilità studentesca e le riforme dell'istruzione.....	14
1.1 Cenni storici sui flussi studenteschi e sull'istruzione cinese prima delle riforme.....	14
1.2 L'istruzione nel periodo delle riforme e dell'apertura.....	23
1.2.1 <i>Le riforme della scuola primaria, secondaria e superiore</i> .....	25
1.2.2 <i>L'impatto delle riforme economiche sulle riforme dell'istruzione e l'apertura al mondo</i> .....	27
1.3 la riforma dell' <i>educazione per la qualità</i> e le sue caratteristiche.....	32
1.4 La riforma del Gaokao e l'educazione al patriottismo nel quadro dell'istruzione superiore e universitaria cinese.....	37
1.4.1 <i>La riforma di Gaokao</i> .....	37
1.4.2 <i>L'educazione cinese al patriottismo</i> .....	41

### Capitolo 2

La mobilità studentesca e le politiche per l'internazionalizzazione dell'istruzione cinese.....	45
2.1 La promozione della mobilità studentesca dal 1978 e il suo ruolo guida nella modernizzazione dell'istruzione cinese.....	45
2.2 L'internazionalizzazione dell'istruzione e le politiche per la promozione della mobilità degli studenti cinesi .....	48
2.2.1 <i>L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore, delle università e dei suoi curriculum</i> .....	52
2.3 Il ruolo delle famiglie e altri fattori che promuovono la mobilità degli studenti cinesi.....	55
2.4 L'ingresso della RPC nel WTO e l'impatto sull'internazionalizzazione dell'istruzione superiore.....	60

2.5 La modernizzazione dell'istruzione cinese e la sua internazionalizzazione nell'era di Xi-Jinping.....	63
---	----

### **Capitolo 3**

La mobilità studentesca cinese nel mondo secondo la prospettiva soggettiva degli studenti

3.1 Le caratteristiche, le motivazioni e i benefici dello studio all'estero della nuova mobilità studentesca cinese.....	69
3.2 L'integrazione accademica, culturale e sociale degli studenti cinesi nel paese ospite.....	76
3.3 La mobilità studentesca cinese all'estero come strumento di soft power politico e culturale.....	81
3.4 La strada verso casa: tornare in Cina o rimanere all'estero.....	86

### **Capitolo 4**

L'internazionalizzazione dell'istruzione terziaria italiana e i progetti per la mobilità studentesca cinese in Italia

4.1 Le politiche italiane in riferimento all'internazionalizzazione dell'istruzione superiore e la mobilità studentesca cinese in Italia.....	89
4.1.1 <i>Accordi per la cooperazione internazionale.....</i>	90
4.1.2 <i>Gli studenti internazionali e la loro distribuzione per regioni e atenei in Italia.....</i>	93
4.2 La mobilità studentesca cinese in Italia.....	96
4.2.1 <i>Il fenomeno Youxue: la mobilità cinese del viaggio-studio in Italia.....</i>	100
4.2.2 <i>L'integrazione accademica e sociale della mobilità studentesca cinese in Italia.....</i>	104
4.2.3 <i>Riflessioni conclusive del capitolo.....</i>	108
4.3 Conclusioni.....	109
Glossario dei caratteri cinesi.....	114
Bibliografia.....	117



本文对中国学生往海外流动的现象进行了分析，并研究了此现象对中国教育制度现代化以及对中华人民共和国国际化的影响。重点讨论自改革开放以后（上世纪70年代末）中国的历次学生移民情况。

由于这个国家在2000年前的春秋战国时期就已经有了辉煌的文化，在历史上与越南，朝鲜，日本等邻国有过多次学生交流互动，对周边地区的文化及语言产生过主导性的推动作用。甚至其儒家学派对亚洲特别是东亚，中亚、东南亚的文化有着非常重要的影响。所以在开始研究中国学生海外留学之前，本文利用第一章先进行一个历史框架的大概回顾。

通过对历史框架的回顾，很自然引出后续中国学生在世界范围内流动这条主线：从清政府组织第一批幼童官费赴美留学（1872年的容闳计划），到第一次大规模赴日求学（1885-1905）。认识到海外留学生在推动本国现代化以及革新进程中所扮演的重要角色后，重点关注他们对中国教育、中国国际化的大力推动，以及由此引发的社会改革。

在民国时期，教育的一个焦点是探讨教育与政治之间的关系。许多在海外有较长留学经历的改革派知识分子致力于研究思想的本质，积极推动“新文化运动”，提出了“德先生（民主）”“赛先生（科学）”的口号。这个阶段诞生了许多伟大的学者，比如康有为、梁启超、严复、胡适、竺可桢、钱学森等，让中国人运用西方的观点对教育进行思考。以蔡元培为例，蔡元培是中华民国首任教育总长，北京大学校长，曾在法国和德国留学。他把美国哲学家约翰-杜威的理论介绍到了中国，使其对二十世纪上半叶中国教育界、思想界产生重大影响。他也因为终身致力于成为两个文化世界的“桥梁”而享誉全球。

中华人民共和国成立后，中国的教育体系进入了一个新的阶段，致力于复制苏联的教育模式，有计划集中培养了大量专业人才，并开始大量往苏联派遣留学生。但因为大跃进以及文化大革命，这些教育计划最终都被搁置，甚至因为是“资本主义教育”而被废除。

随后本章继续介绍了一些自文化大革命动荡以来中国政府一直在推进的教育改革。事实上，只有在毛泽东去世之后（1976年），新一代中国领导人邓小平才重新恢复了文化大革命之前的教育目标，重新确定了教育的重要性，把教育放到中国现代化和国家发展的框架之中。也正是在邓小平时期，中国重新提出要实现毛泽东、周恩来四个现代化的目标，其中教育也是其中重要的一部分（1978）。邓小平积极推动中国青年学者和学生出国学习，一方面是希望可以由此提高中国的科学技术发展，另一方面也希望这些学者可以加快恢复中国大

学的教育水平。当时中国教育面临许多问题，例如缺乏教育基础设施，教育质量低，教学资源稀缺，大学教学能力衰竭，教师预备不足……

在上世纪七十年代末，八十年代初，海外留学的规模成倍增加。其中 90%的留学生是由中央政府资助，目的就是为国家的复兴和实现现代化。因此留学生倾向于学习科学技术或经济农业专业。与此同时，中国的学校也制定了国内的教育目标，努力普及初级教育，允许学校私有化。以下是这个阶段一些重要的教育改革措施：素质教育、高考改革、爱国主义教育改革。这些改革措施之间不仅有着密切的联系，还让我们看到了中国教育现代化和国际化发展的脉络。

承接第一章，本文希望通过第二章可以深入中国教育国际化这一主题，中国政府针对教育国际化颁布的政策与措施极大地激发出中国学生出国留学的兴趣。中国一跃成为出国留学学生最多的国家。这一章将探讨中国教育走向国际化的主要途径：一方面从美国知名大学引进课程（大部分以英文授课），2000 年代初中国一些最负盛名的大学决定采用与哈佛大学、斯坦福大学、麻省理工学院相同的教科书。另一方面与中国境外的其他学府签订合作协议，建立中外合作办学。

此外，第二章还会介绍中国家庭在支持海外留学这件事上所扮演的角色。这些家庭为了给子女提供高质量的教育资源（许多资源往往只有特权阶级才能享受），做出了很大的牺牲，让他们的子女可以进入最负盛名的大学。有关这一方面，我们将讨论促进中国高校教育国际化的两个重要的项目：211 工程和 985 工程。

本章随后介绍了中国加入世贸组织后对其教育国际化的影响以及习近平时代中国教育的状况，对分析中国教育未来的发展趋势非常有借鉴意义。

在对中国教育体系、教育国际化、中国学生海外留学，这三个方面的历史框架以及政府政策进行分析过后，本文的第三章深入研究中国学生海外留学这一主题，从留学生的主观视角看待学生移民这一现象。受益于一些民族人种学家的研究，我们得以通过对个别中国留学生的访谈以及问卷调差，对他们的主观动机、期望、所面临的困难进行分析。

通过对大量资料的分析（同时包含了中文资料和意大利语资料），可以看到出国留学的主要好处：开阔眼界、学习外语、了解新的文化和新的价值观。其他研究则强调了一些不理性的因素，比如在海外留学可以体验到不一样的生活经验。这种体验已经成为许多学生选择出国留学的动机。我们将看到，与之前 20 年留学潮不同，1990 年代以及 2000 年代的中国留学生主要以自费生为主。正是因为如此，自费留学生在课程选择以及留学目的地方面，扮演了更积极的角色。留学生在海外学习和生活过程中会遇到许多困难和障碍，我们发现最大的一个困难是语言障碍。不管是学术探讨还是日常社交，语言成为留学生社交互动最大的困难。我们可以看到留学生因为受到文化冲击而不断调整自己适应能力所引发的紧张与不安。这种紧张与不安帮助中国留学生发展出非常重要的跨文化适应能力，包括面对多元文化表现出的灵活性、从不同文化元素中寻找相关性、做决定下判断时的慎重性。

第三章还介绍了中国留学生作为中国政府展示政治和文化软实力手段这一现象，同时也对海外留学生求学之后是选择回到中国还是留在国外，进行了分析。

在第四章，本论文进入总结部分。在这最后的一章，本文试图更深入的分析在意大利的留学生现状。许多国家与意大利签订了教育战略合作和双边协议，意大利视这些合作项目为意大利教育国际化的优先事项。在对这些战略合作项目进行总体概述后，文本将重点关注与中国合作的项目。如 Uni-italia 在报告中强调的那样，马可波罗计划（2006）和图兰朵计划（2009）的设立专门针对那些刚高中毕业且希望在意大利大学，学院，音乐学院学习的中国学生。本章详细分析了马可波罗计划和图兰朵计划对于中国学生的要求和吸引力。如今意大利大学中国留学生的数量已经大大增加，目前来自中国的学生占意大利所有国际学生的 24%，在美术学院的外国留学生中占 75%，在音乐学院外国留学生中占 48%。

本章节除了详细说明这些教育合作项目的设立目的和方式外，还将探讨其中存在的一些非常脆弱的因素，其中的大部分是由于中国学生抵达意大利之前在语言和文化方面准备不足造成的。这些语言文化上的困难不可避免的影响了他们的学业，也使得学校无法有效管理学生。无论是课堂之中还是课堂之外，语言困难常常对他们在环境下的互动交流方式产生冲突。对这些因素的分析，以及对这类国际学生所展现的需求更深入的研究，可以很大程度的完善此类教育项目，并最终帮助这些学生们在他们的学业上取得成功。



最后，本文也注意到中国学生在意大利的逗留会伴随着一段额外的旅行时期（游学旅行、学习旅行），他们会在意大利的不同城市和区域旅游。中国留学生希望能够平衡研究、旅行、学习之间的关系。在这段时期，中国留学生与许多不同文化、不同价值观、不同行为模式的人接触互动，除了参观景点，他们也在经历着另外一种旅行：对内心世界不断探索，不断成长。这段游学经历注定会给他们的人生产生深远的影响，就如同打上烙印一般，随着时间阅历的积累慢慢变的厚重。

## Introduzione

Il presente elaborato si propone l'intento di approfondire il fenomeno riguardante la mobilità studentesca cinese all'estero e l'impatto che lo sviluppo di questa ha avuto sulla modernizzazione del sistema educativo e sull'internazionalizzazione della RPC. La tesi analizza i flussi studenteschi che si sono susseguiti dal periodo delle riforme di apertura (fine anni Settanta del secolo scorso) ad oggi. Tuttavia, dal momento che già a partire da tempi più remoti la Cina aveva conosciuto i primi fenomeni di mobilità ed era stata protagonista di dinamiche d'intensa reciprocità in termini di interscambio culturale e linguistico con i Paesi confinanti, il primo capitolo della tesi offrirà un quadro storico generale sul tema della migrazione degli studenti cinesi.

La cornice storica del primo capitolo illustrerà il susseguirsi dei principali flussi migratori studenteschi cinesi nel mondo: dalle prime missioni educative (La missione Yung Wing del 1872), organizzate dall'impero Qing e dirette principalmente in America ed Europa, al primo intenso flusso migratorio di studenti diretto in Giappone (1885-1905). Nel riconoscere l'importanza del ruolo degli studenti cinesi all'estero del loro farsi promotori di innovazione e modernizzazione per il loro Paese natale, l'enfasi centrale verrà posta sul discorso legato all'istruzione cinese e alle forti spinte verso l'internazionalizzazione e le riforme che essa riceverà proprio grazie ai fenomeni di mobilità studentesca.

Nel periodo Repubblicano, quando uno degli elementi focali del discorso educativo verte sul rapporto tra l'educazione e la politica, molti intellettuali riformatori, che avevano vissuto estesi periodi di studio all'estero, avevano dedicato i loro studi a coniugare l'essenza del pensiero cinese con quella del pensiero occidentale. Cai Yuanpei ad esempio, che fu ministro dell'istruzione cinese e che studiò in Francia e in Germania introdusse in Cina il pensiero del filosofo americano John Dewey e la sua figura è molto nota in Cina e nel mondo per aver dedicato la vita a far da "ponte" tra i due universi culturali. La tesi proseguirà esponendo quindi alcune tra le più rilevanti riforme educative che la RPC metterà in atto da dopo il periodo tumultuoso della Rivoluzione Culturale. Infatti, soltanto dopo la morte di Mao la nuova leadership di Deng Xiaoping riprenderà in pugno gli obiettivi educativi tralasciati negli anni della Rivoluzione Culturale e gli restituirà la dovuta dignità, inserendoli nel quadro della modernizzazione e dello sviluppo nazionale. E' proprio nel periodo in cui viene lanciata la politica delle Quattro Modernizzazioni, in cui l'istruzione era una di queste (1978), che Deng Xiaoping cercherà di promuovere con rinnovato vigore l'invio di giovani studiosi e studenti cinesi all'estero, con il duplice intento di favorire lo

sviluppo scientifico-tecnologico del suo Paese e risanare il mondo della scuola e dell'università cinese che aveva ereditato. Si vedrà come l'istruzione cinese era in quel periodo vessata da gravi problemi circa la distribuzione e la scarsità di risorse, la decadenza degli atenei e l'insufficiente preparazione degli insegnanti .

Sul finire degli anni Settanta, inizio anni Ottanta, i flussi di studio diretti all'estero si moltiplicano e si infittiscono. La mobilità di questo periodo era al 90% finanziata dal Governo Centrale e aveva il principale scopo di risollevarlo e modernizzare il Paese. Per questo motivo gli studenti erano portati a prediligere corsi scientifico-tecnici o economico-agrari. La scuola al contempo si dava nuovi obiettivi e cercava di andare incontro all'universalizzazione dell'istruzione elementare e alla privatizzazione di alcuni istituti scolastici. Di seguito, vengono quindi illustrate alcune tra le più importanti riforme dell'istruzione cinese: la riforma dell'educazione per la qualità (suzhi jiaoyu), la riforma dell'esame di Gaokao e quella per l'educazione al patriottismo, fortemente interrelate tra loro.

Proseguendo nella lettura, Il secondo capitolo della presente tesi approfondisce il tema dell'internazionalizzazione dell'istruzione cinese dal momento che le politiche e le iniziative legate ad essa hanno contribuito enormemente alla crescita dell'interesse per lo studio all'estero da parte degli studenti cinesi. Verranno quindi esplorate le principali vie che l'educazione cinese percorre per internazionalizzarsi: da una parte attraverso l'adozione di curriculum mutuati da prestigiose università americane, per lo più in lingua inglese, dall'altra attraverso accordi di partenariato con altre istituzioni, fuori dal territorio cinese.

Verrà anche descritto l'importante ruolo di supporto fornito dalle famiglie cinesi che investono nell'educazione all'estero dei propri figli a costo di fare grandi sacrifici per garantire loro l'accesso a risorse educative di qualità che sono in Cina spesso esclusivo appannaggio di coloro che riescono ad accedere alle università più prestigiose. A tal proposito si parlerà di due importanti progetti tesi ad agevolare l'internazionalizzazione di alcuni atenei cinesi: i progetti 985 e 211.

Dopo aver analizzato sia il quadro storico, che le politiche riguardanti l'istruzione, la sua internazionalizzazione e la promozione della mobilità cinese fino ai giorni nostri, la seconda parte del presente elaborato si impegna ad approfondire il tema della mobilità studentesca cinese, trattando in maniera specifica gli aspetti più soggettivi e personali dei fenomeni migratori studenteschi. Grazie all'analisi di alcuni studi etnografici verranno analizzate le motivazioni soggettive, le aspettative e le problematiche così come queste venivano riportate dai singoli studenti nelle interviste e nei questionari.

Attraverso l'analisi di numerose fonti, sia in lingua cinese che in lingua italiana è possibile vedere che i principali benefici ottenuti dallo studio all'estero erano connessi all'allargamento degli orizzonti, all'apprendimento delle lingue straniere, alla comprensione di nuove culture e di nuovi valori. Altri studi vanno ad evidenziare la componente irrazionale, legata ad eventi casuali della vita che influenzano la scelta di molti studenti di andare all'estero a studiare.

Si vedrà come la mobilità studentesca cinese degli anni Novanta e Duemila, a differenza dei flussi dei due decenni precedenti si caratterizza per essere per lo più composta da studenti che si autofinanziano i propri studi e che giocano un ruolo attivo nella scelta dei corsi da seguire e dei paesi in cui recarsi. Tra i maggiori ostacoli del vivere e studiare all'estero troviamo le barriere linguistiche che si tramutano in difficoltà nelle interazioni sociali, nei nuovi contesti di apprendimento, dentro e fuori l'accademia. Sarà possibile vedere come i momenti critici connessi allo stress da aggiustamento culturale portano molti studenti a fare esperienza dello shock culturale che li conduce infine a sviluppare delle importanti abilità interculturali di flessibilità, relativizzazione dei significati e sospensione del giudizio.

Con il quarto capitolo, la tesi si avvia alla sua conclusione. L'ultimo capitolo vuole offrire un approfondimento riguardo la mobilità studentesca in Italia. Dopo un quadro generale circa i progetti di cooperazione strategica e gli accordi bilaterali tra l'Italia e le nazioni considerate prioritarie per l'internazionalizzazione dell'istruzione italiana, l'elaborato si concentrerà appositamente sui progetti rivolti alla RPC. Come il report fornito da Uni-Italia mette in evidenza, dopo l'istituzione dei programmi Marco Polo (2006) e Turandot (2009) appositamente rivolti agli studenti cinesi appena diplomati che aspirano a studiare nelle università, nelle accademie e nei conservatori italiani, la presenza degli studenti cinesi nei nostri atenei è aumentata considerevolmente.

Oggi giorno gli studenti provenienti dalla RPC costituiscono il 24% di tutti gli studenti internazionali presenti in Italia. In questa sezione oltre a specificare i fini e le modalità con cui questi programmi sono stati strutturati, verranno riportati anche alcuni elementi di fragilità, legati per lo più alla scarsa preparazione linguistica e culturale degli studenti cinesi prima dell'arrivo in Italia. Questa difficoltà influenza inesorabilmente il loro percorso accademico e spesso ha un impatto sul modo in cui gli studenti interagiscono nei nuovi territori, dentro e fuori dalla classe. L'analisi di questi punti, unita alla voglia di approfondire, tramite ulteriori ricerche i bisogni che questa categoria di studente internazionale manifesta, permetterebbe un perfezionamento nell'articolazione dei programmi che si tramuterebbe inevitabilmente nel successo degli studenti

nel conseguire gli studi. Infine è possibile notare come Il soggiorno in Italia è spesso accompagnato da estesi periodi di viaggio (mobilità *youxue*, del viaggio-studio) nelle diverse città e territori del nostro Paese. Nello stesso tempo lo studente cinese, nel confrontarsi con persone dalla cultura, da sistemi di valori e dai comportamenti diversi da quelli d'origine, è protagonista di un altro viaggio, quello di crescita e auto-esplorazione interiore, destinato a lasciare il lui un segno profondo e insieme un ricordo destinato a perdurare nel tempo.

# Capitolo 1

## LA MOBILITA' STUDENTESCA CINESE E LE RIFORME DELL'ISTRUZIONE

### 1.1 Cenni storici sui flussi studenteschi e sull'istruzione cinese prima delle riforme

Il fenomeno legato all'acquisizione da parte dell'istruzione e della cultura cinese di una dimensione internazionale è tutt'altro che un accadimento storico recente ma viene fatto risalire già al tempo del filosofo Confucio, nel IV, V a.C.

Sebbene non siano numerose le ricerche riguardanti le migrazioni studentesche dirette all'estero del periodo confuciano è ben noto come già a quel tempo, il pensiero cinese classico riguardo la società e la cultura ha cominciato ad esercitare un'intensa influenza sulle nazioni vicine quali, prime fra tutti la Corea e il Vietnam<sup>1</sup>. Come viene riportato in *Memorie di uno storico* di Sima Qian, lo stesso Confucio, accompagnato dai suoi discepoli, viaggiava alla ricerca di un incarico come amministratore e insegnante fra gli stati di Song, Wei, Chen, Cai, Qi e Chu che componevano il vasto e frastagliato territorio cinese prima dell'unificazione.

Come per la Corea, anche nel caso del Vietnam, l'influenza della cultura e del sistema educativo esercitata dal gigante Paese suo vicino, fu profonda e allo stesso tempo non incontrastata. Dopo che la Cina venne unificata sotto l'imperatore Qin Shi Huang nel 221 a.C., alla fine del periodo degli Stati Combattenti (453 a.C.-221 a.C.), sia durante la dinastia Han (206 a.C.- 220 d.C.) che in epoca Tang (618-907 d.C.) il pensiero cinese confuciano, insieme con l'astronomia, l'aritmetica, la medicina e il sistema di scrittura si diffusero anche in Giappone attraverso dinamiche di intensa reciprocità. Per questo motivo l'influenza del pensiero tradizionale cinese, con la sua forte enfasi sul concetto di armonia, dignità, etica e condotta morale, sia in relazione alla propria famiglia d'origine che alla società in senso lato, permea tuttora il sostrato culturale della società

---

<sup>1</sup> Janette RYAN, "China's Higher Reform and Internationalization", 2010, New York and London, Routledge Contemporary China Series, pp.9-34.

contemporanea di molti paesi dell'Asia Orientale, primi tra tutti il Vietnam, la Corea e il Giappone<sup>2</sup>.

Se gli scambi interculturali dei primi periodi erano legati per lo più alla proiezione dei modelli, delle idee e del pensiero cinesi all'estero, quelli successivi furono invece caratterizzati dall'importazione, dall'assimilazione e dalla graduale elaborazione del sapere e dei modelli culturali stranieri in Cina. Questo cambio di direzione fu in parte il risultato del colonialismo europeo, delle guerre dell'Oppio e dalla sconfitta nelle guerre con il Giappone nel 1895 che portarono la Cina a sperimentare una ancora molto sentita percezione di “umiliazione nazionale”(国耻 *guochi*).

Negli anni a venire, le importanti trasformazioni che interessarono l'intera storia del sistema educativo cinese sono state il riflesso degli eventi più significativi che hanno accompagnato il paese nel suo lungo viaggio verso la modernizzazione. Infatti è possibile notare come il sistema educativo cinese ha subito importanti evoluzioni storiche da quando, al tramonto dell'impero Qing (1644-1911), esso aveva un carattere principalmente elitario. A quel tempo lo scopo fondamentale dell'istruzione era ancora finalizzato alla formazione della classe dirigente dei funzionari e dei letterati di corte. Si realizzava così una meritocratica mobilità sociale. All'epoca la conoscenza dei testi veniva valutata tramite il complesso sistema degli esami, chiamato *keju*<sup>3</sup> (科举) istituito nel 605 d.C. sotto la dinastia dei Sui e destinato a persistere per 1300 anni, fino alla sua abolizione definitiva nel 1905, sul finire dell'età imperiale.

Il curriculum era teso a verificare la conoscenza del sistema di scrittura della lingua cinese e dei testi del canone confuciano<sup>4</sup> (i Quattro Libri e i Cinque Classici), che rappresentavano l'emblema dell'uomo colto. A quel tempo, anche se la funzione dell'istruzione era quella di garantire la mobilità sociale e l'accesso alla burocrazia statale a tutti i cittadini maschi adulti, in realtà solo una minoranza poteva permettersi di perseguire tali studi che erano lunghi e avevano un carattere

---

<sup>2</sup> Janette RYAN, “*China's Higher Reform and Internationalization*”, 2010, New York and London, Routledge Contemporary China Series, pp.9-34.

<sup>3</sup> Laura DE GIORGI, “La modernizzazione del sistema educativo”, in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692.

<sup>4</sup> I Quattro Libri, 四书 del canone confuciano comprendono Il *Grande studio* 大学, il Giusto mezzo 中庸, i Dialoghi 论语 e il Mencio 孟子. I Cinque Classici del canone confuciano, 五经 comprendono il Classico dei Mutamenti 易经, il Classico delle Odi 诗经, il classico dei documenti 书经, il Classico dei Riti 礼记 e gli Annali delle primavere e degli autunni 春秋.

privato, dal momento che l'istruzione avveniva per mezzo di precettori, all'interno di clan o in accademie.

Alla fine dell'Ottocento, l'educazione era ancora fortemente soggetta al controllo imperiale e coloro che non si conformavano ad essa, venivano automaticamente tagliati fuori da possibili sviluppi di carriera. Proprio in questo periodo di grave crisi interna, legata sia al mal governo di corte che alle minacce esterne, connesse alla presenza delle potenze straniere, lo sviluppo dell'educazione cinese comincerà a sentire ancora più vigorosamente il peso dei processi di internazionalizzazione. L'intensificarsi dei flussi di studio diretti all'estero e l'internazionalizzazione dell'educazione domestica, non hanno mai avuto una dimensione unidirezionale, ma per lo più hanno permesso dei proficui incontri, confronti e scambi di civiltà. I flussi migratori studenteschi, che possono essere catalogati in varie ondate principali, si sono particolarmente sviluppati negli ultimi quaranta anni e progressivamente hanno permesso la riforma e la modernizzazione del sistema educativo cinese. Quando si parla di internazionalizzazione dell'educazione cinese<sup>5</sup>, bisogna distinguere due direzioni che tale fenomeno può assumere.

Dal lato interno può essere il ripensamento generale del pensiero educativo cinese del fare educazione, che da *orientata agli esami* 应试教育<sup>6</sup> si muove verso una modalità che pone enfasi sulla *qualità* 素质教育, con al centro lo sviluppo più completo dell'individuo. Questa strada si prefigge inoltre di colmare il divario esistente tra la Cina e i Paesi occidentali, sia attraverso innovazioni dei curriculum scolastici che dei metodi. Nel lato esterno si fa riferimento all'internazionalizzazione del suo sistema d'istruzione e riguarda tutte le riforme e le misure politiche circa la promozione della mobilità studentesca cinese all'estero.

Il presente elaborato si focalizza principalmente sul secondo moto dell'internazionalizzazione del pensiero educativo cinese e ha come oggetto di studio le dinamiche dei flussi della migrazione studentesca cinese degli ultimi quaranta anni. L'analisi di questi flussi che fioriscono con il periodo delle Riforme e Apertura (dal 1978) è accompagnata dalla presentazione delle più importanti riforme dell'istruzione cinese. Prima di cominciare a parlare di come la mobilità cinese si sviluppò nel periodo delle Riforme, verranno presentati i principali movimenti studenteschi

---

<sup>5</sup> Xiufang WANG, "Part III: Internationalization of Chinese Education", *Education in China since 1976*, 2003, United States of America, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, North Carolina, and London.

<sup>6</sup> Chen Pingsheng 陈平生, "Dui yingshi jiaoyu he sushu jiaoyu de zai renshi", 对应试教育和素质教育的再认识 in *Zhongguo jiaoyu yanjiu*, 2018.01, pp 4-6.



cinesi all'estero, che hanno interessato la fine dell'Ottocento, il periodo Repubblicano (1912-1949) e gli anni Cinquanta del secolo scorso.

Già alla fine del Diciannovesimo secolo, un gran numero di studiosi era sempre più consapevole che l'istruzione superiore di stampo tradizionale (confuciano) avrebbe continuato a produrre una classe intellettuale conservatrice e antiquata, incapace di sostenere il bisogno crescente che la Cina manifestava di essere coinvolta nel mondo moderno della scienza e della tecnologia occidentali. Molti di questi studiosi sostenevano che la scienza, la tecnologia e i modelli d'istruzione superiore occidentali dovevano essere accuratamente studiati con lo scopo di fortificare il Paese e renderlo pronto ad un confronto paritario con l'Occidente. Nello stesso tempo persisteva la volontà di preservare i valori tradizionali cinesi. L'aforisma "*il sapere cinese come fondamento e quello occidentale come mezzo*" (中学为体, 西学为用) dell'intellettuale riformatore Zhang Zhidong (1837-1909) ben manifestava il duplice atteggiamento difensivo e allo stesso tempo curioso del primo interesse cinese verso il sapere e la scienza occidentali<sup>7</sup>. La prima spedizione di studenti e studiosi cinesi diretti all'estero venne organizzata e finanziata dal governo dei Qing, nel quadro del movimento per il rafforzamento nazionale con le missioni educative del 1870-1880.

Era il 1872 quando i primi cento studenti cinesi<sup>8</sup>, ancora adolescenti, furono inviati in America, negli stati del Connecticut, Massachusetts, New Jersey e New York. Questa missione educativa venne conosciuta con il nome di Yung Wing<sup>9</sup>, il primo cinese laureato in un' università americana (Yale, nel 1854). La missione Yung Wing, destinata a durare dieci anni, venne considerata la prima grande iniziativa educativa d'oltremare. L'incontro tra i figli del Celeste Impero con quelli della giovane Repubblica americana, avrebbe dato forma alle relazioni diplomatiche tra i due Paesi per molti secoli a venire. I primi cento studenti cinesi in America, come i numerosi che li seguirono, ebbero un importante ruolo nel modernizzare il loro Paese natale: una volta tornati in patria, dettero impulso alla costruzione di ferrovie, miniere e le prime infrastrutture di telecomunicazione. Anche se questa missione educativa non venne portata a compimento per l'"eccessiva" integrazione<sup>10</sup> e "americanizzazione" degli studenti, motivo di preoccupazione per i governatori Qing, nulla poté arrestare i flussi che la seguirono.

---

<sup>7</sup> Janette RYAN, "*China's Higher Reform and Internationalization*", 2010, New York and London, Routledge Contemporary China Series.

<sup>8</sup> Thomas Edward LA FARGUE, *China's First Hundred: Educational Mission Students in The United State, 1872-1881*, Washington, Washington State University Press, 1987.

<sup>9</sup> Weili YE, "*Seeking Modernity in China's Name*", 2001, Stanford, Stanford University Press pp.1-17.

Successivamente, il periodo che va dal 1895 e il 1905\_(anno in cui vengono aboliti gli esami imperiali), un decennio critico, caratterizzato dal contemporaneo sfaldarsi dell'impero e dai conflitti sino-giapponesi e russo-giapponesi, fece da sfondo ad uno tra i primi e più grandi movimenti di studio all'estero al mondo. Questa ondata migratoria ebbe come protagonisti dei giovani studenti cinesi diretti nel Giappone Meiji<sup>11</sup> (1868-1912)<sup>12</sup> . In questo periodo, inviare giovani studenti cinesi<sup>13</sup> di età compresa al 70% tra i 17 e i 25 anni, appariva agli occhi dei governatori di entrambi i paesi, ossia l'impero dei Qing in Cina e quello dell'imperatore Meiji in Giappone, una politica saggia e profittevole. Erano soprattutto i promotori delle riforme di modernizzazione cinesi che auspicavano che questi flussi migratori avrebbero accelerato lo sviluppo del loro Paese, attraverso l'accesso ad una nazione tecnologicamente e ideologicamente più avanzata. Tra gli educatori giapponesi che si distinsero nel promuovere lo sviluppo dell'educazione cinese sull'orma di quella giapponese, si annoverano Kanō Jigorō, preside della Higher Normal School, che tenne in Cina numeri seminari sui metodi, i sistemi e il pensiero educativo giapponese e Shimoda Utako, direttrice e fondatrice della Women's Practical Arts School. Quest'ultima era dotata di una personalità energetica e oltre a battersi ferventemente per la causa della scolarizzazione femminile in Asia, era fermamente convinta che il Giappone avrebbe dovuto assumere un ruolo direttivo nel guidare la riforma dell'educazione in Cina. Tra gli aspetti che colpirono maggiormente i primi ufficiali cinesi in visita in Giappone, c'era l'enfasi che questo Paese riponeva nel promuovere una cultura che fosse diffusa a livello delle masse, piuttosto che preoccuparsi di formare esclusivamente l'élite, come invece poteva ben dirsi per i sistemi educativi americani ed europei. I primi ufficiali cinesi in viaggio in Giappone, rimasero impressionati dalla diffusione della scuola dell'infanzia che iniziava obbligatoriamente a sette anni per ogni bambino maschio o femmina, di ogni estrazione sociale, a spese pubbliche. Anche il trattamento dedicato all'educazione delle persone con disabilità impressionò sensibilmente i visitatori cinesi. In generale, ciò che animava i cinesi a prendere il Giappone a modello, era la convinzione profondamente radicata del popolo giapponese che la potenza di un paese passasse inesorabilmente per lo sviluppo del suo sistema educativo.

---

<sup>11</sup> Il Giappone Meiji, detto anche periodo del regno illuminato, è un momento storico lungo 44 anni che vanno dal 1868 al 1912. Quando decadde l'ultimo shogunato di Tokugawa Yoshinobu, incominciò l'era dell'imperatore Meiji che cominciò ad adottare riforme sociali, politiche ed economiche per modernizzare il paese, basandosi sul modello occidentale.

<sup>13</sup> Paola HARREL, "The Student Encounter with Japan" in *Sowing the seeds of change: Chinese students, Japanese teachers 1895-1905*, 1992, Stanford(California), Stanford University Press, 61-71.

Le motivazioni che animavano questo flusso di giovani studenti, molti dei quali si auto finanziavano gli studi, erano per lo più collegate al prestigio che questi possedevano e ai possibili sviluppi di carriera che avrebbero potuto implicare una volta tornati in patria. Quello che questo piano di studio all'estero non era riuscito a prevedere era l'impatto che le aspirazioni nutrite dai singoli studenti avrebbe avuto sul corso della storia del loro Paese. Infatti, l'esposizione prolungata ad un Paese forte sia intellettualmente che economicamente, spinse molti di loro a sognare una Cina nuova, libera dal malgoverno dell'impero Qing e libera da ogni forma di imperialismo, sia occidentale che giapponese. Furono molti di questi studenti attivisti, educati in Giappone ad assumere un ruolo chiave nella corrente di protesta e cambiamento che sarebbe sfociata nella Rivoluzione del 1911 che si concluse con l'abdicazione di Pu Yi, ultimo imperatore della storia cinese, il 12 febbraio 1912.

Nei primi decenni del Ventesimo secolo e durante il periodo Repubblicano (1912-1949), uno degli elementi focali del dibattito educativo era il rapporto tra l'educazione e la politica. Grazie al Movimento Nuova Cultura, molti intellettuali riformatori cominciarono a riflettere sul tema dell'autonomia dell'istruzione e dell'educazione dal governo e dallo stato. La nuova educazione doveva diffondersi a partire dalle masse e poteva avere una funzione utilitaristica: orientata alla *nation-building* o essere invece la base di un rinnovamento più radicale della società<sup>14</sup>. Inoltre questo movimento enfatizzava il fatto che non si poteva più ignorare la necessità di adattare i valori occidentali, sintetizzati nello slogan *Mr. Democracy* e *Mr. Science* al contesto cinese attraverso un distacco rispetto ai modelli confuciani. Questi erano visti da molti intellettuali riformatori come responsabili della decadenza del popolo e della società cinesi. Sul finire dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, il pensiero moderno di alcuni intellettuali leader del movimento riformista tra cui Kang Youwei (康有为), Liang Qichao (梁启超) e Yan Fu (严复) ispirò molti giovani a studiare all'estero. Yan Fu che aveva studiato in Inghilterra e in Francia, tradusse in cinese molti trattati di scienze sociali dalla lingua inglese e francese. Cai Yuanpei (蔡元培), filosofo, ministro dell'istruzione alla fondazione della Repubblica (1912) e Rettore dell'Università di Pechino, dedicò gran parte della sua vita a coniugare il pensiero educativo cinese tradizionale con le istanze di quello occidentale. Esso è certamente una figura di riferimento tra gli intellettuali riformatori del periodo Repubblicano. Cai Yuanpei, venne educato attraverso i valori tradizionali cinesi ma alla fine del secolo, disincantato rispetto ad essi e desideroso di

---

<sup>14</sup> Laura DE GIORGI, "La modernizzazione del sistema educativo", in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692.

comprendere la filosofia alla base del successo e dello sviluppo della scienza moderna dei paesi Occidentali, partì alla volta dell'Europa dove rimase per un decennio. Egli trascorse cinque anni in Germania (1906-1910) e cinque in Francia (1912-1917). In Germania studiò la filosofia e la psicologia occidentali e fece propri la scienza e i valori democratici senza mai abbandonare del tutto l'essenza confuciana della sua prima formazione. Cai Yuanpei introdusse in Cina il pensiero del pedagogo pragmatista americano John Dewey, che cercava di porre enfasi sullo sviluppo completo dell'individuo e sull'elaborazione di un'istruzione professionale in grado di andare in contro alle esigenze sociali. Per questo motivo la sua figura di "ponte" e di mediatore tra i due universi culturali dell'Occidente e dell'Oriente e il suo tentativo di giungere ad una sintesi fra essi ha enormemente contribuito a plasmare l'identità culturale cinese del Ventesimo secolo<sup>15</sup>.

Nei primi decenni del Ventesimo secolo numerosi studiosi, intellettuali e studenti cinesi talentuosi appartenenti alla classe dirigente e al movimento Nuova Cultura si recarono nel Nuovo Mondo per studiare. Tra questi troviamo Hu Shi (胡适), pensatore liberale e diplomatico che andò in America tra il 1910 al 1917<sup>16</sup>. Insieme a lui, nello stesso anno, arrivò anche Zhu Kezhen (竺可桢), che dopo aver conseguito il dottorato ad Harvard, diventò uno tra i più brillanti meteorologi cinesi. Quest'ultimo al suo ritorno in Cina ricoprì il prestigioso incarico di presidente dell'Accademia delle Scienze Naturali. Qualche anno dopo, anche Qian Xuesen (钱学森), conseguì il dottorato presso il MIT in America e divenne il padre della scienza missilistica cinese.

L'invasione giapponese nel 1937 e gli otto anni di guerre Sino-Giapponesi che seguirono (1937-1945) inflissero al sistema educativo cinese gravi perdite. Nel 1936, 91 delle 108 scuole superiori presenti nel Paese vennero danneggiate in maniera significativa. Nello stesso anno, gli studenti cinesi iscritti ai corsi diminuirono visibilmente, passando da 41,922 a 31,188. Molte scuole si trasferirono nelle zone remote delle montagne per sfuggire all'invasione giapponese. Alla fine del conflitto, nel 1945 in Cina erano presenti oltre 141 istituti di istruzione superiore con un numero di studenti iscritti pari a 83.498<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> William J. DUKER, "*Ts'ai Yuan-p'ei, Educator of Modern China*", Pennsylvania State University Press, 1977, pp.1-4.

<sup>16</sup> Weili YE, "*Seeking Modernity in China's Name*", 2001, Stanford, Stanford University Press, pp.1-17.

<sup>17</sup> Janette RYAN, "*China's Higher Reform and Internationalization*", 2010, New York and London, Routledge Contemporary China Series, pp.34-48.

Con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il 1 Ottobre 1949, anche il sistema educativo conobbe una nuova fase<sup>18</sup>. Durante il periodo di governo di Mao Zedong (1949-1976), la neonata Repubblica vide l'instaurarsi di un sistema economico pianificato<sup>19</sup>. Sul piano educativo, questi cambiamenti macroeconomici implicavano la trasformazione della maggior parte delle istituzioni educative, che da private divennero pubbliche. Inoltre, le scuole si aprirono ad accogliere le classi operaie e contadine, storicamente svantaggiate all'accesso allo studio. Nel periodo maoista le politiche adottate da molti paesi occidentali, tese ad isolare la neonata Repubblica, avvicinarono la Cina all'Unione Sovietica. La prima conferenza nazionale sul sistema educativo e l'istruzione superiore cinese, tenutasi nel 1950 richiese di porre una speciale attenzione al sistema d'istruzione sovietico. Questo sistema divenne presto considerato il modello più idoneo da seguire. Fu così che la RPC cominciò ad inviare un consistente numero di studenti nell'Unione Sovietica il cui sistema educativo ordinato, centralizzato e standardizzato, sembrava fornire la risposta adeguata alle esigenze del Paese di subordinare l'educazione al piano di sviluppo economico pianificato. Ciò sarebbe accaduto attraverso l'omogeneizzazione dei sillabi e dei curriculum, la standardizzazione dei piani e degli indirizzi di studio. Nello stesso tempo oltre 700 esperti sovietici vennero inviati in Cina per lavorare al servizio delle istituzioni scolastiche e delle università. Le esperienze, le prassi e il pensiero educativo dei paesi occidentali vennero momentaneamente allontanate. L'ottavo congresso del PCC tenutosi nel 1956 rinnovò l'importanza cruciale dell'istruzione nel quadro della ricostruzione nazionale e richiese a molte istituzioni superiori e università di intensificare i flussi di studio diretti all'estero. Tuttavia nel periodo che va dal Grande Balzo in Avanti alla fine degli anni Settanta, la qualità dell'istruzione e i programmi legati alla mobilità degli studenti all'estero non avevano la priorità rispetto agli interessi politici e il sistema educativo sovietico venne allontanato.

Durante questa seconda fase, l'educazione assunse caratteristiche cinesi proprie e si mise al servizio delle masse. Aumentarono visibilmente il numero delle scuole secondarie tecniche e degli istituti superiori professionali. Nel 1966 la Cina sperimenta gli anni tumultuosi e caotici della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976), un movimento sociale<sup>20</sup> di vasta portata,

---

<sup>18</sup> Laura DE GIORGI, "La modernizzazione del sistema educativo", in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692.

<sup>19</sup> Xiufang WANG, "Historical Course of Chinese Educational Reforms", *Education in China since 1976*, 2003, United States of America, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, North Carolina, and London, pp. 8-10.

<sup>20</sup> Emily HANNUM e Albert PARK, "Education on the eve of market reforms", *Education and Reform in China*, 2007, Routledge pp.2-3.

destinato ad apportare importanti sconvolgimenti in ambito educativo e nell'agenda politica. I compiti dell'educazione erano quelli di creare una società rivoluzionaria e lottare all'eliminazione dei privilegi legati all'appartenenza alle classi privilegiate. In questo periodo i progressi educativi raggiunti nei precedenti 17 anni, vennero percepiti come "educazione capitalista" e l'appartenenza alle classi operaie e contadine divenne l'unica valida determinante per avere accesso all'istruzione, oltre che per avere garantita la possibilità di avanzamento ai gradi più alti di questa. Gli intellettuali, gli studenti e i giovani laureati, vennero spesso inseriti in programmi di mobilità studio-lavoro nelle campagne, dove sarebbero stati rieducati attraverso il lavoro nei campi. Mentre gli intellettuali controrivoluzionari ritenuti più pericolosi vennero direttamente perseguitati.

Durante la Rivoluzione Culturale, tutte le istituzioni educative vissero un momento di grave paralisi. In questo periodo venne addirittura sospeso l'esame unico nazionale per l'ingresso all'università. Si può con certezza affermare che nell'intero arco di tempo della Rivoluzione Culturale, l'educazione cinese subì grandi perdite soprattutto in termini di de-professionalizzazione del corpus insegnanti, sempre più spesso selezionato non per titolo di studio conseguito, ma per semplice appartenenza di classe. Il livello di cultura generale degli insegnanti era molto basso e ciò era la conseguenza diretta della massificazione<sup>21</sup>dell'istruzione, sempre più soggetta al controllo del PCC, soprattutto al livello locale, sulle istituzioni educative.

Con la morte di Mao nel 1976, venne rinnegata e del tutto superata la visione politico-ideologica e i principi educativi propri del decennio della Rivoluzione Culturale. In questo periodo, una forte esigenza di rinnovamento si diffuse in ogni aspetto economico-sociale. Il desiderio di rigenerazione travolse anche il mondo dell'istruzione che percepì l'esigenza di modernizzarsi attraverso le riforme, le leggi e una rinnovata intenzione di promuovere la mobilità studentesca all'estero.

---

<sup>21</sup> Laura DE GIORGI, "La modernizzazione del sistema educativo", in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692.

## 1.2 L'istruzione nel periodo delle riforme e apertura

Con la morte di Mao, avvenuta nel 1976, il pensiero politico-ideologico e le caratteristiche dell'istruzione di quegli anni vennero allontanate e rinnegate. Si assistette ad un graduale ritorno al sistema educativo precedente la Rivoluzione Culturale, adottato negli anni Cinquanta. La nuova dirigenza, sotto la guida del leader Deng Xiaoping (1978-1992) dette vita ad un periodo di riforme ideologiche, politico-economiche e sociali che avrebbero cambiato il volto della Cina nel profondo. L'agenda politica di Deng venne inaugurata ufficialmente durante il terzo plenum del XI comitato centrale nel dicembre del 1978. Egli si interessò da subito alla questione dell'istruzione. La modernizzazione del sistema educativo cinese venne inserita tra i quattro ambiziosi ambiti di modernizzazione che la Cina aspirava ardentemente di raggiungere. La Riforma lanciata da Deng Xiaoping nel 1978, detta delle Quattro Modernizzazioni (四个现代化 *sigexiandaihua*), interessava infatti quattro ambiti principali: l'agricoltura, l'industria, la difesa nazionale e la scienza e la tecnologia. Era proprio questo ultimo settore, la ricerca scientifico-tecnologica che avrebbe dovuto rafforzarsi attraverso un sistema educativo adeguatamente sviluppato. Nello stesso anno del lancio delle riforme (1978), venne reintrodotta l'esame nazionale di stato per l'accesso all'università che era stato cancellato nel 1966. Altri aspetti che necessitavano di un ripensamento erano il grado di preparazione e la professionalità degli insegnanti, una maggiore equità nell'accesso all'istruzione, una cura alla qualità dei curricula, tutti fattori completamente trascurati durante la Rivoluzione Culturale.

Complessivamente il sistema educativo che Deng Xiaoping ereditò era caratterizzato da una diffusa scarsità nella qualità dell'istruzione, da una assenza di ricerca, dalla decadenza degli atenei e dall'essenzialità delle infrastrutture educative. Deng Xiaoping riabilitò immediatamente lo status sociale di insegnanti e studenti e promosse un nuovo principio guida in ambito educativo, detto dei *Tre Orientamenti*<sup>22</sup>: la modernizzare della nazione, il mondo e il futuro. Per realizzare gli obiettivi dei *Tre Orientamenti*, la leadership di Deng Xiaoping si impegnò a portare avanti importanti innovazioni che riguardavano l'amministrazione del sistema educativo. Tra i più importanti cambiamenti troviamo la decisione di affidare l'amministrazione delle scuole primarie ai governi locali. C'era inoltre l'obiettivo di promuovere la diffusione delle scuole professionali e far sì che queste potessero adattarsi ai vari profili e mestieri. Vennero inoltre compiuti degli sforzi

---

<sup>22</sup> Xiufang WANG, "Educational Reforms Under Deng Xiaoping's Leadership (1977-1997)", *Education in China since 1976*, 2003 United States of America, McFarland & Company, Inc., North Carolina and London, pp.10-11.

per decentralizzare rispetto al governo centrale i poteri amministrativi e direttivi degli istituti d'istruzione superiore, garantendo alle università e ai collegi maggiore autonomia decisionale.



### ***1.2.1 Le riforme della scuola primaria, secondaria e superiore***

Per quanto riguarda la scuola primaria, l'obiettivo fondamentale che si cercava di conseguire era l'universalizzazione dell'istruzione elementare, soprattutto nelle aree dell'entroterra rurale<sup>23</sup>. Qui bisognava non soltanto edificare scuole ma anche sensibilizzare le famiglie contadine sull'importanza di far proseguire gli studi ai loro figli. Gradualmente venne quindi implementata la Legge della Repubblica Popolare Cinese sull'Istruzione Obbligatoria (中华人民共和国义务教育法) del 1986, che prevedeva un ciclo di nove anni di istruzione obbligatoria di cui sei di scuola primaria e tre di scuola secondaria.

Nelle scuole secondarie degli anni Ottanta invece si assistette ad un drastico calo nel numero degli iscritti. La contrazione nel numero degli studenti era dovuta alla bassissima percentuale degli ammessi alle scuole superiori e all'università<sup>24</sup>. Nel 1983, a livello nazionale soltanto il 67.3% dei diplomati alla scuola elementare proseguiva con la scuola secondaria e solo il 35.5% di questi continuava gli studi di livello superiore<sup>25</sup>. Per quanto riguardava invece la scuola superiore, questa si articolava in due percorsi: quello accademico, il cui obiettivo ultimo era preparare gli studenti agli studi universitari e quello tecnico-professionale, per l'accesso immediato al mercato del lavoro. Il percorso accademico, ritenuto superiore perché garantiva un alta percentuale d'accesso all'università, veniva offerto dalle prestigiose "scuole chiave" (重点学校), diffuse nei quartieri dove si concentravano il più alto numero di intellettuali e quadri del partito<sup>26</sup>. Frequentare le "scuole chiave" era anche il requisito fondamentale per andare a studiare all'estero. In questi istituti venivano concentrate la maggior parte delle risorse e degli insegnanti qualificati che ne garantivano la qualità. A differenza del periodo rivoluzionario, ora teoricamente tutti erano uguali di fronte ai voti scolastici e potevano quindi ambire ad accedere alle scuole superiori chiave. Tuttavia molte di queste scuole cominciarono a considerare anche l'estrazione familiare come prerequisito di accesso perché era buon senso pensare che chi proveniva da famiglie istruite, avrebbe conseguito risultati scolastici migliori<sup>27</sup>. Non deve quindi sorprenderci se nel 1988 le scuole chiave conobbero un drastico calo degli iscritti. Ciò era connesso alla difficoltà che gli

---

<sup>23</sup> Suzanne PEPPER, "China's Education Reform in the 1980s", 1990, University of California, Berkeley, pp 81-99.

<sup>24</sup> Ibidem pp. 81-99-102.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem pp.117.

<sup>27</sup> Suzanne PEPPER, "China's Education Reform in the 1980s", 1990, University of California, Berkeley, pp 81-99.

stessi universitari riscontravano nel trovare lavoro. Molti ritenevano quindi che i costi e i rischi di un percorso accademico superassero i guadagni. Anche le scuole professionali, da sempre considerate di seconda categoria, con difficoltà riuscivano ad organizzare dei corsi in grado di rispondere adeguatamente alle richieste del mercato del lavoro a livello locale e regionale<sup>28</sup>. Un altro aspetto problematico che caratterizzava il sistema educativo cinese degli anni Ottanta era il visibile divario<sup>29</sup>, in termini di alfabetizzazione, di diffusione di scuole e di insegnanti qualificati tra le regioni costiere, più ricche e quelle remote, dell'entroterra rurale più povero.

---

<sup>28</sup> Suzanne PEPPER, "*China's Education Reform in the 1980s*", 1990, University of California, Berkeley, pp 81-99.

<sup>29</sup> Gerard A. POSTIGLIONE, *Education and Social Change in China, Inequality in a Market Economy*, 2006, New York, M. E. Sharpe pp1-19.

### ***1.2.2 L' impatto delle riforme economiche sulle riforme dell'istruzione e l'apertura al mondo***

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta le ripercussioni delle riforme economiche in ambito educativo furono numerose. Il nuovo sistema educativo doveva essere compatibile con il nuovo ordine economico-sociale verso il quale la nazione andava incontro a velocità crescente. Possiamo distinguere quattro macro aree<sup>30</sup> del sistema educativo cinese che nel periodo delle Riforme sono state maggiormente interessate da un'ondata di cambiamento:

- 1) le variazioni nell'offerta formativa;
- 2) gli sviluppi e le disuguaglianze sull'accesso e il conseguimento di un'istruzione;
- 3) la qualità e le disparità della qualità dell'istruzione offerta;
- 4) l'importanza economica dell'istruzione nel mercato del lavoro.

Per quanto concerne l'offerta formativa, come visto sopra, erano due le misure politiche fondamentali che il governo auspicava di ottenere: portare a nove gli anni di istruzione obbligatoria, attraverso un apposito disegno di legge (La Legge sull'Istruzione Obbligatoria)<sup>31</sup> che cercava di contrastare il fatto che solo un quinto della popolazione stesse frequentando la scuola dell'obbligo. Sul finire degli anni Ottanta il 99% dei bambini di età scolare frequentava le scuole primarie mentre nelle aree urbane, il 70% dei ragazzi e delle ragazze frequentava le scuole superiori. La stessa percentuale scendeva però al 20% nelle aree rurali<sup>32</sup>.

La seconda misura, altrettanto ambiziosa, prevedeva lo sradicamento dell'analfabetismo tra i giovani adulti e gli adulti nell'intero paese. Per favorire il conseguimento di questi due obiettivi cardine, due altri importanti provvedimenti legislativi meritano la nostra attenzione. In ordine cronologico di implementazione troviamo prima la Legge sulla protezione dei minori, entrata in vigore nel 1991, che stabiliva che tutti i cittadini cinesi di età inferiore di 18 anni erano considerati minori. Essa veniva utilizzata in maniera congiunta con la Legge sull'educazione obbligatoria per regolare l'educazione primaria e secondaria.

---

<sup>30</sup> Emily HANNUM e Albert PARK, "Introduction. Market reforms and educational opportunity in China", *Education and Reform in China*, 2007, Routledge pp.2-19.

<sup>31</sup> Xiufang WANG, "Legal System of China's Education", *Education in China since 1976*, 2003 United States of America, McFarland & Company, Inc., North Carolina and London, pp. 77-83.

<sup>32</sup> Laura DE GIORGI, "La modernizzazione del sistema educativo", in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692.

In questo periodo l'istruzione conobbe una forte tendenza alla privatizzazione, visibile sia nelle scuole che nelle università. Ciò era la conseguenza diretta dell'apertura al mercato dell'economia cinese. In particolare cominciarono a diffondersi delle scuole su iniziativa privata, gestite da maestri autonomi, non sempre altamente qualificati che racchiudevano una cerchia di studenti privati intorno a loro, le così dette scuole *Minban* (民办)<sup>33</sup>. Queste scuole andavano a contrapporsi alle scuole *Gongban* (公办), esistenti anche durante la Rivoluzione Culturale, le quali godevano di maggiore prestigio ed erano finanziate dal governo centrale.

Un'altra questione che continuava a rimanere insoluta era quella della qualità dell'istruzione offerta nelle diverse scuole e nelle università. Questa era spesso percepita come distribuita in maniera non omogenea nelle scuole delle diverse province dell'immenso e variegato territorio cinese. L'articolata questione della qualità dell'educazione, fortemente connessa alla variabile geografica, si legava pure al problema della scolarizzazione delle minoranze etniche cinesi<sup>34</sup> che erano e sono locate soprattutto in aree geografiche ad economia agricola, dove il tasso di abbandono degli studi è ancora molto alto. A tal proposito alcuni studi condotti sull'etnia tibetana<sup>35</sup> dimostrano come spesso, quando uno studente appartenente a questo gruppo minoritario, percepisce i contenuti proposti a scuola come estranei o troppo lontani dalla propria cultura tradizionale, tende ad abbandonare gli studi.

Proprio in questo periodo, il pensiero educativo cinese cominciò a porsi il problema di come definire un'educazione di qualità<sup>36</sup> e di quali innovazioni apportare nelle scuole affinché si sarebbero realizzati dei cambiamenti positivi. Era chiaro che questi cambiamenti dovevano andare nella direzione di porre la creatività e lo spirito di iniziativa, lo sviluppo e la crescita personali di ogni studente, al centro del processo di apprendimento. La quarta macro trasformazione che il periodo di Riforme provocò in ambito educativo è ben visibile nell'importanza centrale che la scolarizzazione assunse in quegli anni e da quel momento in avanti nel mercato del lavoro. In un

---

<sup>33</sup> Emily HANNUM e Albert PARK, "Education on the eve of Market reforms", *Education and Reform in China*, 2007, Routledge pp.2-4.

<sup>34</sup> La Repubblica Popolare Cinese si definisce come stato multi-etnico unitario e riconosce al suo interno 56 gruppi etnici o Minzu (民族). All'interno del paese il gruppo principale è quello Han, che comprende più del 92% della popolazione, mentre le restanti 55 nazionalità si designano come minoranze etniche.

<sup>35</sup> Gerard A. POSTIGLIONE, *Education and Social Change in China, Inequality in a Market Economy*, 2006, New York, M. E. Sharpe pp.

<sup>36</sup> Andrew KIPNIS, "Suzhi: A Keyword Approach", *China Quarterly*, 186, 2006, pp. 295-313.

mondo di instabilità, incertezza e crescente competitività del mercato del lavoro<sup>37</sup>, nella Cina che si andava ad aprire al mondo, il possedere o meno un buon grado di istruzione, andava a determinare non soltanto il grado di facilità con cui si poteva trovare un impiego ma anche quanto repentinamente si poteva ritrovare lavoro in caso di licenziamento.

Si riscontrarono molti risvolti positivi per le scuole e le università cinesi del periodo storico delle riforme e delle modernizzazioni. In questo periodo di grandi cambiamenti, le riforme volute dalla nuova leadership ambivano a realizzare una transizione che avrebbe portato il paese ad aprirsi al mondo e a misurarsi con gli standard economico sociali ed educativi internazionali. Ne deriva che l'internazionalizzazione dell'educazione cinese sarebbe stata una conseguenza inevitabile. Deng Xiaoping invece, cercava di spingere oltre 10000 studenti cinesi ad andare in America per conseguire gli studi in ambito scientifico e tecnologico. Nello stesso tempo promosse le modalità tramite le quali le università cinesi si sarebbero sviluppate seguendo il modello americano. Anche l'allora Rettore dell'Università di Pechino Zhou Peiyuan, al ritorno dal suo viaggio in America nel 1980, sosteneva l'importanza di adottare il modello americano, per esempio nella scelta delle materie di studio e in una maggiore personalizzazione dei curriculum in ambito universitario<sup>38</sup>. Nei primi anni Ottanta la Cina conobbe una grande fioritura in termini di flussi studenteschi diretti all'estero. Tra il 1978 e il 1988 la RPC aveva già inviato oltre 50000 studenti all'estero. La mobilità studentesca di questo decennio era in parte sponsorizzata da borse di studio governative e in parte autofinanziata in maniera autonoma o tramite altre agenzie private<sup>39</sup>. Tuttavia a cominciare dal 1988-1989 il governo centrale cominciò a regolare i flussi studenteschi in uscita. Gli studenti che partivano vennero incoraggiati a specializzarsi in campi tecnico-scientifici, richiesti nelle aree costiere industrializzate. Coloro che avevano terminato gli studi all'estero venivano spinti a tornare in Cina mentre i visiting scholars, studenti maturi che avrebbero compiuto periodi di studio all'estero più brevi, vennero incoraggiati a partire. Vennero inoltre diversificate le destinazioni metà di studio, dal momento che nel 1987 la maggior parte degli studenti cinesi prediligeva l'America<sup>40</sup>. Le regolamentazioni riguardo lo studio all'estero non si rivolgevano solo alla lunghezza del periodo di studio ma anche alle leggi per l'ottenimento dei visti e all'estensione di essi. Sebbene anche i risvolti negativi legati alle riforme economiche

---

<sup>37</sup> Emily HANNUM e Albert PARK, "Marketization and the consequences of education", *Education and Reform in China*, 2007, Routledge pp.15-18.

<sup>38</sup> Suzanne PEPPER, "China's Education Reform in the 1980s", 1990, University of California, Berkeley, pp.132.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Suzanne PEPPER, "China's Education Reform in the 1980s", 1990, University of California, Berkeley, pp.173-178.

furono indubbi e per lo più connessi all'incapacità del sistema economico di assorbire la nuova generazione istruita, l'impatto trasformativo delle riforme economiche sul sistema educativo è altrettanto evidente. Si cominciava a vedere l'istruzione non più come un addestramento rivolto a superare gli esami ma come un percorso di crescita personale. Lo studio doveva cominciare a coltivare la creatività e lo spirito imprenditoriale<sup>41</sup> del singolo studente, potenziando le sue abilità di prendere decisioni e il suo spirito d'iniziativa. Inoltre, il valore economico crescente che l'educazione andava ad assumere nell'ottenimento di un impiego rispettabile creava un forte incentivo per l'individuo a investire nell'istruzione.

Il periodo della leadership di Deng Xiaoping e i primi anni del governo di Jiang Zemin, furono caratterizzati da una vertiginosa crescita economica, manifestatasi in una repentina crescita del PNL (Prodotto Nazionale Lordo), negli anni che vanno dal 1989 a 1999. Tuttavia tale crescita non fu accompagnata da un adeguato incremento del PIL destinato all'istruzione che si manteneva sotto il 7% dal 1979. Anche nel decennio che andava dal 1989 al 1999, la spesa pubblica e gli investimenti complessivi destinati all'istruzione corrispondevano solo del 2.5% del PNL.

---

<sup>41</sup> Zhao YONG, "Chapter three", *Who's afraid of the big bad Dragon: Why China has the Best (and Worst) Education System in the World*, 2014, San Francisco, Jossey-Bass, pp.1-20.

La crescita del PNL cinese e della spesa pubblica nell'istruzione in percentuale del PNL (1989- 1999)

**TABLE 1.1**  
**China's GNP Growth and Public Expenditure on Education as Percentage of GNP in 1989-1999**

*Unit: in 100 Million Yuan Renminbi*

Year	Gross National Product (GNP)	Percentage of GNP Increase	Educational Expenditure as % of GNP
1989	16,917.8	13.37%	3.2%
1990	18,598.4	9.93%	3.1%
1991	21,662.5	16.48%	3.0%
1992	26,651.9	23.03%	2.7%
1993	34,560.5	29.67%	2.5%
1994	46,670.0	35.04%	2.6%
1995	57,494.9	23.19%	2.5%
1996	66,850.5	16.27%	2.47%
1997	73,452.5	9.88%	2.54%
1998	79,553.0	8.31%	2.55%
1999	81,911.0	2.96%	2.79%

Source:

- (1) Department of Development and Planning, *The 1998 Educational Statistics Yearbook of China* (1999:372 & 344).
- (2) Ministry of Education, *The 1998 Statistical Report on Educational Expenditure* (1999b:Nov.).
- (3) Ministry of Education, *The 1999 Statistical Report on Educational Expenditure* (2000:Nov.).

42

Prima di andare ad analizzare nel dettaglio come si svilupparono e si articolano i flussi studenteschi diretti all'estero nel periodo delle riforme, oggetto del prossimo capitolo, di seguito ci concentreremo su alcune delle principali riforme nel pensiero educativo e dell'istruzione: l'educazione per la qualità, la riforma dell'esame di Gaokao e l'educazione al patriottismo. Queste riforme del sistema educativo cinese oltre ad essere interconnesse tra loro, ci aiutano a comprendere meglio in quali direzioni l'educazione cinese si sta modernizzando ed internazionalizzando.

<sup>42</sup> Xiufang WANG, "Problems of Educational Reforms", *Education in China since 1976*, 2003 United States of America, McFarland & Company, Inc., North Carolina and London, pp.15. Table 1.1.

### 1.3 La riforma dell'educazione per la qualità e le sue caratteristiche

Nel paragrafo precedente abbiamo preso in esame le principali trasformazioni dell'istruzione cinese del periodo delle riforme nei diversi gradi in cui essa era articolata. Abbiamo inoltre portato alla luce la relazione esistente tra le riforme economiche e quelle educative e tra queste e l'internazionalizzazione del sistema educativo cinese. Nei paragrafi conclusivi di questo primo capitolo, ci concentreremo su altre due importanti riforme in ambito educativo che hanno avuto luogo tra gli anni Ottanta e Novanta: la riforma dell'*educazione di qualità* (素质教育) e la riforma di *Gaokao* (高考).

Per comprendere la prima di queste riforme bisogna cominciare analizzando l'ampio spettro di significati della parola "qualità", *suzhi* (素质). Questo termine è costituito da due caratteri, *zhi* (质), che significa natura e indica il complesso delle qualità innate di una persona e il carattere *sù* (素), bianco, sostanza semplice che indica nella sua interezza, l'attitudine umana, la natura delle cose.

Questa parola, la cui popolarità diverrà crescente nel discorso politico, sociale ed educativo cinese dal periodo delle Riforme, compare nel lavoro di Raymond Williams, *Keywords*, per l'importante valenza che assume nella Cina Contemporanea. La difficoltà nella resa traduttologica del termine in lingua inglese, fa sì che comunemente esso venga tradotto con *qualità*. Tuttavia nell'uso contemporaneo, la parola racchiude in sé almeno quattro sfaccettature di significato diverse: le qualità legate al corpo fisico, le qualità etiche, morali, di pensiero e quelle connesse all'acquisizione di un'istruzione<sup>43</sup>.

Oggi giorno il termine *suzhi* viene inoltre utilizzato per rimarcare le distinzioni gerarchiche e morali fra le persone, nonché per distinguere individui, educazione e status sociale di alto *suzhi*, da quelli di basso. Inoltre, il suo miglioramento generale sembra essere diventato una missione di portata nazionale e questa tematica ha ricevuto l'attenzione di un gran numero di noti sinologi tra cui: Kipnis, Murphy, Jacka e Woronov.

In nome di questa parola vengono spesso perpetrate delle ingiustizie o vengono giustificate delle gerarchie fra classi. Altre volte il termine è utilizzato per differenziare il buono dal cattivo, il ricco

---

<sup>43</sup> Andrew KIPNIS, "Suzhi: A Keyword Approach", *China Quarterly*, 186, 2006, pp. 295-313



dal povero, il civile dall'incivile, il moderno dal tradizionale. Ann S. Anagnost<sup>44</sup> è una delle prime antropologhe a dedicarsi allo studio di questo termine. Per spiegarlo meglio, lo indirizza a due categorie di persone agli antipodi: da un lato abbiamo i contadini e i lavoratori delle aree rurali della Cina, caratterizzati dall'assenza di *suzhi*. Dall'altro lato troviamo i figli unici della nuova borghesia urbana, incarnazione di qualità intrinseche in vari ambiti: dalle qualità legate al corpo a quelle legate al pensiero, e al conseguimento di un'educazione di alto livello.

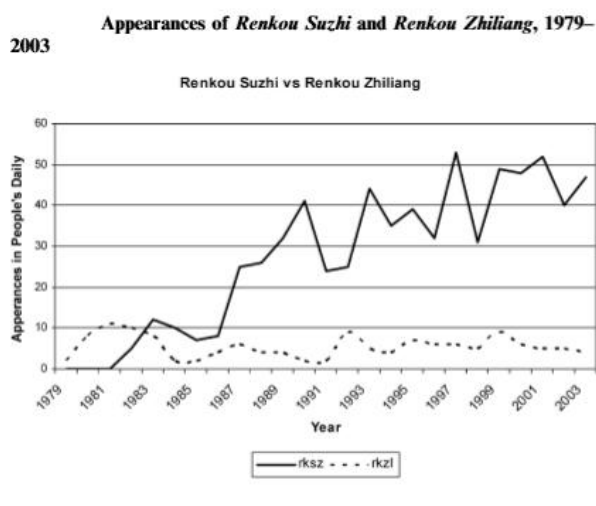
Due importanti campagne hanno contribuito a dare maggiore rilevanza al termine sul finire degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta: quella per il controllo delle nascite e quella per la riforma dell'educazione per la qualità. La prima campagna, utilizzava l'espressione di *qualità della popolazione, renkou zhiliang* (人口质量) per descrivere il miglioramento qualitativo che la Cina avrebbe raggiunto riducendo le dimensioni della sua popolazione e coltivando allo stesso tempo tutte le qualità intrinseche possedute dal suo popolo. La figura<sup>45</sup> sotto mostra l'incidenza con la quale le espressioni di *renkou suzhi* e *renkou zhiliang*, usate come sinonimi compaiono nel *People's Daily* dal 1979 al 2003.

---

<sup>44</sup> Tamara JACKA, "Cultivating Citizens: Suzhi (Quality) Discourse in the PRC", *Quality Citizenship in China*, pp 523-535.

<sup>45</sup> Andrew KIPNIS, "Suzhi: A Keyword Approach", *China Quarterly*, 186, 2006, pp. 295-313.

Incidenza dei termini *Renkou Suzhi* e *Renkou Zhiliang* nel People's Daily dal 1979 al 2003



36

La seconda campagna decisiva per la diffusione del termine in ambito educativo, ebbe luogo negli ultimi anni Ottanta del secolo scorso.

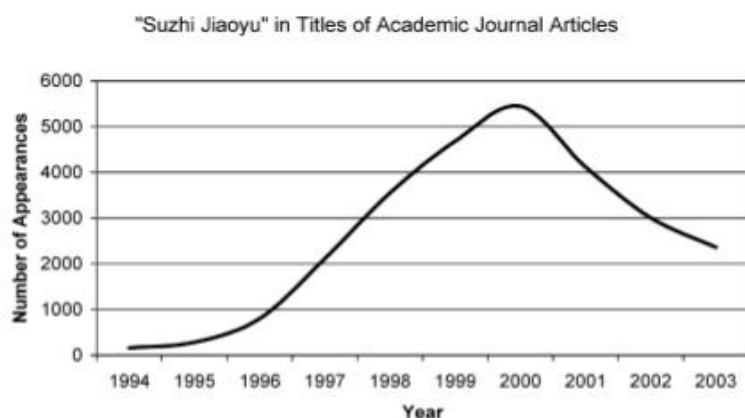
L'espressione *suzhi jiaoyu*, in ambito strettamente educativo emerse per la prima volta soltanto nel 1988 quando alcuni educatori cinesi erano profondamente insoddisfatti della situazione scolastica dove si trovavano a operare. La scuola era ridotta ad una sanguinosa corsa alla preparazione agli esami di accesso all'università. Il sistema educativo cinese lasciava spesso indietro gli alunni che dimostravano scarse possibilità di eccellere negli esami. Gli educatori e gli insegnanti cominciarono quindi ad utilizzare le espressioni di *shengxue jiaoyu* (升学教育) e *yingshi jiaoyu* (应试教育)<sup>46</sup> per riferirsi all'istruzione finalizzata al superamento degli esami e il termine di *suzhi jiaoyu*, in contrapposizione ad essi per indicare l'istruzione che invece avrebbe personificato il cambiamento che volevano attuare. Negli ultimi anni Novanta, il termine educazione per la qualità godeva già di grande risonanza. La figura<sup>47</sup> sotto illustra l'incidenza di questa espressione negli articoli delle riviste accademiche nel periodo che va dal 1994 e il 2003.

<sup>46</sup> CHEN Pingsheng 陈平生, "Dui yingshi jiaoyu he sushi jiaoyu de zai renshi", 对应试教育和素质教育的再认识 in *Zhongguo jiaoyu yanjiu*, 2018.01, pp. 4-6.

<sup>47</sup> Andrew KIPNIS, "Suzhi: A Keyword Approach", *China Quarterly*, 186, 2006, pp 298.

La presenza dell'espressione *suzhi jiaoyu* negli articoli accademici dal 1994 al 2003.

**Appearances of *Suzhi jiaoyu* in Academic Journal Articles, 1994–2003**



39

Negli anni Novanta, il termine *suzhi* travalica le pubblicazioni accademiche e diventa un vero e proprio genere letterario: molte riviste e manuali dispensavano consigli ai genitori preoccupati per il futuro dei propri figli su come coltivare le qualità di questi attraverso una rigida disciplina che avrebbe portato a grandi risultati nel futuro. Alcuni di questi libri ottennero un record di incassi e divennero dei veri e propri best sellers come il libro pubblicato nel 2000, *Harvard Girl, Liu Yiting*<sup>48</sup>: *A True Chronicle of Suzhi Cultivation*. Il libro scritto per la gran parte dal punto di vista dalla madre di Liu, convinta sostenitrice dell'educazione infantile, descrive le modalità e le tecniche con le quali ha cresciuto sua figlia, la quale, come il titolo lascia intuire è stata la prima studentessa cinese a studiare a Harvard. Nel libro, l'università di Harvard è idolatrata come la migliore conferma circa le *qualità* intrinseche della propria figlia e anche la destinazione ultima per una mobilità verticale transnazionale<sup>49</sup>. Non a caso una conseguenza diretta di questo genere letterario e della stessa riforma dell'educazione *suzhi* è la crescente volontà da parte delle famiglie cinesi più o meno abbienti, di investire ingenti capitali nell'istruzione dei propri figli. Mandare i propri figli a studiare all'estero è proprio uno dei modi migliori che le famiglie possiedono per garantire loro un futuro brillante. In tal senso gli intensi cambiamenti apportati dalle riforme *suzhi*

<sup>48</sup> Liu WEIHUA e Zhang XINWU, "Hafuo nvhai, Liu Yiting: suzhi peiyang jishi", Beijing zuojia chubanshe, 2000, pp.34.

<sup>49</sup> Susanne BREGNBAEK, "Fragile: Elite: The Dilemmas of China's Top University Students", 2016, Stanford, Stanford University Press, pp.100.

*jiaoyu* hanno contribuito e contribuiscono enormemente al fiorire della mobilità internazionale cinese nel mondo.

Sulla stessa lunghezza d'onda di questo libro, troviamo il più recente *Il Ruggito della Mamma Tigre* della scrittrice Amy Chua<sup>50</sup> (2011), che divenne un vero e proprio caso editoriale negli Stati Uniti. Il libro ben descrive l'importanza di una assidua disciplina, della dedizione costante negli studi, del valore dell'abnegazione e del sacrificio, considerati dalla *mamma tigre* come il migliore modo per proteggere i propri figli da eventuali fallimenti e farli diventare persone di successo.

In ambito educativo la crescente enfasi posta sulla *qualità*<sup>51</sup>, risposta alla necessità di modernizzare il sistema educativo attraverso un approccio che metta al centro il discente, la sua creatività, la capacità di pensiero critico è tutt'ora molto evidente. L'attuale leadership di Xi Jinping, nel diciannovesimo congresso del PCC<sup>52</sup> (2017) ha espresso con risolutezza di voler ottenere degli obiettivi che vadano ad irrobustire l'educazione per la qualità, non attraverso dei superficiali slogan mediatici ma grazie ad azioni reali che vadano a migliorare nell'essenza la struttura educativa del paese. Per far sì che ciò si realizzi bisognerà mobilitare le scuole, le famiglie e le organizzazioni sociali perché insieme concorrano allo sviluppo dell'educazione per la qualità. Alcuni educatori cinesi ritengono che per raggiungere questi obiettivi, la tradizionale educazione finalizzata agli esami, *yingshi jiaoyu* (应试教育)<sup>53</sup> o *shengxue jiaoyu* (升学教育), non dovrà essere abbandonata del tutto. Infatti le sue caratteristiche di efficienza, efficacia ed equità nella preparazione agli esami permettono anche agli studenti che non hanno accesso a risorse educative adeguate o che vivono in realtà più povere della Cina, di poter proseguire ugualmente gli studi. In conclusione, bisognerebbe cercare di raggiungere una sintesi tra questi due approcci. In ultima analisi, insegnare in maniera efficiente, alleggerire il carico complessivo di studio e nello stesso tempo sviluppare la creatività e le competenze multidisciplinari degli studenti, appaiono ottimi elementi per il conseguimento di un'educazione integrata e di qualità<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Amy CHUA, "Battle Hymn of the Tiger Mother", 2011, Sperling & Kupfer pp.3-235.

<sup>51</sup> Laura DE GIORGI, "La modernizzazione del sistema educativo", in Maurizio Scarpari, Guido Samarani (a cura di), *La Cina III: Verso la Modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp.663-692

<sup>52</sup> CHENG Shangrong 成尚荣, "Fazhan suzhi jiaoyu, tigong jiaoyu gaige de zhongguo fangan" 发展素质教育, 提供教育改革的 "中国方案", in *Renmin jiaoyu*, 2018.08 pp. 35-39.

<sup>53</sup> CHEN Pingsheng 陈平生, "Dui yingshi jiaoyu he sushi jiaoyu de zai renshi", 对应试教育和素质教育的再认识, in *Zhongguo jiaoyu yanjiu*, 2018.01, pp. 4-6.

<sup>54</sup> Ibidem.

## 1.4 La riforma del *Gaokao* e l'educazione al patriottismo nel quadro dell'istruzione superiore e universitaria cinese.

### 1.4.1 La riforma di *Gaokao*

L'esame di *Gaokao*, *National College Entrance Examination*, che si tiene a livello nazionale ogni anno il 7 e l'8 del mese di giugno dell'ultimo anno di scuola superiore riveste un'importanza cruciale per la vita del singolo individuo. Questo esame viene spesso concepito dagli studiosi della Cina come l'erede culturale del sistema degli esami imperiali per la selezione dei funzionari pubblici, *Keju* (科举). Gli esami imperiali erano considerati il pilastro del sistema amministrativo cinese e venivano guardati con ammirazione dagli stessi missionari gesuiti che arrivarono in Cina nel Diciassettesimo secolo<sup>55</sup>. L'esame tramontò solo nel 1905, dopo 1300 anni di storia e venne reintrodotta nel 1952, dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Negli anni della Rivoluzione Culturale (1966-1977) venne interrotto nuovamente perché in quel periodo era l'appartenenza ad una classe operaia e contadina, piuttosto che i meriti scolastici, a garantire l'accesso all'istruzione superiore. Questo esame è conosciuto a livello mondiale per essere uno dei più temibili esami di sbarramento per l'accesso all'università. Infatti è soltanto attraverso il punteggio totalizzato in esso che si determina la possibilità di poter accedere ad un'università di maggiore o minore prestigio. L'esame è articolato in tre materie principali: lingua cinese, lingua inglese e matematica e le sue prove si differenziano molto nelle diverse province del territorio cinese.

Analizzare il ruolo che il *Gaokao* riveste nel determinare la vita futura di ogni studente appare essenziale per spiegare come esso è origine di una grande varietà di pressioni, ansie e tormenti. Tali preoccupazioni coinvolgono diversi attori sociali: dal corpo docente, valutato in base alle performance degli esami dei loro allievi, alle famiglie, che investono ingenti capitali in lezioni e corsi preparatori extra scolastici. La speranza delle famiglie è che i figli possano raggiungere un punteggio abbastanza elevato da garantirgli l'accesso ad un ateneo prestigioso. La pressione psicologica che grava sulle famiglie, deriva in particolare dal fatto che le condizioni di partenza dei singoli studenti sono disomogenee se si confrontano sia le aree geografiche da cui essi provengono, sia le etnie che il grado d'istruzione complessivo della famiglia. Inoltre, comprendere

---

<sup>55</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

perché perfino molti studenti che sono riusciti ad entrare negli atenei più prestigiosi della Cina, come L'Università di Tsinghua e l'Università di Pechino, siano afflitti da gravi malesseri psicologici che possono condurre alcuni di loro al suicidio è rilevante per comprendere la scelta di molti ragazzi e ragazze cinesi nel decidere di proseguire il proprio percorso di studio in università straniere<sup>56</sup>.

Come emerge nel saggio dello studioso Liu Enxian (刘恩贤), pubblicato su *Zhongguo Gaojiao yanjiu*<sup>57</sup>, dal periodo delle Riforme e dell'Apertura, l'esame di Gaokao è andato incontro a delle modifiche mirate a soddisfare le esigenze di modernizzazione della nazione. Questi cambiamenti vengo categorizzati dallo studioso in tre fasi temporali distinte: la prima fase, dal 1978 al 1997, in cui le riforme di Gaokao erano prevalentemente tese a rivitalizzare lo sviluppo tecnologico del paese e rendere l'esame il più standardizzato possibile. La seconda fase in cui l'esame subisce un'evoluzione qualitativa, sulla scia della campagna per il *suzhi jiaoyu*. In questa fase gli studenti con particolari talenti venivano facilitati nell'ingresso all'università. Durante l'ultima fase invece, che va dal 2010 ad oggi vengono stravolte le regole riguardo l'accesso all'università che si basa non solo sul punteggio totalizzato al liceo ma anche sul rendimento medio ottenuto durante l'ultimo anno di scuola superiore.

Alcuni di questi cambiamenti avevano originato una diffusa insoddisfazione e nel 2014 il sistema educativo cinese venne portato nuovamente all'ordine attraverso la riforma voluta dall'allora ministro dell'istruzione Yuan Guiren (袁贵仁). Questo auspicava la trasformazione radicale dell'esame che da quel momento avrebbe promosso un'educazione rinnovata in termini di qualità e di forza<sup>58</sup>.

Alcuni dei principali propositi di riforma erano quelli che andavano nella direzione di favorire gli studenti maggiormente portati allo studio. Poi bisognava eliminare il sistema dei punteggi integrativi (高考加分) che erano originariamente pensati per aiutare le categorie più svantaggiate di studenti ma che pure si erano rivelati agire in senso contrario, dal momento che la

---

<sup>56</sup> Susanne BREGNBAEK “*The Dilemmas of China's Top University Students*”, 2016, Stanford, Stanford University Press pp.1-163.

<sup>57</sup> LIU Enxian 刘恩贤 “Gaige kaifang 40 nian lai gaokao zhengce bianqian de fansi yu qianzhan” 改革开放 40 年来高考政策变迁的反思与前瞻, in *Zhongguo gaojiao yanjiu*, 2018, pp.1-7.

<sup>58</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

partecipazione ad attività extrascolastiche in ambito sportivo e artistico, comportava spesso un carico di spesa aggiuntiva per le famiglie. Le principali linee guida della riforma dell'esame di Gaokao, estese a tutto il paese nel 2016 e accolte da un generale consenso erano<sup>59</sup>:

1. la differenziazione dell'esame di ammissione al primo ciclo di formazione universitaria;
2. superare la troppo marcata distanza tra il percorso scientifico e quello umanistico, la cui scelta appare precoce e altamente condizionante;
3. esplorare l'ipotesi di prove in itinere durante l'anno;
4. normare la politica dei "punteggi integrativi" (高考加分);
5. individuare dei canali per l'abbreviazione dei percorsi di studio(立交桥).

Sul piano dei contenuti, spiccava la ridimensionata importanza dello studio della lingua inglese, che aveva assunto una rilevanza strategica dal momento dell'apertura della Cina al mondo. Ridimensionare lo spazio dell'inglese a vantaggio della lingua madre è indice di una politica mirata a mostrare maggiore fiducia verso le proprie origini culturali. La stessa tendenza emerge in maniera evidente sin dal discorso di Xi Jinping nel 17° Congresso del PCC. Oltre alla ridimensionata importanza data alla lingua inglese, la riforma dell'esame di Gaokao, mirava a diversificare la prova d'esame secondo due percorsi: quello accademico e quello tecnico-professionalizzante, da sempre considerato dalle famiglie e dagli studenti come "di seconda categoria" ma che pure necessitava di essere irrobustito e promosso con vigorose misure, dal momento che la Cina mancava di talenti legati ai campi tecnici, ingegneristici, biotecnologici e agricoli<sup>60</sup>.

Tuttavia, nonostante i diversi tentativi rivolti a risolvere il dilemma tra qualità ed equità dell'istruzione, la generale tendenza era quella di promuovere una scuola competitiva, dalla struttura piramidale, che continuasse a mantenere invariate le gerarchie sociali. La maggior parte degli universitari intervistati dalla studiosa Susanne Bregnaek, nelle sue ricerche etnografiche condotte nelle più prestigiose università cinesi, sembravano porre in risalto la contraddizione tra la promozione dell'istruzione per la qualità, da parte del governo centrale e la reale condizione dell'istruzione al livello universitario, ancora fortemente basata sulla memorizzazione delle nozioni. Alcuni studenti, soprattutto quelli provenienti da background meno privilegiati,

---

<sup>59</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

<sup>60</sup> POSTIGLIONE, Gerard A., "China: Reforming the Gaokao", in *International Higher Education*, 2014, Vol.76, pp.17-18

assumevano una posizione critica nei confronti dell'*educazione per la qualità* considerandola una via traversa per la corruzione. Infatti, questa sembrava premiare gli studenti con talenti speciali, coltivati grazie alla ricchezza e alle giuste connessioni delle famiglie più benestanti.

Per concludere, nel corso degli anni l'esame di Gaokao ha subito molteplici cambiamenti. Dall'essere uno strumento di promozione di talenti, alla sfida dell'equità nella valutazione, dalla scelta delle materie oggetto di esame al dilemma tra equità-qualità. Molte di queste criticità sembrano essere legate alla complessa implementazione dell'*educazione suzhi*. Inoltre, come evidenziano anche gli studi di Stig Thogersen (2002)<sup>61</sup>, ogni riforma che va nella direzione di concedere più spazio agli studenti di esprimersi viene implementata con successo solo se va di pari passo con la democratizzazione del sistema politico. Per questo e le ragioni viste sopra, molti studenti cinesi ancora oggi guardano con criticità all'*educazione suzhi* e accettano di buon grado l'approccio tradizionale alla preparazione all'esame. Questa in maniera più "democratica" riuscirebbe a garantire a tutti una competizione imparziale. Altri studenti invece coltivano il desiderio di proseguire gli studi all'estero con lo scopo di sfuggire alla pressione che spesso li accompagna lungo gran parte del percorso nella scuola cinese.

---

<sup>61</sup> Susanne BREGNBAEK “*The Dilemmas of China’s Top University Students*”, 2016, Stanford, Stanford University Press pp.105.



### 1.4.2 L'educazione cinese al patriottismo

Oltre alle riforme dell'esame di Gaokao, l'universo scolastico e universitario cinese negli ultimi decenni è stato interessato da una peculiare campagna politico-ideologica: l'educazione al patriottismo. In Cina con educazione al patriottismo si è soliti indicare quell'insieme di iniziative e misure tese a rivitalizzare il sentimento di comunione e amore che lega il popolo alla storia della sua terra e alla sua memoria collettiva. Lo scopo ultimo che è alla base di simili politiche educative è quello di diffondere una maggiore *consapevolezza* sulla storia, in particolare riferimento al secolo delle umiliazioni 1839-1949 (Educazione alle umiliazioni nazionali, *guochi jiaoyu* 国耻教育,) che va dalla prima Guerra dell'oppio alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese. A tal fine, negli anni Novanta del secolo scorso, la dirigenza della RPC lanciò una campagna politica su larga scala che si poneva l'obiettivo di rieducare la popolazione cinese alla storia del suo stesso Paese<sup>62</sup>. Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, sono state portate avanti tre principali campagne per l'educazione al patriottismo nel 1970, nel 1980 e nel 1991.

In questo paragrafo ci concentreremo sulla campagna per l'educazione patriottica più recente del 1991 che venne implementata soltanto nel 1994. Ci focalizzeremo sui motivi del suo sviluppo, sui contenuti nei quali si declinava e sul ruolo cruciale che questa ebbe nel garantire legittimità al Partito nel periodo difficile che seguì l'incidente di Tiananmen del 4 giugno 1989 e del collasso dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est.

La campagna per l'educazione patriottica cinese venne lanciata con forte impegno politico nel periodo immediatamente successivo l'incidente di Tiananmen che aveva condotto molti leader politici a riflettere circa le radici dell'incidente e le cause che avevano portato alle violente sommosse studentesche in piazza. Questa campagna acquistò maggiore concretezza soltanto a partire dal 1994 quando vennero emessi due importanti documenti dal Ministero dell'istruzione Cinese: “*Notice about Conducting Education of Patriotism and Revolutionary Tradition by exploiting Extensively Cultural Relics*” e “*General Outline on Strengthening Education on Chinese Modern and Contemporary History and National Conditions*”.

---

<sup>62</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

Il primo documento sottolineava l'impegno del Governo Centrale nel costruire e preservare i vari siti di *memoria storici* disseminati nella nazione per riutilizzarli sapientemente nel suo compito di rieducazione ideologica. Il secondo documento invece rimarcava l'importanza che le ore di storia avrebbero avuto nel curriculum scolastico sia durante la scuola primaria che durante la secondaria. Secondo quanto affermato nel primo documento, in Cina a partire dalle Guerre dell'oppio fino agli anni Novanta sarebbero stati conservati almeno 400.000 mila reperti storici e rivoluzionari. Sempre nel documento, il Governo Centrale incitava le scuole e le istituzioni educative ad organizzare attività e visite sistematiche che coinvolgessero tali siti, con lo scopo di alimentare l'amore per la patria e la coesione nazionale tra i giovanissimi.

Nel 1997, il Ministero dell'Istruzione Cinese perfezionava la lista dei siti nominati "base per l'educazione al patriottismo" (爱国主义教育基地) che oggi ammontano a 428 in tutta la Cina<sup>63</sup>. Da questo momento in poi visitare i siti storici connessi alla memoria storica del Paese è diventata una componente imprescindibile dell'educazione di storia curricolare. Questo innovativo approccio alla materia, travalicando i confini cartacei del libro di testo, contribuiva a rendere lo studio di questa disciplina un'esperienza in grado di suscitare emozioni.

La terza generazione di leader cinesi continuò ad impegnarsi con fervore nella causa dell'educazione al patriottismo. Secondo Jiang Zemin i contenuti di storia, riformati in base alla nuova visione patriottica, dovevano enfatizzare i seguenti punti :

- 1) a causa della corruzione diffusa nel periodo feudale, la Cina subì 100 anni di umiliazioni sotto le potenze straniere;
- 2) il popolo cinese si era battuto strenuamente per resistere all'invasione straniera e proteggere la nazione;
- 3) sotto la guida del PCC venne costruita la Nuova Cina, forte e indipendente, ponendo fine al secolo delle umiliazioni;
- 4) Il popolo cinese si è sempre opposto all'invasione straniera.

Il PCC consapevole che la sua sopravvivenza, negli anni che seguirono l'incidente di Tiananmen era legata all'immagine che le nuove generazioni avrebbero avuto di lui. Si preoccupava del fatto che i giovani cinesi guardassero alla storia della loro nazione attraverso una luce nuova: la "narrativa delle vittime" delle invasioni e dello sfruttamento perpetrati dalle potenze straniere.

---

<sup>63</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

Questa visione della storia, andava ad enfatizzare il ruolo guida del PCC nella lotta all'indipendenza nazionale. Nello stesso tempo essa legittimava l'operato del governo comunista, ricordando alle generazioni nate dopo il 1949, il passato traumatico che la nazione aveva subito. Come strategia politica fondamentale, la riforma sull'educazione alla storia doveva essere incorporata nei curriculum di tutte le scuole. I risultati non tardarono a venire: il monte orari dedicato allo studio della storia aumentò. Inoltre, questa materia divenne oggetto di esame di Gaokao per coloro che intraprendevano il percorso umanistico. Tuttavia dal 1991 anche gli studenti del percorso scientifico erano impegnati a studiare la storia attraverso l'educazione all'ideologia politica<sup>64</sup>.

Se analizzata con la dovuta accuratezza, l'educazione cinese al patriottismo appare essere una delle campagne portate avanti con maggiore sofisticatezza e praticità dal PCC. Per promuovere questa campagna efficacemente venne mobilitato l'intero motore propagandistico, compresi l'industria dell'intrattenimento, la produzione letteraria, l'industria cinematografica e i media. Grazie all'educazione al patriottismo perfino il settore turistico venne rilanciato. Infatti, il crescente interesse verso i siti storici cinesi più patriottici ha fatto sì che il PCC lanciasse il programma del "turismo rosso", per la visita ai luoghi simbolo della rivoluzione.

Nel 1994 i siti del "turismo rosso" erano già un centinaio e tra il 2004 e il 2007, più di 400 milioni di persone provenienti da tutto il mondo visitarono alcuni tra i "luoghi sacri" del comunismo. Entrando a far parte della vita quotidiana delle persone, la campagna per l'educazione al patriottismo ha portato ad una nuova consapevolezza da parte delle nuove generazioni circa la storia passata e ha rafforzato la coesione e l'orgoglio nazionale.

L'attuale dirigenza guidata da Xi Jinping continua a dedicarsi con fermezza a diffondere e rafforzare i valori patriottici tra il popolo cinese. Nel 2017 ad esempio il ministero dell'istruzione cinese ha richiesto che venisse effettuata una revisione dei libri di testo di storia per estendere da 8 a 14 gli anni di Guerra di resistenza al Giappone (1937-1945), con lo scopo di irrobustire l'educazione al patriottismo tra le nuove generazioni. Nello stesso anno, la legge sull'inno nazionale ha imposto alle scuole di tutto il Paese di insegnarne il significato, la storia e lo spirito

---

<sup>64</sup> LIANG Anhe 梁安和 “Zhongguo Jindai liuxuesheng de aiguoizhuyi” 中国近代留学生的爱国主义, in *xianyang shizhuan xuebao*, 1997, pp.3-9.

da cui esso trae ispirazione. Inoltre, sono stati aggiunti altri 41 siti alla lista di quelli considerati “base per l’educazione al patriottismo”<sup>65</sup>.

Oggi il governo centrale continua a riporre grandi speranze nella coltivazione dei sentimenti patriottici tra i giovani universitari. Il PCC è inoltre sempre più consapevole del potenziale di cui gli studenti cinesi all’estero possono avvalersi per diventare degli “ambasciatori culturali” del sogno cinese al di fuori della loro terra natale. Gli studenti cinesi all’estero, creando una rete transnazionale di persone accomunate dall’amore per la loro patria, sono spinti attivamente allo sviluppo e alla promozione di essa. Il patriottismo è in tal senso uno strumento fondamentale per la realizzazione del “sogno cinese” dentro e fuori i confini nazionali.

---

<sup>65</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

## Capitolo 2

### LA MOBILITA' STUDENTESCA E LE POLITICHE PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE CINESE

#### 2.1 La promozione della mobilità studentesca dal 1978 e il suo ruolo guida nella modernizzazione dell'istruzione cinese

Nel primo capitolo del presente elaborato ci siamo concentrati sulle evoluzioni storiche dei flussi studenteschi che si sono succeduti dalla fine dell'Ottocento al periodo delle riforme. Abbiamo analizzato, per linee generali le caratteristiche dell'istruzione cinese e alcune delle sue principali riforme alla fine degli anni Settanta. Nel presente capitolo ci focalizzeremo invece sulle politiche legate all'internazionalizzazione dell'istruzione cinese, rivolgendo la nostra attenzione sulla mobilità studentesca del periodo delle riforme e sul ruolo degli studenti cinesi all'estero nel promuovere l'internazionalizzazione dell'istruzione cinese. Vedremo nel dettaglio le politiche che negli ultimi quaranta anni hanno promosso la mobilità studentesca cinese nel mondo. Esamineremo l'internazionalizzazione dei curriculum della scuola superiore e dell'università e la creazione di progetti di cooperazione e di partnership tra gli atenei cinesi e quelli delle università estere. Analizzeremo l'importante ruolo di sostegno offerto dalle famiglie cinesi nel rendere il sogno dei propri figli di studiare all'estero una realtà. Per ultimo esamineremo le politiche mirate a attrarre in Cina i talenti che hanno conseguito gli studi all'estero e attraverso l'analisi di alcuni dossier governativi, vedremo in cosa consistono i piani per la modernizzazione dell'istruzione cinese voluti da Xi Jinping. Tutte queste riflessioni permetteranno di comprendere meglio le ragioni che portarono alla fioritura dei flussi di studio all'estero negli anni delle riforme e dell'apertura, momento a partire dal quale la mobilità studentesca cinese non ha fatto che intensificarsi.

Nel periodo delle riforme, internazionalizzare il sistema educativo e in special modo quello superiore ed universitario acquisì sempre più una rilevanza strategica e divenne presto una misura politica vera e propria. Il 2018 è stato il quarantesimo anniversario dallo storico discorso di Deng Xiaoping che inaugurava l'inizio delle politiche trasformative, passate alla storia sotto due parole chiave: riforma e apertura, del 1978.

La politica di riforma e di apertura non ha comportato una transizione esclusivamente economica ma ha rappresentato il tentativo più recente della RPC di avvicinarsi all'Occidente, di interagire con esso, di contribuire con esso al benessere globale. In 40 anni, la Cina è passata infatti da un livello generale di povertà ad una società moderatamente prospera. Il 23 giugno 1978, mentre Deng Xiaoping ascoltava il rapporto di lavoro che il Ministero dell'Istruzione aveva stilato sull'Università di Tsinghua, egli fornì una linea guida importante<sup>66</sup> circa la rilevanza che gli studenti cinesi all'estero avrebbero dovuto avere nel realizzare gli obiettivi di ringiovanimento del paese attraverso l'educazione e le scienze, l'innovazione tecnologica e il loro ruolo di "ambasciatori culturali"<sup>67</sup>del popolo cinese nel mondo. Deng Xiaoping, nel suo discorso, promuoveva con entusiasmo lo sviluppo degli studenti all'estero, in particolar modo quelli che studiavano le scienze naturali. Egli desiderava che il numero degli studenti interessati a recarsi all'estero per perfezionare gli studi crescesse esponenzialmente.

Fu così che andare a studiare in un paese straniero divenne una caratteristica distintiva e simbolica del periodo delle Riforme. Da questo momento in poi, la Cina promosse con convinzione l'internazionalizzazione del suo sistema educativo fino a diventare oggi il Paese numero uno al mondo per numero di studenti all'estero nonché una delle mete attrattive principali per gli studenti del resto del mondo <sup>68</sup>.

Gli studi dimostrano che nella Cina di oggi, oltre l'80% di coloro che posseggono incarichi dirigenziali e che ricoprono il ruolo di presidi di scuole, istituzioni educative e università, possiede alle spalle almeno un'esperienza di studio all'estero. In secondo luogo, già a partire dalla presidenza di Jiang Zemin (1989-2002), si può vedere come le riforme del sistema educativo ponevano grande enfasi nell'innovazione tecnologica. Questa avrebbe dovuto garantire l'aumento della qualità dell'educazione.

Già da dopo l'implementazione della politica di Riforme e Apertura, la maggior parte dei progetti scientifici e ingegneristici, sono stati affidati a biologi, medici, ingegneri e professori con

---

<sup>66</sup> LI Xinxin 李欣欣 “Zhongguo liuxuesheng yu gaige kaifang sishi nian” 中国留学生与改革开放四十年, in *Shanghai shehuizhuyi xueyuan xuebao*, 2018, pp.42-47.

<sup>67</sup> Ibidem

<sup>68</sup> DU Yu 杜羽, “Ji nian Deng Xiaoping kuoda paiqian liuxuesheng jianghua fasheng 40 zhounian guoji shu yantaohui juban” 纪念邓小平扩大派遣留学生讲话发生 40 周年国际术研讨会举办, *Xinhuanet* ([www.xinhuanet.com/world/2018-05/29/c\\_129882135.htm](http://www.xinhuanet.com/world/2018-05/29/c_129882135.htm)), 29 maggio 2018.

esperienze di studio all'estero. Inoltre molti studiosi cinesi che avevano soggiornato in università straniere hanno giocato un importante ruolo nel creare nuovi posti di lavoro e nel dare un impulso notevole alla ricerca biomedica e biotecnologica.

Per finire, un altro aspetto degno di essere preso in considerazione è legato all'importanza mediatica che l'attuale dirigenza attribuisce agli studenti cinesi impegnati in programmi di studio all'estero. Essi avrebbero il ruolo di veri e propri "ambasciatori della cultura cinese" ed in questo senso, in ogni paese essi si trovino a vivere, possono avere un'importante funzione mediatica, trasmettendo messaggi positivi sul loro paese natale o diffondendone i valori e la cultura tradizionali, attraverso la creazione di associazioni, di organizzazioni, di scuole e di istituzioni culturali. Alcuni studi sembrano evidenziare come, mentre gli studenti appartenenti ai flussi di studio del secolo scorso, erano costretti a tornare in patria per contribuire alla costruzione della Nuova Cina e in parte forzatamente tornavano a casa, gli studenti appartenenti ai flussi di studio più recenti, che vanno dagli anni Novanta del secolo scorso ad oggi, propendono spontaneamente a tornare in Cina perché si sentono parte di un progetto, che insieme è una missione e una promessa per il futuro: la realizzazione del sogno di grande rinascita della civiltà cinese, di cui gli studenti sono sempre più consapevoli di essere una componente importante. Inoltre gli studenti sono sempre più consapevoli che il lavoro di promotori di innovazione e modernizzazione in nome della Cina può essere portato avanti anche dall'estero (Weiguo fuwu).

## 2.2 L'internazionalizzazione dell'istruzione e le politiche per la promozione della mobilità degli studenti cinesi all'estero

La Repubblica Popolare Cinese è oggi, con i suoi 250 milioni di studenti e 15 milioni di docenti il più vasto sistema educativo al mondo. La Cina è inoltre il più ampio bacino studentesco per la mobilità internazionale e aspira al tempo stesso a diventare uno dei principali poli attrattivi per il prossimo ventennio<sup>69</sup>. L'importanza vitale che l'internazionalizzazione dell'istruzione cinese ha assunto oggi nell'agenda politica della nuova leadership, non è soltanto correlata alle sue implicazioni economiche e demografiche, ma come l'attuale leader e Segretario Generale del PCC ha ribadito nel XIX Congresso del PCC del 2017, questa appare connessa all'ambizioso e aulico piano di "grande rinascita del popolo e della nazione cinesi" che dovrà caratterizzare la nuova attuale era.

Prima di ripercorrere le vie cinesi all'internazionalizzazione e alla globalizzazione del sistema educativo, argomento del presente capitolo, è doveroso notare come questi due termini si riferiscono a due processi ben distinti tra loro, sebbene fortemente interconnessi. La globalizzazione viene definita come l'infittirsi delle relazioni sociali e l'intensificarsi degli scambi e degli investimenti economici su scala mondiale. Questo fenomeno che fa sì che quello che accade a livello locale e nazionale possa essere in realtà determinato dall'interdipendenza economica tra le nazioni, influenza tre ambiti principali: quello economico, la sfera politica e non per ultimo anche l'ambito educativo. Quando si parla d'internazionalizzazione dell'istruzione, si fa riferimento all'interscambio di idee, conoscenza, servizi e persone tra più nazioni e identità culturali. In tal senso, questa può essere vista come la risposta di un paese al processo di globalizzazione mondiale.

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, le prime dinamiche di mobilità internazionale erano in corso sin da prima che l'ultima dinastia cinese tramontasse, con i primi programmi di studio diretti in America ( dal 1872), in Giappone ( dal 1895) e in Europa<sup>70</sup>. Tuttavia i primi veri sforzi tesi all'internazionalizzazione del sistema d'istruzione cinese sono diventati più manifesti solo negli ultimi quaranta anni, a cominciare dalle iniziative intraprese nel periodo di Riforme e Apertura, alla fine degli anni Settanta.

---

<sup>69</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

<sup>70</sup> WANG Li, "Going global: the changing strategy of internationalization of education in China" in *Journal of Higher Education Policy and Management*, Vol.35, N.3, pp.308-309.



Da questo periodo in poi, le politiche riguardo l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore sono andate in contro a dei gradualisti cambiamenti che possono essere catalogati in due fasi distinte<sup>71</sup>. La prima fase, che va dal 1978 al 1992 era principalmente tesa all'invio di studenti, studiosi e docenti universitari all'estero e al tempo stesso ad attrarre in Cina esperti linguistici occidentali per la diffusione delle lingue straniere, per lo più l'inglese. Nel agosto del 1978, il Ministero dell'Istruzione Cinese emanò il primo documento governativo che avrebbe definito i prerequisiti, i principi e le modalità di selezione degli studenti che avevano intenzione di studiare fuori dalla Cina. Gli studenti in mobilità dei primi anni Ottanta, i cui studi all'estero erano finanziati da enti governativi, venivano incoraggiati a intraprendere corsi di laurea a carattere scientifico, ingegneristico, oppure medico e agricolo<sup>72</sup>; ambiti che avrebbero accelerato il conseguimento degli obiettivi delle Quattro Modernizzazioni.

Tra il 1978 e il 1986 vi erano 31.000 studenti cinesi in mobilità, il 90 % dei quali era finanziato dal MOE (*China Education Yearbook*, 1985,1986,1987)<sup>73</sup>. Tuttavia tre anni dopo, nel 1981 per accrescere il numero di risorse dal profilo internazionale, venne varato il primo documento per la regolamentazione degli studenti che andavano a studiare all'estero privatamente, una categoria che da questo momento in poi si sarebbe diffusa notevolmente. Sul finire degli anni Novanta 17.884 studenti cinesi dei 23.749 studenti cinesi totali era all'estero tramite agenzie private o grazie a finanziamenti autonomi (*China Education Yearbook*, 2000)<sup>74</sup>. Negli anni Ottanta Il Ministero dell'Istruzione cinese aveva dato disposizioni specifiche anche per quanto riguardava le materie che gli studenti in mobilità dovevano prediligere nella rosa delle scelte disponibili per loro. Mentre lo studio delle materie scientifiche era stato incoraggiato sin dall'inizio, un altro documento ministeriale decretava che il numero degli studenti impegnati nelle scienze naturali e nelle scienze sociali dovesse mantenere la proporzione di 8 a 2. Nel 1985 il 43.8% degli studenti in mobilità era impegnato in studi scientifici, il 31.3% in studi ingegneristici e soltanto il rimanente sceglieva studi agricoli, medici, umanistici e delle scienze sociali<sup>75</sup>. Le figure sotto mettono in risalto il ruolo

---

<sup>71</sup> HUANG Futao, "Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China" in *Journal of Studies in International Education*, Vol.7, 2003, pp.225-240.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> HUANG Futao, "Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China" in *Journal of Studies in International Education*, Vol.7, 2003, pp.225-240.

prominente occupato delle scienze naturali rispetto agli studi umanistici attraverso la percentuale degli studenti cinesi impegnati in tali studi nelle università americane e canadesi<sup>76</sup>.

**Table 1** Percentage of Different Study Fields of Chinese Students in Some Universities in the United States

Study Fields	Natural Science	Applied Natural Science	Economics and Management	Applied Social Science	Humanities and Arts	No Answer
%	21.6	32.0	6.6	10.3	11.7	4.9

Source: C. Chen (1996).

**Table 2** Percentage of Different Study Fields of Chinese Students in Some Universities in Canada

Study Fields	Information and Computing	Engineering Techniques	Biological Medicine	Agriculture, Forestry, and Environment	New Materials	Economics New Management	Basic Science	Others
%	33.6	21.4	9.6	4.8	2.0	10.4	7.4	10.8

Source: <http://www.edu.cn/2001904/3000178.shtml>.

73

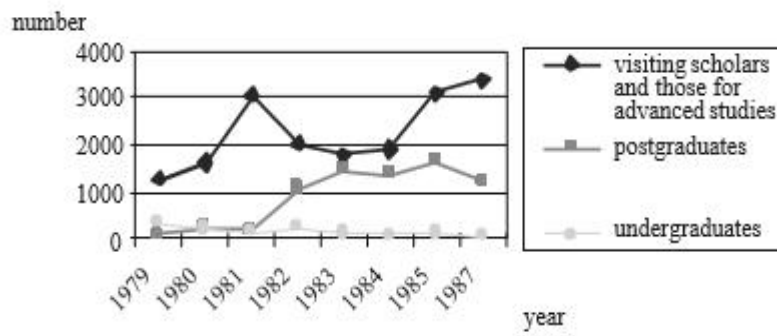
Anche il numero di paesi metà di studio crebbe. Nel 1986, ricercatori, accademici e studenti cinesi erano già distribuiti in 76 paesi del mondo, con il 45% di essi concentrati negli Stati Uniti, il 30% nel nord d'Europa, il 10% in Canada e Australia, il 9% in Giappone e il 3% in altri paesi. Alla fine del 2000 gli studenti cinesi all'estero si espansero in oltre 103 paesi e regioni del mondo<sup>77</sup>, con un interessante incremento del 30% di coloro che sceglievano l'Australia come metà di studio. La figura sotto mostra la crescita degli studenti cinesi all'estero nei diversi cicli di studio (laurea triennale, magistrale e dei docenti e ricercatori) nell'arco di otto anni dall'implementazione delle riforme di Apertura<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> HUANG Futao, "Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China" in *Journal of Studies in International Education*, Vol.7, 2003, pp.225-240.

<sup>77</sup> Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, "Liuxuesheng bianbu shijie 100 duo ge guojia he diqu yu bacheng xuanze huiguo fazhan, Zhongguo jiaoyu "yinjin lai" "zou chuqu" qude xin chengxiao, 留学生遍布世界 100 个国家和地区逾八成选择回国发展, 中国教育 "引进来" 走出去" 取得新成 in *Xinhua wang*, 2019-09-16, [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400587.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400587.html).

<sup>78</sup> HUANG Futao, "Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China" in *Journal of Studies in International Education*, Vol.7, 2003, pp.229.

Variazioni nel numero delle diverse categorie di studenti cinesi all'estero tra il 1979 e il 1987



**Figure 1. Changes in the Number of Different Categories From 1979 to 1987**  
Source: China Education Yearbook, People's Education Press, 1982 to 1984, 1987. Beijing. With author's modifications.

74

### ***2.2.1 L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore, delle università e dei suoi curriculum***

La seconda fase del percorso che avrebbe avvicinato l'istruzione cinese ad un modello dal respiro internazionale va dai primi anni Novanta ai giorni nostri. In questo periodo il Ministero dell'Educazione cinese si occupò principalmente di internazionalizzare il suo sistema educativo dal interno. Questo obiettivo venne portato avanti attraverso due strade distinte: l'internazionalizzazione dei curriculum e la promozione delle partnership strategiche tra atenei cinesi e stranieri per il rilascio di diplomi di laurea dalla doppia valenza, e la formazione di talenti dalle competenze transnazionali.

Per quanto riguardava i curriculum universitari sebbene già dal 1979 la Cina pianificasse di introdurre i libri di testo delle più importanti università occidentali, i primi veri risultati si videro soltanto dopo il 1992 grazie ad un notevole impegno da parte del Ministero dell'Istruzione cinese. Agli inizi degli anni Duemila alcune tra le più prestigiose università cinesi decisero di adottare gli stessi libri di testo dell'Università di Harvard, Stanford e MIT<sup>79</sup>. Questi libri venivano utilizzati direttamente in lingua inglese, senza essere prima tradotti in cinese e ciò contribuì a realizzare velocemente l'obiettivo che il MOE aveva predisposto nel 2001. Questo obiettivo voleva fare dell'inglese la lingua veicolare per almeno il 5 o il 10% dei corsi universitari soprattutto per materie quali la biologia, l'informatica, il commercio estero e il diritto internazionale. Oltre l'internazionalizzazione dei curriculum universitari, alla fine degli anni Ottanta anche l'instaurazione di legami di partenariato strategico di atenei sino-esteri (*Zhongwai Hezuo Banxue*) giocò un ruolo importante per la diffusione di un'istruzione che potesse considerarsi transnazionale (*transnational Higher Education, TNHE*).

Nel 1989, prima che apposite legislazioni venissero emanate per regolamentare tali istituzioni, vi erano soltanto due università che potevano offrire tali programmi: l'Università Johns Hopkins in collaborazione con l'Università di Studi sino-americani di Nanchino e il Goethe Institute in consorzio con l'Università degli Studi Internazionali di Pechino<sup>80</sup>. Nel 1995 quando il numero degli studenti impegnati in programmi di mobilità all'estero era ormai in costante crescita, il Ministero dell'Istruzione cinese promulgò un importante documento teso alla promozione delle collaborazioni strategiche tra atenei cinesi e stranieri, tali legami di partnership avrebbero dovuto assumere un ruolo strategico all'interno delle politiche in ambito educativo (*China Education*

---

<sup>79</sup> HUANG Futao, "Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China" in *Journal of Studies in International Education*, Vol.7, 2003, pp.234.

<sup>80</sup> MA Wenhua; Yue Yun, "Internationalization for quality in Chinese research universities: students perspectives" in *Springer Science*, pp.217-234.

*Yearbook*, 1990)<sup>81</sup>. Già nel 1999, 70 università cinesi erano in cooperazione con istituzioni e atenei americani, australiani, inglesi e francesi per offrire programmi di studio e diplomi di laurea riconosciuti dal MOE in finanza, commercio estero, marketing e management in cooperazione con oltre 25 università partner straniere.

Tra i principali fattori che contribuirono alla diffusione e allo sviluppo degli istituti TNHE in Cina possiamo annoverare la costante crescita della domanda di istruzione superiore che è stata una conseguenza diretta dello sviluppo economico. Inoltre anche l'influenza giocata dalla globalizzazione e dalla costante volontà di volersi impegnare a migliorare gli standard qualitativi dell'istruzione hanno contribuito a rendere popolari gli atenei transnazionali. Per questi motivi molti studiosi sono convinti che ci sia una correlazione evidente tra la qualità dell'istruzione garantita dalle università e il loro grado di internazionalizzazione<sup>82</sup>. Con lo scopo di bilanciare l'aspetto sia qualitativo che quantitativo dei processi di modernizzazione dell'istruzione cinese, le iniziative tese all'internazionalizzazione della scuola superiore e delle università cinesi contribuirono inoltre ad accrescere la competitività tra le istituzioni educative a livello nazionale.

In ambito universitario il *Progetto 985* e il *Progetto 211* si distinguono per essere degli esempi in termini di internazionalizzazione delle risorse e dell'istruzione offerta. Entrambi i progetti, il primo avviato nel 1998 e il secondo nel 1995, avevano l'intento di promuovere degli atenei di ricerca dal ruolo chiave. Se il Progetto 985 individuava un'insieme di 40 atenei riconosciuti al livello nazionale per il massimo grado di internazionalizzazione raggiunto<sup>83</sup>, il Progetto 211, interessava atenei di seconda fascia che pure si distinguevano per eccellenza nella qualità della ricerca e grado di rapporti con le università partner straniere. Oltre alle università comprese in questi due progetti, in terza posizione troviamo tutti gli altri atenei non inglobati in tali progetti ma che pure offrono corsi di laurea e per ultimi gli istituti che non offrono corsi di laurea ma percorsi professionali in ambito politecnico.

Sebbene l'impatto che questi progetti hanno avuto nel incoraggiare i programmi di mobilità e nel produrre risorse dalle competenze internazionalizzanti sia indubbio, gli atenei che fanno parte del progetto 985 sono solo 40 degli oltre 4000 atenei cinesi. Ciò significa che solo ancora una

---

<sup>81</sup> HUANG Futao, "Transnational Higher Education- A prospective from China", in *Higher Education Research & Development*, Vol.22, pp.193-203.

<sup>82</sup> MA Wenhua; Yue Yun, "Internationalization for quality in Chinese research universities: students perspectives" in *Springer Science*, pp.217-234.

<sup>83</sup> Ibidem.

minoranza di studenti possono usufruire di un'istruzione la cui qualità è misurata attraverso il suo grado d'internazionalizzazione<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> MA Wenhua; Yue Yun, "Internationalization for quality in Chinese research universities: students perspectives" in *Springer Science*, pp.217-234.

### 2.3 Il ruolo delle famiglie e altri fattori che promuovono la mobilità degli studenti cinesi

Dall'analisi delle politiche e dell'insieme delle iniziative che il governo cinese ha disposto e incessantemente continua a portare avanti per promuovere la mobilità studentesca cinese nel mondo emerge chiaro il ruolo di risorsa strategica che i protagonisti di questa migrazione assumono. Nel corso dei primi anni Duemila, quando la mobilità studentesca era ormai in gran parte costituita da studenti che si finanziavano autonomamente gli studi e che sceglievano di dedicarsi a campi di studio non più circoscritti all'ambito scientifico, il governo cinese si è impegnato a non perdere il contatto con questi studenti talentuosi. A tal proposito la Cina ha saputo accostare alle politiche di internazionalizzazione e promozione della mobilità, una serie di misure tese a far confluire queste risorse in Cina. Per raggiungere questo obiettivo il governo cinese ha predisposto per i *returnees* una serie di iniziative in grado di facilitarli nel inserimento nel mercato del lavoro, nel garantirgli stipendi sopra la media, nel promettergli maggiori sviluppi di carriera e nel facilitarli ad ottenere una residenza (*hukou*) in una metropoli con tante opportunità di lavoro<sup>85</sup>. Nonostante ciò alcuni studi recenti dimostrano che, come conseguenza della massificazione del livello d'istruzione raggiunto all'estero, molti *returnees* riscontrano difficoltà nel trovare posti di lavoro e salari all'altezza delle loro aspettative. Di conseguenza molti emigranti, in cinese *aigui* 海归 rimangono disoccupati per lunghi periodi di tempo<sup>86</sup>, trasformandosi da *tartarughe marine* 海龟, omonimo del sopra citato *aigui*, in *alghe*, *aidai* 海带 che è a sua volta l'omonimo per emigrante in attesa di trovare un impiego una volta tornato in patria (Zweig 2008). Il fenomeno di una leggera "devalutazione" di alcuni studenti cinesi con esperienza di studio all'estero è in parte dovuto ad un lento decremento nella qualità degli studi compiuti all'estero e allo sviluppo nel grado di competitività dell'istruzione superiore e universitaria cinese. Infatti molti degli studenti cinesi che conseguono diplomi di laurea presso atenei stranieri di scarso prestigio e non posseggono rilevanti esperienze lavorative o non arrivano a conseguire un master, riscontrano difficoltà nel trovare un buon impiego una volta ritornati in Cina. Nonostante ciò le statistiche sembrano dimostrare che in linea generale, le lauree specialistiche e i dottorati conseguiti all'estero permettano di trovare impieghi gratificanti e dal salario medio più alto rispetto a quello ottenuto da coloro che si sono laureati in Cina. La figura sotto mostra chiaramente come le remunerazioni più elevate vadano a riflettere l'investimento dei singoli studenti nello studio. Dalla figura emerge inoltre una differenza nel salario ottenibile tra

---

<sup>85</sup> Anni KAJANUS "Chinese Students Migration, Gender and Family", 2015, U.K., Palgrave Macmillan, pp.28.

<sup>86</sup> David ZWEIG, "Sea Turtles or seaweed? The employment of Overseas Returnees in China", *Paper prepared for the France/ ILO Symposium*, 2008, France, pp 2-3.

uomini donne con il medesimo grado d'istruzione infatti una donna che ottiene un dottorato all'estero può guadagnare meno di un uomo che ha conseguito un master<sup>87</sup> .

Confronto diviso per genere tra il salario mensile atteso e quello reale dei laureati in Cina e dei laureati all'estero.

*Table 2. Expected and Real Monthly Income, Locals and Returnees, by gender*

		<i>Locals</i>			<i>Overseas Returnees</i>		
		<b>Expected Income</b>	<b>Real Income</b>	<b>% Change</b>	<b>Expected Income</b>	<b>Real Income</b>	<b>% Change</b>
<b>Ph.D.</b>	<b>Female</b>	N/A	N/A	N/A	3573	4657	+30.3
	<b>Male</b>	N/A	N/A	N/A	3858	7889	+104.5
<b>Master</b>	<b>Female</b>	4188	3061	- 26.9	5582	4686	- 16.1
	<b>Male</b>	4342	3484	- 19.8	6303	5680	- 9.9
<b>Bachelor</b>	<b>Female</b>	2621	2348	- 10.4	3933	3786	- 3.7
	<b>Male</b>	2890	2345	- 18.9	4473	3970	- 11.2
<b>Diploma</b>	<b>Female</b>	1895	1483	- 21.7	3833	1599	- 58.2
	<b>Male</b>	1783	1521	- 14.7	3724	3589	- 3.6
<b>Average</b>	<b>Female</b>	2633	2252	- 14.5	5345	4479	- 16.2
	<b>Male</b>	2885	2425	- 15.9	6199	5845	- 5.7

*Source:* For data on the expectations of locals, see He Yiming and Zhang Bingshen, "Gaodeng jiaoyu dazhonghua zhihou biyesheng jiyue wenti fenxi," (Analysis of Graduate Employment Problem after Populated Higher Education), *Gaojiao Tansuo*, (Higher Education Exploration), No. 1 (Jan. 2006): 86-89. Data on returnees is derived from the survey in Guangzhou.

90

Mentre la materia oggetto di studio e l'età del conseguimento de titolo non sembrano essere variabili rilevanti in riferimento alla facilità di ottenere un impiego, appare evidente che più alto è il titolo conseguito all'estero, più elevato è il salario ottenibile già a partire dal primo lavoro<sup>88</sup>. Questi dati dimostrano che le persone con titoli di studio conseguiti all'estero sono molto apprezzate e sono tenute in alta considerazione nella società cinese. Infatti le conoscenze e le informazioni acquisite all'estero nei diversi ambiti sono di grande rilevanza per l'aggiornamento e lo sviluppo scientifico e tecnologico cinese.

Sebbene molti returnees non riescano a vedere un immediato riscontro economico dall'ingente investimento fatto nell'istruzione all'estero, gli studi dimostrano come il supporto delle loro

<sup>87</sup> David ZWEIG, "Sea Turtles or seaweed? The employment of Overseas Returnees in China", *Paper prepared for the France/ ILO Symposium*, 2008, France, pp 2-3.

<sup>88</sup> Ibidem.



famiglie nell'intraprendere il percorso di studio all'estero costituisca il fattore motivazionale alla base di questo tipo di mobilità<sup>89</sup>.

Liu Wei nel suo recente studio (2016) sulle dinamiche della mobilità degli studenti rintraccia tre principali fattori che hanno contribuito al fiorire della mobilità studentesca all'estero: la cultura cinese tradizionale che pone l'istruzione al primo posto, la cultura del risparmio e la cultura dei rapporti familiari nella famiglia allargata *Guanxi* 关系<sup>90</sup>. Tutti questi fattori sono tra loro in relazione e sono riconducibili all'importante ruolo ricoperto dalla famiglia e dalla sua scelta di come distribuire le risorse. Il sogno di tutte le famiglie cinesi è infatti quello di vedere il proprio figlio *diventare drago e la propria figlia divenire fenice* (*Wangzi cheng long wangnü cheng feng*)<sup>91</sup>. Per tanto andare a studiare all'estero non è semplicemente una decisione del singolo ma più spesso della famiglia e dei parenti più vicini che decidono di unire i loro risparmi e di investire ingenti capitali nell'istruzione dei propri figli e nipoti.

La figura sotto mostra la crescita del numero degli studenti cinesi all'estero nei primi anni del Ventunesimo secolo<sup>92</sup>.

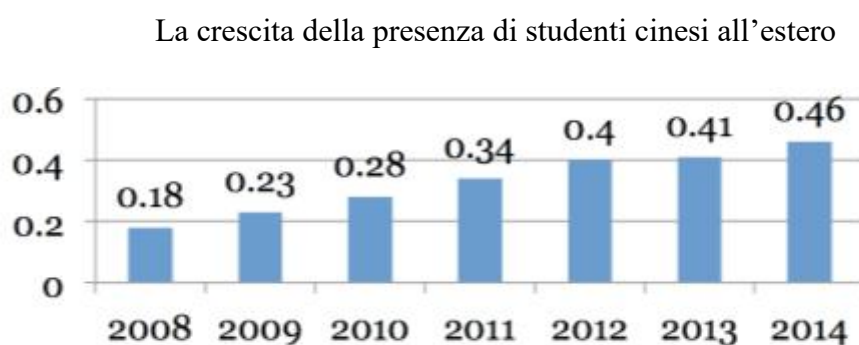


Figure 2. Increasing number of Chinese students studying overseas (millions) 93

Lo studente, beneficiario di queste risorse ha sulle spalle la responsabilità di portare a compimento gli studi con successo. Infatti il lustro e l'onore che il conseguimento di una prestigiosa formazione all'estero permettono di acquisire sono considerati un'alta manifestazione di pietà

<sup>89</sup> LIU Wei, "The International Mobility of Chinese Students: A cultural perspective" in *Canadian Journal of Higher Education*, Vol.46, n°4,2016, pp.41-59.

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Anni KAJANUS, "*Chinese Students Migration, Gender and Family*", 2015, U.K., Palgrave Macmillan, pp 1.

<sup>92</sup> LIU Wei, "The International Mobility of Chinese Students: A cultural perspective" in *Canadian Journal of Higher Education*, Vol.46, n°4,2016,pp.44.

filiale *Xiào* (孝) e riconoscenza nei confronti dei sacrifici compiuti dalla famiglia<sup>93</sup>. Oltre al ruolo determinante delle famiglie altre forze sociali esterne possono concorrere a influenzare i giovani a intraprendere un periodo di mobilità all'estero. Come altre ricerche mettono in luce, alcuni tipologie di *Buxiban* (补习班) o scuole serali per il recupero e/o la preparazione degli esami di certificazione linguistiche (TOEFL, GRE, IELTS, SAT) sembrano giocare un ruolo guida nel motivare gli studenti più giovani ad intraprendere un percorso di studi all'estero<sup>94</sup>. Le scuole serali per la preparazione agli esami non soltanto aiutano gli studenti cinesi a superare gli esami di certificazione linguistica, necessari per ottenere i visti di studio ma imprimono nelle menti dei ragazzi e delle ragazze "le ragioni" per andare a studiare all'estero. L'ideologia nazionalista alla base dei loro discorsi può essere sintetizzata in "prima andrete, prima tornerete". Nell'ottica nazionalista, professata da molti docenti di queste scuole, lo studio all'estero viene concepito come un mero strumento per fortificare e modernizzare la Cina sul lungo termine attraverso il *sacrificio* compiuto dai ragazzi che si apprestano a lasciare casa per studiare in altre nazioni.

La mobilità studentesca dei primi anni del Ventunesimo secolo si caratterizza per essere composta al 93% da studenti che si autofinanziano gli studi e il cui ruolo, insieme a quello delle loro famiglia e delle scuole che frequentano, appare determinante nelle diverse fasi del processo decisionale che li porta a scegliere di andare a studiare all'estero<sup>95</sup>. Le scuole preparatorie contribuiscono a far aumentare la domanda di coloro che desiderano emigrare per studio. Gli studenti di queste nuove ondate hanno un'età media molto più bassa rispetto a quelli delle precedenti e molti di loro devono ancora ottenere il diploma al momento della partenza. Le figure seguenti mettono in luce questo fenomeno mostrandoci la decrescita del numero di studenti che hanno sostenuto il Gaokao tra il 2008 e il 2014<sup>96</sup>. La riduzione degli studenti che si cimentano nella prova di Gaokao potrebbe essere in parte correlata alla crescita degli studenti cinesi che emigrano all'estero già a partire dalle scuole superiori.

---

<sup>93</sup> LIU Wei, "The International Mobility of Chinese Students: A cultural perspective" in *Canadian Journal of Higher Education*, Vol.46, n°4,2016, pp.44.

<sup>94</sup> LIN Le, "The visible hand behind study-abroad waves: cram schools, organizational framing and the international mobility of Chinese students" in *Higher Education*, 2019, pp.259-274.

<sup>95</sup> Ibidem.

<sup>96</sup> LIU Wei, "The International Mobility of Chinese Students: A cultural perspective" in *Canadian Journal of Higher Education*, Vol.46, n°4,2016,pp.43.

Il declino del numero dei partecipanti all'esame di Gaokao

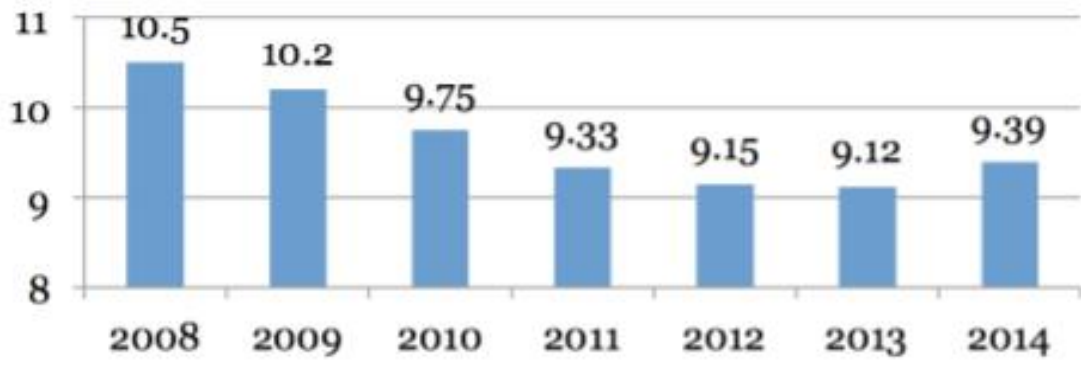


Figure 1. Declining number of “Gaokao” takers (millions)

## 2.4 L'ingresso della Cina nel WTO e l'impatto sull'internazionalizzazione dell'istruzione

Un altro evento decisivo nella storia dell'internazionalizzazione del sistema educativo cinese avvenne nel 2001, con l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)<sup>97</sup>. Da quando la Cina ha fatto il suo ingresso in questa organizzazione internazionale, la sua economia è entrata nell'orbita globale e il suo sistema educativo, aprendosi ulteriormente al resto del mondo ha saputo accogliere importanti sfide e opportunità.

Le ripercussioni sull'internazionalizzazione dell'istruzione nel momento dell'ingresso della Cina in questa organizzazione internazionale vengono viste come molto positive da economisti e intellettuali cinesi. Infatti, l'adesione al WTO ha comportato per il paese in questione una seconda apertura al mondo, da dopo l'implementazione delle riforme di Deng Xiaoping<sup>98</sup>. Tra le conseguenze dirette in materia d'internazionalizzazione dell'istruzione è possibile rilevare uno sviluppo evidente della mobilità studentesca all'estero. In aggiunta, la crescita in termini di scambi commerciali con l'estero, promossa dall'adesione al WTO e il conseguente arricchimento di molte famiglie portò a un proporzionale aumento della spesa investita nell'istruzione<sup>99</sup>. La Cina è diventata nello stesso tempo un paese molto attrattivo per gli studenti stranieri, impegnati non solo nello studio di corsi a carattere linguistico o culturale ma anche in studi in ambito scientifico. A conferma del generale interesse per questo paese, è possibile notare che nel 2005 il 90% degli studenti stranieri in Cina si finanziava autonomamente gli studi. Anche il miglioramento nella gestione delle scuole e l'aumento della trasparenza nell'applicazione di alcuni decreti sull'organizzazione degli istituti scolastici è una diretta conseguenza della volontà di raggiungere gli standard internazionali in diversi aspetti socio-economici. Questi cambiamenti in ambito educativo hanno inevitabilmente condotto a delle nuove sfide con le quali l'istruzione cinese si è dovuta e continuerà a doversi confrontare. Alcuni tra i principali nodi che interessavano il sistema educativo cinese al momento del suo ingresso nel WTO erano:

1. Il differenziale tra la domanda e l'offerta in ambito educativo, dovuta ad un deficit dei finanziamenti;
2. Il problema del controllo del governo centrale e il bisogno di indipendenza nelle istituzioni educative e nelle università;

---

<sup>97</sup> WANG, Xiufang, "Education in China since 1976", 2003, United States of America, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, North Carolina, and London.

<sup>98</sup> DING, Xiaomao; YUE, Changjun; SUN, Yuze, "The influence of China's Entry into the WTO on its Education System", in *European Journal of Education*, Vol.44, No.1, 2009, pp. 9-18.

<sup>99</sup> Ibidem.

3. scegliere di mantenere il credo domestico e l'educazione morale tradizionali o aprirsi all'introduzione dei valori occidentali di cui i loro sistemi educativi sono espressione diretta;
4. scegliere di formare specialisti con competenze circoscritte a determinati ambiti o formare professionisti con competenze multidisciplinari;
5. Investire nella promozione di un'educazione per le masse o prediligere un'educazione elitaria.

Per cercare di colmare l'importante deficit dei finanziamenti in ambito educativo, molto evidente se si confrontano le aree costiere più ricche con quelle dell'entroterra rurale, la Cina ha iniziato ad elaborare numerosi programmi di cooperazione internazionale. Molti atenei concedono la possibilità di conseguire il *doppio diploma* (double joint degree) in consorzio con altre università del mondo. In questo modo si cerca di ottenere i finanziamenti esteri desiderati e di assimilare maggiore innovazione e familiarità con i sistemi educativi degli altri paesi, attraverso dei contatti ravvicinati con le loro istituzioni.

Per quanto riguarda il bisogno di autonomia delle istituzioni educative vs il loro controllo da parte del Governo Centrale, sebbene la tendenza generale sia quella di andare nella direzione di una maggiore decentralizzazione del sistema educativo,<sup>100</sup> il management interno ed esterno delle istituzioni cinesi appare ancora soggetto ad un prominente controllo da parte dello stato. Nello stesso tempo, un numero sempre maggiore di scuole private continua a sorgere nei grandi agglomerati urbani come Pechino, Shanghai e Guangzhou. Queste istituzioni scolastiche godono di maggiore autonomia sia nel' utilizzo di metodi che nella creazione di contenuti educativi.

Un'altra questione che la Cina si è trovata a dover fronteggiare nei primi anni Duemila riguardava il dilemma circa l'assimilazione dei valori del pensiero educativo occidentale o il mantenimento del proprio pensiero tradizionale. L'educazione morale dei paesi occidentali è per sua natura apolitica e non settaria. Essa si discosta notevolmente rispetto all'educazione morale cinese che comprende ambiti più ampi ed è vista come "coscienza morale" per la crescita dell'individuo. L'educazione morale cinese si compone di educazione politica, ideologica ed etica. Il suo operato ha lo scopo di favorire il progresso e la modernizzazione della nazione e della società cinese e non è neutrale dal punto di vista politico. In quale misura adottare una prospettiva pluralistica di valori

---

<sup>100</sup> XU, Shihong, "Impacts of globalization on Higher Education Reform in China: A Trend of Decentralization and Autonomy" in *Educational Research for Policy and Practice*, Vol.4, 2005, pp.83-93.

e in quale altra, mantenere il credo tradizionale e la morale domestica cinesi costituirà per la Cina una sfida nel ventunesimo secolo<sup>101</sup>.

Inoltre scegliere come formare il corpo docenti, se prediligere professionisti altamente specializzati o educatori preparati a 360° e in grado di farsi promotori di un sapere multidisciplinare, costituisce un'importante questione sulla quale riflettere. Il sistema educativo cinese per andare incontro alle sfide dettate dalla nuova economia basata sulla conoscenza, sulla scia di altri sistemi educativi dei paesi sviluppati, sta cercando di proporre la compenetrazione della conoscenza, offrendo programmi universitari che possano interconnettere più branche di sapere.

Infine, l'orientamento verso un'educazione di massa, piuttosto che un'educazione elitaria, costituisce un altro importante nodo da sciogliere. Mentre molti paesi occidentali stanno cercando di colmare il gap qualitativo tra le scuole pubbliche e le scuole private e si stanno muovendo verso la graduale promozione di una scuola dell'obbligo, primaria e secondaria interamente gratuita, obiettivi fortemente voluti dall'UNESCO, in Cina aumenta il divario tra atenei pubblici e privati in termini di qualità. Nello stesso tempo gli istituti a carattere internazionale, per lo più di natura privata, sorgono nelle metropoli come Pechino, Shanghai e Guangzhou, dalla grande richiesta delle famiglie benestanti. La privatizzazione del sistema scolastico cinese è dovuta sia agli squilibri nello sviluppo socio-economico esistenti tra le varie province cinesi che agli squilibri nella domanda/offerta di educazione e anche alla difficoltà di aumentare gli anni di istruzione obbligatoria nelle aree geografiche più povere. In conclusione le sfide connesse al fenomeno della globalizzazione, che si riflettono nelle politiche legate all'internazionalizzazione del sistema educativo cinese sono numerose e interdipendenti: come la Cina sceglierà di rispondere ad esse e quindi risolvere questi nodi cruciali, determinerà la sua evoluzione e il suo sviluppo complessivo negli anni a venire.

---

<sup>101</sup> Xiufang WANG, "Conclusion: Chinese Educational Development in a Global Economy" *Education in China since 1976*, 2003 United States of America, McFarland & Company, Inc., North Carolina and London, pp. 262-270.

## 2.5 La modernizzazione dell'istruzione cinese e la sua internazionalizzazione nell'era di Xi Jinping

In questa sezione ci concentreremo sul pensiero di Xi Jinping riguardo la migrazione degli studenti cinesi all'estero e i piani d'azione strategici dell'attuale leadership relativi all'istruzione, attraverso l'analisi di alcuni documenti emanati dal Comitato centrale del partito e dal Consiglio di Stato.

Secondo alcuni documenti governativi rilasciati nel 2019 dal Ministero dell'Educazione della Repubblica Popolare Cinese, gli studenti cinesi studiano in oltre 100 paesi e regioni del mondo<sup>102</sup>. Inoltre questi studenti sono sempre più disposti a tornare in Cina al completamento degli studi. Infatti il numero complessivo di studenti che dal 1978 al 2018 ha scelto di tornare in patria, al conseguimento della laurea, supera i 3.6 milioni e costituisce l'84.5% del loro numero totale<sup>103</sup>. Dall'inizio degli anni ottanta ad oggi la Cina si prepara ad affacciarsi sempre più da "protagonista" sul palcoscenico mondiale attraverso l'apertura economica e l'internazionalizzazione dell'istruzione. I protagonisti della mobilità studentesca cinese hanno occupato e continuano ad occupare un ruolo chiave nel complesso e articolato processo d'internazionalizzazione dell'istruzione cinese. La decisione di tornare in patria per fare carriera e crescere in un determinato settore professionale e contribuire così alla modernizzazione del paese (Huiguo fuwu) si rivela essere una decisione strategica sotto almeno quattro aspetti principali che meritano una accurata analisi:

- Il ringiovanimento del paese attraverso la modernizzazione dell'istruzione;
- L'innovazione scientifico-tecnologica;
- La diplomazia tra persone appartenenti a culture diverse;
- La creatività nel pensare nuovi posti di lavoro;

---

<sup>102</sup> Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, "Liuxuesheng bianbu shijie 100 duo ge guojia he diqu yu bacheng xuanze huiguo fazhan, Zhongguo jiaoyu "yinjin lai" "zou chuqu" qude xin chengxiao, 留学生遍布世界 100 个国家和地区逾八成选择回国发展, 中国教育 "引进来" "走出去" 取得新成效 in *Xinhua wang*, 2019-09-16 [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400587.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400587.html)

<sup>103</sup> Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, "70 nian, liuxue, guiguo Shuangchao"yongdong", 70 年, 留学, 归国 "双潮" 涌动, in *Xinhua wang*, 2019-09-13, [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400534.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400534.html).

Partendo dal primo punto, possiamo vedere come la diffusione degli studenti cinesi all'estero ha fatto sì che questi acquisissero un importante ruolo di “cintura culturale”, tra diversi modelli e sistemi educativi.

Esaminando i documenti emanati dal Consiglio degli Affari di Stato nel 2019, è possibile vedere che essi tratteggiano obiettivi ambiziosi sia nel breve periodo che nel lungo<sup>104</sup>. I documenti pongono il 2035 come l'anno in cui molti di questi obiettivi dovranno essere implementati con successo<sup>105</sup>. E' indiscutibile come già in occasione del XIX Congresso del Partito comunista cinese del 2017, Xi Jinping abbia voluto rilanciare il ruolo guida nell'istruzione e dell'educazione nel quadro della “grande rinascita del popolo e della nazione cinese”. Nel febbraio del 2019 il Consiglio degli Affari di Stato (国务院) ha ribadito tale opinione tramite l'emanazione di due importanti documenti di pianificazione strategica riguardo l'istruzione. Il primo documento governativo è: “加快推进中国教育现代化实施方案 2018-2022”<sup>106</sup>, accelerare la promozione dei programmi per la modernizzazione dell'istruzione cinese nel periodo compreso tra il 2018 e il 2022. Il dossier, attraverso un linguaggio retorico, tratteggia in maniera esaustiva i dieci obiettivi chiave per realizzare la modernizzazione dell'istruzione cinese nel quinquennio 2018-2022<sup>107</sup>. Fra questi obiettivi troviamo il consolidamento dell'educazione di base in tutte le province cinesi, l'integrazione tra l'istruzione accademica e quella professionale e l'importanza di istituire la formazione continua degli insegnanti della nuova era. Tra i dieci punti evidenziati nel documento come cruciali per la modernizzazione dell'istruzione nazionale compaiono inoltre iniziative mirate ad equilibrare il divario, in termini di qualità e di accesso alla scuola esistente tra le regioni sud-occidentali e le aree urbane e costiere cinesi. Viene inoltre promossa la coltivazione di talenti dai profili altamente internazionalizzanti che hanno studiato all'estero, da impiegare in programmi

---

<sup>104</sup> Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, “Jiakuai tuijin jiaoyu xiandaihua shishi fangan”, 国务院办公厅印发, “加快推进教育现代化实施方案(2018-2022年)”in *Xinhuashi*, 2019-02-23, [http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367988.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367988.html).

<sup>105</sup> Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, 国务院印发, “Zhongguo jiaoyu xiandaihua 2035”, 中国教育现代化 2035 in *Xinhuashi*, 2019-02-23, [www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367987.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367987.html).

<sup>106</sup> Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, “Jiakuai tuijin jiaoyu xiandaihua shishi fangan”, 国务院办公厅印发, “加快推进教育现代化实施方案(2018-2022年)”, 2019-02-23, [http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367988.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367988.html).

<sup>107</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143



di cooperazione strategica e in scambi di civiltà. Come accennato nel paragrafo precedente, anche in questo dossier governativo emerge l'esigenza di rafforzare l'operato degli Istituti Confucio nel mondo e di rilanciare l'insegnamento della lingua e della cultura cinesi.

Il secondo documento, “中国教育现代化 2035”<sup>108</sup>, la modernizzazione dell'educazione cinese per il 2035, definisce otto aree strategiche d'intervento perché il sistema educativo cinese possa modernizzarsi entro il 2035. Mentre vengono ribaditi gli obiettivi legati al consolidamento dell'educazione prescolare, l'implementazione dell'istruzione obbligatoria e il rafforzamento del corpo docenti, insieme alla formazione per gli adulti, il leitmotiv che accompagna il lettore lungo l'intero documento è legato alla centralità rivestita dal ruolo guida che il Partito dovrà richiamare a sé per meglio coadiuvare il raggiungimento di questi ambiziosi programmi. Nel primo punto del dossier viene evidenziato il bisogno di portare nelle classi delle scuole di ogni ordine e grado lo studio del pensiero socialista con caratteristiche cinesi della nuova era di Xi Jinping che appare determinante nella realizzazione di queste iniziative strategiche. Lo stesso documento individua nello sviluppo e nel potenziamento dell'educazione per la qualità di alto livello e nell'educazione artistica, la possibilità di innalzare il livello generale d'istruzione della nazione. Nello stesso tempo viene promossa la formulazione di un apparato legislativo inerente al mondo della scuola, completo e integro. Il nono punto del documento, rimandando all'area dell'internazionalizzazione, rimarca l'importanza di aumentare gli scambi internazionali, di cooperazione e di studio all'estero, che diventano oggi esigenze nevralgiche, nel quadro di un sistema educativo che si pone la sfida di diventare competitivo a livello planetario<sup>109</sup>.

La grande importanza che la modernizzazione dell'istruzione cinese ha assunto oggi è ben visibile dall'impegno finanziario dello stato cinese nel settore scolastico che attualmente ha raggiunto il 4% del PIL, una quota che il governo vuole cercare di tutelare per i prossimi quindici anni. Nonostante le politiche strategie per accelerare la modernizzazione scolastica, il sistema educativo cinese appare ancora vessato da gravi iniquità che esigono una crescente attenzione da parte delle autorità competenti. Se da un lato la Cina, dal confronto con l'India emerge per aver notevolmente elevato gli standard di vita della sua popolazione e per aver garantito un migliore accesso all'istruzione, dal confronto con altri miracoli asiatici quali il Giappone, Taiwan e la Corea del Sud,

---

<sup>108</sup> Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, 国务院印发, “Zhongguo jiaoyu xiandaihua 2035”, 中国教育现代化 2035 in *Xinhuashi*, 2019-02-23, [www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367987.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367987.html).

<sup>109</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

emerge però il dato schiacciante dell'alto livello di ineguaglianza come testimoniano gli studi di Gerard A. Postiglione, che rivelano gravi squilibri in termini di accesso e fruizione dell'istruzione di base e superiore, particolarmente evidenti nelle province nord-occidentali del Tibet e in quelle sud-occidentali dello Yunnan <sup>110</sup>.

In conclusione, l'analisi dei dossier governativi riguardo l'agenda di Xi Jinping in ambito educativo, mostra chiaramente come il governo cinese sembri puntare sui programmi di modernizzazione, di educazione per la qualità e di internazionalizzazione della scuola. Nel concretizzare queste strategie chiave, il Governo Centrale non dovrà però tralasciare l'importante questione dell'equità e dell'uguaglianza tra le istituzioni scolastiche e universitarie delle diverse province della Nazione.

---

<sup>110</sup> Gerard A. POSTIGLIONE, *“Education and Social Change in China, Inequality in a Market Economy”*, 2006, New York, M. E. Sharpe.

## Capitolo 3

### LA MOBILITA' STUDENTESCA CINESE NEL MONDO SECONDO LA PROSPETTIVA SOGGETTIVA DEGLI STUDENTI

Mentre il secondo capitolo del presente elaborato metteva in evidenza le principali politiche legate all'internazionalizzazione dell'istruzione cinese e presentava la mobilità studentesca attraverso un approccio oggettivo, il presente capitolo si propone di riportare le caratteristiche delle esperienze migratorie degli studenti cinesi avvalendosi di una prospettiva soggettiva e particolare. Attraverso lo studio delle ricerche etnografiche longitudinali condotte nel corso di oltre un decennio da Vanessa Fong e le ricerche di Thogersen, Hansen e degli altri principali sinologi che sempre più numerosi si sono interessati agli imprevedibili risvolti socio-culturali della mobilità studentesca cinese si concentrerà l'attenzione sulle caratteristiche, le motivazioni e le aspirazioni nel breve e nel lungo termine che spingono i nuovi flussi studenteschi a partire. In tale senso sarà importante prendere visione del modello *Geography of Power* di Mahler e Pessar<sup>111</sup> che indaga le potenzialità del successo e del fallimento che le dinamiche migratorie studentesche posseggono in potenzialità. Questi due risvolti sono a loro volta correlati alle variabili di sfondo, situazionali e personali che potevano condurre gli studenti a percezioni del tutto diverse e spesso inaspettate delle loro esperienze.

Inoltre verrà analizzata la centralità della ricerca di una cittadinanza *transnazionale* e flessibile da parte degli studenti cinesi che con il termine *guowai*, estero, identificavano soltanto i paesi sviluppati dell'America, del Canada, dell'Europa, del Giappone, e della Corea del Sud e di Singapore<sup>112</sup>. In definitiva l'ottenimento di una cittadinanza di un paese estero, possibilmente sviluppato avrebbe permesso loro di usufruire dei diritti legali, culturali e sociali caratteristici di questi paesi e avrebbe fatto di loro delle *identità transnazionali*, promuovendo la loro circolazione tra la Cina e il paese meta di studio o tra diverse nazioni del mondo.

Verranno poi delineate alcune tra le principali difficoltà incontrate dagli studenti cinesi in ambito accademico e socio-culturale durante il loro soggiorno all'estero. Queste sfide erano perlopiù

---

<sup>111</sup> Anni KAJANUS, "Overthrowing the First Mountain: Chinese Students migration and the geography of power" in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44, N°.3, pp.80.

<sup>112</sup> Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp.1-39.

legate alle nuove modalità di vivere l'università, alle difficoltà comunicative che gli studenti cinesi lamentavano nel interfacciarsi con i docenti e gli studenti del paese ospite. Inoltre, questi problemi erano legati alla lingua straniera, al ricorso al pensiero critico e indipendente e della sua applicazione diretta negli studi.

Oltre alle problematiche di natura accademica, verrà indagato lo shock da acculturazione legato alle nuove percezioni del tempo, dello spazio e dei nuovi valori di cui inevitabilmente gli studenti cinesi si trovavano a fare esperienza nei diversi contesti sociali<sup>113</sup>. Si vedrà come erano proprio i fattori che provocavano le crisi più profonde a mettere in discussione i valori tradizionali e a condurre molti studenti a concepire come possibili nuovi modi di vivere e pensare. In conclusione ciò che emergeva dall'analisi dei vari casi di studio era il fatto che l'esperienza di studio all'estero, per la maggior parte degli studenti si rivelava un'esperienza trasformativa, di crescita e di ampliamento a livello personale.

In conclusione verrà fatta una riflessione sulle ragioni che portavano molti osservatori a considerare gli studenti cinesi all'estero come uno strumento più o meno consapevole di *soft power*. Soltanto alla fine esploreremo il complesso dilemma circa il tornare in Cina o il rimanere all'estero che attanagliava tanti studenti al termine dei loro studi.

---

<sup>113</sup> Gu Wei, "Chinese Students' Perception of Their Intercultural Adaptability", a dissertation submitted for the degree of Doctor of Philosophy in Education, University of Nevada, 2016, pp.11-130.

### 3.1 Le caratteristiche, le motivazioni e i benefici dello studio all'estero della nuova mobilità studentesca cinese.

Lo studio etnografico portato avanti dall'antropologa Fong sulla mobilità studentesca cinese nei paesi sviluppati ci permette di ottenere una visione profonda e dettagliata delle caratteristiche e delle tendenze principali delle migrazioni del Ventunesimo secolo. Le sue ricerche, durate oltre un decennio (1997-2010) cominciavano nelle scuole superiori di Dalian, una città della provincia del Liaoning, Cina Nord-Orientale, dove l'antropologa aveva ricoperto anche il ruolo di docente di lingua inglese mentre portava avanti un intensivo lavoro di interviste, questionari e osservazione partecipante nei confronti dell'interesse riguardo possibili soggiorni di studio all'estero, dimostrato dai suoi alunni.

Al termine dei tre anni di osservazione partecipante e di docenza in oltre 46 classi di scuola superiore, la Fong si rende conto che oltre la maggioranza dei suoi alunni, dopo aver conseguito il diploma aveva lasciato la Cina per intraprendere un percorso di studi all'estero. Quello che inizialmente aveva maggiormente stupito la Fong era il fatto che a partire erano stati non solo i ragazzi con sufficienti mezzi economici e con il supporto della famiglia alle spalle ma anche coloro che non li avevano o che non avevano mai manifestato un forte interesse per una lingua, una cultura di un paese in straniero.

Da questo momento in poi la Fong, realizzata l'importanza di questo fenomeno migratorio di massa, deciderà di dedicare oltre 8 anni a seguire il percorso dei suoi studenti all'estero, vivendo con loro e rimanendo in contatto con molti di loro e delle loro famiglie fino al loro rientro in Cina.

La valenza di questo suo studio può essere rintracciata proprio nell'arco temporale di ampio respiro che consente di seguire le evoluzioni a livello individuale, accademiche e professionali degli studenti cinesi protagonisti. Le loro aspirazioni e le motivazioni a partire erano per lo più connesse alla speranza che l'istruzione conseguita in un paese sviluppato avrebbe consentito loro di accedere ai benefici e ai privilegi legali, materiali e immateriali di coloro che possedevano una *cittadinanza* sociale e culturale dei paesi sviluppati<sup>114</sup>. Molti degli studenti intervistati dalla Fong non possedevano una profonda conoscenza delle caratteristiche culturali del paese nel quale avevano intenzione di andare a studiare. In molti casi la loro idea dei paesi sviluppati era fortemente idealizzata: i paesi del mondo sviluppato, dai racconti precedenti la partenza, venivano

---

<sup>114</sup> Vanessa FONG, *Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*, 2011, California, Stanford University Press, pp.5.

descritti come dei mondi paradisiaci (*Waiguo jiuxiang tiantang*)<sup>115</sup>. Questa visione era in parte dovuta alla conoscenza superficiale o molto limitata di tali paesi e in parte al fatto che gli studenti che avevano già conseguito gli studi all'estero raramente raccontavano delle esperienze negative vissute ed erano piuttosto inclini a rivelare solo gli elementi positivi<sup>116</sup> a coloro che volevano ottenere informazioni sull'estero.

Un altro dato interessante che caratterizzava il flusso studentesco analizzato dalla Fong era l'appartenenza dei ragazzi alla classe media per l'87%. Nella gran parte dei casi erano la prima generazione ad andare all'estero e questo faceva sì che essi giocassero un ruolo molto attivo nella scelta della destinazione e nella progettazione completa del loro soggiorno di studio perché non potevano contare sul ruolo guida dei loro genitori.

Tra le altre caratteristiche peculiari degli studenti delle nuove migrazioni cinesi troviamo l'età sempre più bassa di questi. Diventava sempre meno raro scegliere di andare all'estero già dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore<sup>117</sup>. Questa nuova tendenza era in parte dovuta al fatto che i cinesi erano soliti considerare la giovinezza come la *stagione delle piogge* yuji 雨季, un periodo proficuo durante il quale era possibile spargere i semi del successo futuro e investire nella propria istruzione<sup>118</sup>. Inoltre le ambasciate straniere in Cina erano più riluttanti a concedere visti ai cittadini cinesi che avevano superato la metà dei venti anni o che erano sposati o con figli. Oltrepassata la soglia dei venticinque anni, andare a studiare all'estero diventava controproducente e molto rischioso giacché si entrava nella fase di vita in cui bisognava sviluppare la carriera e la famiglia. Per questa ragione nessuno dei 126 studenti intervistati dalla Fong a cui era stato chiesto l'anno in cui erano andati all'estero per la prima volta aveva dichiarato di essere sposato o avere figli. Allo stesso modo, molti cinesi che avevano il sogno di andare a studiare all'estero, lo abbandonavano non appena si rendevano conto di essere ormai troppo grandi per farlo<sup>119</sup>.

---

<sup>115</sup> *Waiguo jiuxiang tiantang*, letteralmente "l'estero è come un paradiso" da Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp.10.

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> Stig THOGERSEN; WU Bin, "Chinese Overseas Students' Integration and Engagement in Host Societies", in *Journal of Chinese Overseas*, Vol. 12, 2016, pp. 3-13.

<sup>118</sup> Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp.81-82.

<sup>119</sup> Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp.81-82.

Come accennato sopra, i fattori che guidavano i nuovi fenomeni migratori studenteschi erano molteplici e interrelati tra loro. Tra le principali motivazioni, il perfezionamento di una lingua straniera, in particolar modo l'inglese era in cima alle classifiche<sup>120</sup>. Tuttavia in molti casi la padronanza linguistica veniva considerata conseguita semplicemente una volta ottenuta una certificazione che accertava il livello di lingua raggiunto piuttosto che attraverso l'instaurazione di relazioni sociali tangibili. A seguire il perfezionamento linguistico vi era il conseguimento di un'istruzione di qualità che consentisse l'acquisizione di un determinato capitale culturale in termini di *suzhi*. Gli elementi motivazionali alla base della scelta di lasciare il proprio paese, nel loro insieme erano fortemente connessi ai benefici che gli studenti cinesi immaginavano sarebbero potuti derivare da questa esperienza formativa.

La tabella sotto mette in luce sia le motivazioni che i benefici dello studio all'estero, così come venivano percepiti dagli studenti della prestigiosa Renmin University di Pechino. Qui la studiosa Anni Kajanus aveva condotto 17 mesi di osservazione partecipante indagando i benefici e le motivazioni degli studenti che desideravano intraprendere un periodo di studio all'estero<sup>121</sup>.

---

<sup>120</sup> KAJANUS, Anni, "Overthrowing the First Mountain: Chinese Students migration and the geography of power" in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44, N°.3, pp.81.

<sup>121</sup> Ibidem pp.82.

La classifica dei benefici dello studio all'estero (in %)

Table 1. The Rating of the Benefits of Overseas Study (in %)

	Important/ Very important	Not very important/Not important at all	There is no such benefit
Broadening horizons	95	1	1
Improvement of language skills	92	3	3
Education quality better abroad	90	4	4
Understanding foreign cultures and lifestyles	88	4	5
Higher income after graduation	70	12	15
Opportunity to work abroad after graduation	40	40	16
Better career prospects in China after return	40	37	19

Source: Author's surveys at the Renmin University and the LSE, excluding respondents with no plans to study abroad ( $n = 375$ ).

121

L'istruzione ottenuta all'estero, sebbene non sempre era un sinonimo di eccellenza, poteva essere convertita in altre forme di capitale: da quello culturale a quello economico ed infine politico. Tuttavia a differenza di ciò che accadeva durante le prime fasi migratorie in cui facilmente il capitale culturale accumulato durante gli studi si riconvertiva in capitale economico, oggi la transizione tra diverse tipologie di capitale è sempre più complessa e il capitale culturale richiede molto più tempo per essere accumulato<sup>122</sup>. Gli studi sulle migrazioni studentesche evidenziano come un altro elemento motivazionale importante alla base della mobilità era il desiderio di ampliare i propri orizzonti (开拓视野), familiarizzare con culture, valori e stili di vita diversi. In generale ciò che accomunava molti degli studenti cinesi, protagonisti dei nuovi fenomeni migratori era il fatto che in qualità di generazione nata dopo le riforme di apertura aveva avuto il privilegio di studiare, negato invece alla generazione precedente.

Molti di questi studenti, nati durante la politica del figlio unico avevano avuto la fortuna di vedere concentrate su di sé e la propria istruzione la maggior parte delle risorse finanziarie familiari. Di conseguenza il desiderio di acquisire un'istruzione e una cittadinanza di un paese sviluppato occidentale era per molti di questi ambiziosi ragazzi un pensiero del tutto ragionevole e

<sup>122</sup> XIANG Biao; WEI Shen, "International student migration and social stratification in China" in *International Journal of Education Development*, Vol.29, pp.513-522.



verosimilmente realizzabile<sup>123</sup>. A ciò si univa il fatto che le stesse famiglie incoraggiavano di buon grado il progetto di studio dei loro figli all'estero per il semplice fatto che ai loro occhi esso appariva come una valida strada alla *scalata sociale* che loro non avevano mai avuto la possibilità di percorrere. Nonostante ciò è doveroso fare un distinguo tra il ruolo giocato dalle famiglie degli studenti meno benestanti rispetto a quello delle famiglie più ricche. Se nel primo caso lo studente si trovava a ricoprire un ruolo attivo nella progettazione del percorso a cominciare dalle prime fasi di ricerca sull'individuazione del corso da seguire, la scelta dell'università e del paese, nel secondo caso i genitori degli studenti appartenenti a famiglie più facoltose assumevano un importante ruolo guida. Questi erano in grado di influenzare profondamente le scelte dello studente sia in merito alla materia da studiare che per quanto riguardava la scelta dell'università. Molto spesso gli studenti apparivano divisi tra il desiderio di non deludere le aspettative dei propri genitori e l'aspirazione a realizzare i propri sogni. Questo dilemma si risolveva frequentemente con una scelta di compromesso<sup>124</sup>.

Come la tabella sulla classifica dei benefici mette bene in luce, i guadagni immateriali connessi allo studio all'estero, superavano di gran lunga quelli materiali. Infatti, un certo grado di disillusione riguardo le possibilità di trovare in Cina un adeguato riconoscimento degli studi compiuti era abbastanza diffuso. La prospettiva di avere una carriera agevolata era un fattore che ricopriva l'ultimo posto nella graduatoria. Gli studenti cinesi erano consapevoli che da dopo la corsa allo studio all'estero dei primi anni Duemila, il soggiorno fuori dai confini nazionali non era sufficiente a garantirgli un buon posto di lavoro.

Tuttavia era radicata in loro la forte convinzione che le abilità di comunicazione interculturale proprie dei cittadini cosmopoliti, acquisite all'estero avrebbero fatto di loro dei soggetti più flessibili e ricettivi in grado di carpire con maggiore prontezza ed efficacia tutte le opportunità che la vita avrebbe serbato loro<sup>125</sup>. Nemmeno la variabile legata al genere sembrava avere una netta influenza sugli obiettivi da realizzare attraverso un soggiorno di studi all'estero. Tuttavia questa variabile acquistava maggiore rilievo per quanto riguardava la sfera del matrimonio e le scelte

---

<sup>123</sup> Vanessa FONG, *"Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World"*, 2011, California, Stanford University Press, pp.67-94.

<sup>124</sup> KAJANUS, Anni, "Overthrowing the First Mountain: Chinese Students migration and the geography of power" in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44, N°.3, pp.81-86.

<sup>125</sup> Ibidem, pp.77.

connesse alla subordinazione dello studio o della carriera rispetto alla crescita dei figli<sup>126</sup>; scelta che in linea generale, la società cinese contemporanea si aspettava fosse la donna a dover compiere.

Oltre ai fattori motivazionali personali e le scelte razionali legate alle variabili socio-economiche, gli studi sulle migrazioni cinesi di Dalian, condotti dalla Fong mettevano in rilievo come un numero di eventi casuali e imprevedibili legati alle circostanze impreviste della vita potevano giocare un ruolo inaspettatamente importante nel motivare le persone a partire e ad iniziare un nuovo percorso di studio e di vita in un paese straniero.

Di conseguenza è possibile dire che sebbene i fattori socio-economici e demografici erano sicuramente destinati ad influenzare la probabilità degli studenti ad andare all'estero, questi non erano però gli unici determinanti nello stabilire chi effettivamente partiva. Piuttosto a livello individuale, le decisioni a partire venivano prese in momenti di tumulto interiore e crisi esistenziale in risposta agli eventi casuali e inaspettati della vita<sup>127</sup>. Sebbene i figli di famiglie appartenenti alla classe media avessero più possibilità di andare a studiare all'estero e potessero scegliere tra una più vasta gamma di destinazioni, da molti studi emergeva che un gran numero di coloro che erano già all'estero provenivano da famiglie sensibilmente più povere. Evidentemente il desiderio di andare all'estero a studiare era diffuso tra i ragazzi provenienti da diversi background famigliari.

Una delle motivazioni personali chiave alla base della decisione di partire era connessa alla sensazione di fallimento legata al non essere riusciti ad entrare in un prestigioso ateneo cinese o al non essere riusciti a conseguire la carriera tanto desiderata. Ovviamente le definizioni dei margini nella percezione di questi “fallimenti”, così come venivano percepiti dai diversi individui era soggettiva<sup>128</sup> ma appariva, per molti di loro come determinante nella scelta di intraprendere un percorso di mobilità internazionale. I giovani studenti cinesi si mostravano molto riluttanti nell'accettare il “fallimento” legato al mancato conseguimento degli alti obiettivi educativi e

---

<sup>126</sup> KAJANUS, Anni, “Overthrowing the First Mountain: Chinese Students migration and the geography of power” in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44, N°.3, pp.81-86.

<sup>127</sup> Vanessa FONG, “Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World”, 2011, California, Stanford University Press, pp.84-85.

<sup>128</sup> Ibidem.

professionali tanto auspicati dalle loro famiglie. Essi vedevano quindi nello studio all'estero una via alternativa per evitare o arginare questi "fallimenti"<sup>129</sup>.

Nonostante le ricerche quantitative, su larga scala circa le migrazioni studentesche cinesi sembrano considerare gli elementi razionali e prevedibili, di natura socio-economica la base delle decisioni riguardo il partire, una delle scoperte più interessanti delle ricerche etnografiche, qualitative condotte dalla Fong è invece la componente irrazionale alla base della mobilità da lei indagata. Per concludere a livello individuale, le decisioni riguardo l'andare all'estero, più che essere dettate da un'analisi razionale dei costi e dei benefici, sembravano guidate da risposte di natura soggettiva legate ad eventi imprevisti e al modo in cui questi erano stati vissuti dai singoli individui<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> Vanessa FONG, *Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*, 2011, California, Stanford University Press, pp.84-85.

<sup>130</sup> Ibidem.

### 3.2 L'integrazione accademica, culturale e sociale degli studenti cinesi nel paese ospite

A cominciare dal XIV Congresso del Comitato Centrale del PCC, riunitosi nel 1992, la dirigenza cinese aveva sostenuto la mobilità studentesca nel mondo attraverso lo slogan in dodici caratteri: “支持留学，鼓励回国，来去自由”，che letteralmente significava: “sostenere lo studio all'estero, incoraggiare il ritorno in Cina e garantire la libertà di movimento in entrata e in uscita”<sup>131</sup>. Soltanto tra il 2009 e il 2010 vi erano oltre 3.7 milioni di studenti impegnati in programmi di studio all'estero, la maggior parte dei quali provenivano dalla Cina e dall'India. Tra i paesi più attrattivi vi erano gli anglofoni U.S.A, Australia e U.K.

Come abbiamo visto anche nel precedente capitolo, l'attuale dirigenza di Xi Jinping considerava i talenti formati all'estero come dei “ponti fra culture diverse” la cui formazione interculturale era un elemento strategico per la realizzazione dell'ambizioso progetto di grande rinascita del popolo cinese. Tuttavia attraverso le analisi qualitative che mettono in luce le esperienze soggettive degli studenti cinesi all'estero, appariva chiaro che almeno nel periodo iniziale, adattarsi alla vita accademica e sociale nel nuovo paese era tutt'altro che un processo semplice e naturale. Nonostante la forte spinta motivazionale legata al desiderio di cambiamento e trasformazione interiore, le difficoltà connesse all'adattabilità interculturale erano inevitabili e comuni all'esperienza della maggior parte degli studenti cinesi in mobilità. L'adattabilità interculturale era un processo dinamico che prevedeva la creazione di relazioni con nuovi attori sociali e l'interazione con una nuova cultura, in un ambiente non familiare.

Questo processo interessava l'ambito psicologico, socio-culturale e le distanze tra la cultura del paese di provenienza e quello ospitante<sup>132</sup>. Gli studi compiuti da Wei Gu in questo ambito, con un case study sulla percezione dell'adattabilità sugli studenti cinesi nelle università statunitensi, mettono in luce come il processo di lenta e graduale “acculturazione” comportava spesso una marcata percezione di stress, insoddisfazione, senso di solitudine e perdita. Lo stress psicologico lamentato dagli studenti cinesi nelle sue interviste era spesso ricollegato alla duplice difficoltà di apprendere nuovi contenuti in una lingua straniera e al famigliarizzare con una nuova cultura.

---

<sup>131</sup> ZHU Guoliang 朱国亮 “Xi Jinping liuxue sixiang chutan” 习近平留学思想初探, in *Journal of Jiangsu Normal University*, Vol.44, N.4, 2018, pp. 21-26.

<sup>132</sup> GU Wei, “Chinese Students' Perception of Their Intercultural Adaptability”, a dissertation submitted for the degree of Doctor of Philosophy in Education, University of Nevada, 2016, pp. 16-42.

Sia nei programmi di breve che di lungo periodo era chiaro che la sensibilità interculturale veniva molto stimolata e gli studenti si dimostravano complessivamente consapevoli del loro grado di adattabilità e volenterosi nel migliorare le proprie competenze comunicative interculturali. La tabella sotto<sup>133</sup>evidenzia le differenze tra i problemi di adattamento riscontrati dagli studenti nel breve periodo da quelli tipici del lungo. Nel breve periodo troviamo le difficoltà legate all'orientamento nella nuova città, nel nuovo campus, il famigliarizzare con le nuove distanze, i mezzi pubblici e l'uso della lingua nei contesti di vita quotidiana. Nel lungo periodo vi erano invece le difficoltà legate alla comunicazione interculturale tra gli studenti cinesi e le persone locali. Vi erano inoltre i problemi che interessavano l'ambito accademico, la difficoltà dell'utilizzo della lingua straniera nel realizzare progetti di studio, i problemi finanziari e quelli legati alla creazione di una rete sociale.

Difficoltà quotidiane e della realtà accademica nel breve e nel lungo periodo.

**Table 2.1** Duration of difficulty based on daily life and academic situations

	<i>Short-term difficulties</i>	<i>Long-lasting difficulties</i>
Daily life-based difficulty	Accommodation Orientation in the city Survival language Visa issues	Intercultural communication with people in the host country Financial difficulty (Advanced) daily foreign language
Academic-specific difficulty	Getting oriented to the new campus Getting familiar with the expectation in the new learning surrounding (choice of courses)	Academic-based foreign language skills (writing and reading)

133

Era chiaro inoltre che le caratteristiche personali dei singoli individui determinavano chi sarebbe riuscito più facilmente degli altri a superare la prima fase critica di transizione, acclimatandosi rapidamente nel nuovo paese. Le ricerche dimostravano che almeno tre variabili principali riuscivano a spiegare gli aspetti che agevolavano il processo di adattamento: le variabili di sfondo, situazionali e personali<sup>134</sup>.

<sup>133</sup> ZHU Jiani, "Chinese Overseas Students and intercultural learning Enviroments", 2016, U.K., Palgrave Macmillan, pp.68.

<sup>134</sup> Ibidem,pp.83-102.

Le variabili di sfondo comprendevano il genere, il grado di competenza linguistica e la disciplina accademica oggetto di studio. Per quanto riguardava la variabile di genere, nonostante le donne manifestassero più fattori di stress, molte di loro riuscivano comunque ad adattarsi meglio rispetto agli uomini. Invece, contrariamente a ciò che comunemente si pensa, una buona padronanza linguistica, pur essendo il biglietto da visita per una profonda integrazione sociale non poteva considerarsi il parametro che apriva automaticamente la porta all'adattamento nel nuovo paese. Molto rilevante era la scelta della disciplina accademica oggetto di studio. Infatti, questa avrebbe determinato il grado di difficoltà linguistica incontrata: era chiaro che le scienze sociali e le materie umanistiche avevano bisogno di una conoscenza più vasta e profonda della lingua straniera rispetto alle scienze naturali e applicate<sup>135</sup>. Tra le variabili situazionali più rilevanti si distinguevano le abilità legate alla comunicazione interculturale. Inoltre, la presenza o l'assenza del supporto ottenuto da insegnanti, amici e parenti nel nuovo paese era una variabile situazionale rilevante nel determinare il grado di facilità o di difficoltà nel processo di adattamento degli studenti cinesi.

Oltre ai fattori di sfondo e alle variabili situazionali, anche gli elementi personali legati al carattere del singolo individuo e alla durata del soggiorno di studio potevano facilitare o rendere più complesso l'adattamento nel nuovo paese. Infatti le personalità più estroverse e inclini a richiedere e ricevere il supporto dalle persone del luogo erano drasticamente più facilitate nel processo di acculturazione rispetto agli introversi con uguale padronanza linguistica<sup>136</sup>. Le competenze interculturali che si sviluppavano durante il loro soggiorno all'estero erano la risultante di un processo di apprendimento articolato in tre fasi: lo stress, l'adattamento e la crescita.

Nella prima fase le competenze individuali venivano percepite come insufficienti o inadeguate alle richieste del nuovo ambiente. Variabili legate all'età incidevano molto sul tasso di stress. Gli studenti più giovani erano più flessibili, elastici e dimostravano una maggiore apertura mentale. Inoltre questi dimostravano molta meno ansia e paura nei confronti delle barriere linguistico-culturali rispetto agli studenti più maturi. Nella seconda fase, definita di adattamento, gli studenti mettevano in atto comportamenti simili a quelli della cultura ospite o strategie per fronteggiare dei problemi culturali e/o linguistici. Queste due fasi conducevano alla crescita, momento di sintesi in cui lo studente acquisiva una maggiore consapevolezza della cultura del paese ospite.

---

<sup>135</sup> ZHU Jiani, "Chinese Overseas Students and intercultural learning Enviroments", 2016, U.K., Palgrave Macmillan, pp.68.

<sup>136</sup> Ibidem.

Tra le differenze culturali più marcate che gli studenti cinesi esperivano in America c'era il contrasto tra il forte senso cinese di appartenenza alla collettività e lo stile cooperativo di lavorare in gruppo e quello incentrato sull'individualismo, tipico della società americana. Anche le norme accademiche americane differivano molto da quelle cinesi nell'espressione del dissenso in classe, nella concezione del rispetto verso l'autorità (il docente) e nelle modalità dell'approccio allo studio<sup>137</sup>.

Differenze culturali, barriere linguistiche, problemi di natura accademica e finanziaria portavano gli studenti cinesi a sperimentare lo *shock culturale*, un fenomeno definito per la prima volta da Oberg (1960) come l'ansia legata al contatto ravvicinato con una nuova cultura. Lo shock culturale è caratterizzato da confusione, senso di perdita dei valori familiari tradizionali, solitudine, impotenza e inadeguatezza<sup>138</sup>. Oltre al fornire una definizione di shock culturale Oberg e altri studiosi avevano descritto le diverse fasi in cui questo processo si articolava:

- 1) la prima fase è in genere caratterizzata da eccitamento e curiosità rispetto alla nuova cultura, questo periodo è detto anche “turistico” o fase di “luna di miele”;
- 2) durante il secondo periodo lo studente comincia a sperimentare insoddisfazione, scomodità e inadeguatezza rispetto al nuovo contesto;
- 3) fase di adattamento, alcuni degli elementi del nuovo paese che inizialmente apparivano scomodi o distanti iniziano a diventare più familiari;
- 4) lo studente, alla luce della maggiore conoscenza del nuovo paese, comincia a discernere in maniera più oggettiva i pro e i contro del luogo in cui vive;
- 5) l'ultima fase, chiamata dello “shock culturale inverso” viene sperimentata una volta che il migrante è ritornato nel suo paese. In questo momento di distacco, tutte le esperienze vissute all'estero vengono rielaborate alla luce di una consapevolezza nuova. Ora sono le abitudini del paese natio ad apparire scomode e inadeguate<sup>139</sup>.

Anche Winkelman (1994) aveva distinto le principali fasi di sviluppo dello shock culturale: la fase “turistica”, la crisi, l'aggiustamento e l'adattamento. Per riassumere possiamo certamente dire che

---

<sup>137</sup>GU Wei, “Chinese Students' Perception of Their Intercultural Adaptability”, a dissertation submitted for the degree of Doctor of Philosophy in Education, University of Nevada, 2016, pp. 16-42.

<sup>138</sup> Ibidem.

<sup>139</sup> GU Wei, “Chinese Students' Perception of Their Intercultural Adaptability”, a dissertation submitted for the degree of Doctor of Philosophy in Education, University of Nevada, 2016, pp. 16-42.

al di là delle motivazioni e le caratteristiche personali del singolo, erano indubbi gli sforzi compiuti dagli studenti cinesi per rimodulare le loro abitudini di vita nel nuovo contesto, attraverso lo sviluppo delle competenze interculturali. Il processo di adattamento nel nuovo paese era lento e graduale e passava attraverso la risoluzione dello shock culturale. L'adattamento nei paesi stranieri durante il percorso di studi prevedeva quindi un passaggio da un momento più "reattivo" all'esperienza ad uno di maggiore consapevolezza e accettazione, fino al punto in cui il nuovo paese veniva percepito addirittura come familiare e ospitale. Naturalmente anche il ruolo chiave della comunità locale e dell'università del paese ospite nel facilitare questo processo di transizione non deve essere sottovalutato<sup>140</sup>. Per concludere, sebbene molti studi mettano in risalto le difficoltà che gli studenti cinesi incontravano nel navigare i codici culturali degli altri paesi e le frizioni che essi affrontavano per districarsi nelle interazioni interculturali quotidiane, è indubbio, come confermano anche gli studi di Gu Qing (2015)<sup>141</sup> che il periodo di studio all'estero rappresentava per loro *un'esperienza trasformativa* che passava attraverso la ridefinizione della propria identità e la ricerca del proprio sé profondo e autentico. L'esperienza di studio all'estero era in tal senso un *viaggio emozionale* di crescita ed *espansione personale* che portava gli studenti cinesi, una volta conclusosi ad avere una visione allargata del mondo e della propria identità. Inoltre, i risultati ottenibili sul lungo termine attraverso un'esperienza di studio all'estero emergevano in maniera più evidente una volta che gli studenti tornavano a casa attraverso un processo di elaborazione profonda degli eventi vissuti. Tali ricordi rimanevano impressi nella loro memoria come un'esperienza di cui far tesoro per tutta la vita e che li avrebbe contraddistinti per sempre.

---

<sup>140</sup> Stig THOGERSEN; WU Bin, "Chinese Overseas Students' Integration and Engagement in Host Societies", in *Journal of Chinese Overseas*, Vol. 12, 2016, pp. 3-13.

<sup>141</sup> GU Qing, "An Emotional Journey of Identity Change and Transformation: The Impact of Study- Abroad Experience on the Lives and Careers of Chinese Students and Returnees", in *Learning and Teaching*, Vol.8, N.3, pp.60-81.



### 3.3 La mobilità studentesca cinese all'estero come strumento di soft power politico e culturale

Nei tempi moderni, in particolar modo negli ultimi quaranta anni, il fiorire della mobilità internazionale degli studenti cinesi è divenuto un fenomeno quantitativo e qualitativo di grande rilevanza<sup>142</sup> sia per gli accademici e gli specialisti della Cina che per gli scienziati politici. La presenza massiccia degli studenti cinesi nell'educazione terziaria del mondo intero è infatti il risultato prodotto dalle politiche per l'internazionalizzazione dell'educazione cinese che risentono a loro volta dei fenomeni connessi alla globalizzazione economica del mondo. L'interdipendenza e l'interconnessione tra le persone e tra le economie delle varie nazioni richiedono abilità e risorse adeguate a partecipare attivamente nella nuova *economia della conoscenza*. La complessità e l'eterogeneità che contraddistinguono il gruppo degli studenti cinesi nel mondo ha costituito un'importante fattore attrattivo che ha portato molti studiosi e ricercatori appartenenti a diverse discipline a studiarli a fondo.

Tra gli studiosi che si sono occupati di migrazione studentesca cinese nel mondo, non mancano coloro che hanno rintracciato in essi una potenziale fonte di *soft power*<sup>143</sup>; a tal proposito appare necessaria una premessa per illustrare l'origine e il significato di questa parola. Il *soft power* è un termine che può essere reso in italiano come "potere in grado di convincere" o "potere dolce"<sup>144</sup>. Questo neologismo è stato coniato dallo scienziato politico statunitense Joseph S. Nye Jr. negli anni Novanta per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali "cultura, valori e istituzioni politiche. In ambito geopolitico e nel suo studio sull'interdipendenza tra le nazioni, il soft power, di cui gli Stati Uniti d'America, al termine della Guerra Fredda si sarebbero dovuti servire per tenere in equilibrio l'atlante mondiale, veniva contrapposto all'Hard Power, il potere coercitivo di esercitare influenza tramite l'uso della forza e delle armi.

Alcuni sinologi tra cui Ane Bislev dell'Università di Aalborg e Henri Chiu Hail, dell'Università della California, si sono dedicati ad analizzare la correlazione esistente tra la presenza cinese nei paesi ospitanti e l'influenza in termini di Soft power che questi potrebbero esercitare in quel dato

---

<sup>142</sup> GU Qing, "An Emotional Journey of Identity Change and Transformation: The Impact of Study- Abroad Experience on the Lives and Careers of Chinese Students and Returnees", in *Learning and Teaching*, Vol.8, N.3, pp.60-81.

<sup>143</sup> Ane BISLEV, "Student-to-Student diplomacy, Chinese International Students as a Soft Power Tool" in *Journal of Current Chinese Affairs*, 2017, Vol. 46, N.2, pp.81.

<sup>144</sup> NYE, Joseph, "Soft Power", in *Foreign Policy*, N.80, 1990, pp.153-171.

paese o che viceversa i valori e la cultura del paese ospite potrebbero esercitare su di loro per promuovere una trasformazione d'identità. Questi studiosi hanno analizzato inoltre la reazione difensiva e patriottica che molti degli studenti cinesi in mobilità utilizzavano in risposta alle critiche che le persone dei paesi ospitanti riservavano loro nel momento in cui esponevano delle problematiche direttamente riferite al popolo e alla politica cinesi.

Con lo scopo di far luce sul collegamento esistente ma spesso abusato che connette gli studenti cinesi all'estero ad uno strumento di Soft Power politico e culturale e promuovere una visione più sfumata di questo fenomeno, dovuta in parte alla vaghezza analitica insita nel termine stesso di Soft Power, verranno analizzate tre principali questioni<sup>145</sup>:

- Le riflessioni che precedono la scelta del paese nel quale andare a studiare che si basano sull'immaginario preesistente e personale dello studente sul dato paese in questione.
- L'effettivo periodo di studio all'estero, con un particolare focus sulle interazioni tra gli studenti internazionali e gli studenti del paese ospitante.
- Gli effetti nel lungo termine del soggiorno di studio all'estero e il cambiamento in termini di valori e visione del mondo che può verificarsi.

La maggior parte della letteratura occidentale esistente a riguardo si focalizza sull'impatto in termini di trasformazioni comportamentali che i periodi di studio producevano tra gli studenti cinesi piuttosto che sulle trasformazioni dei loro valori e della loro visione del mondo nel lungo termine, elementi che invece inciderebbero visibilmente nel produrre quell'influenza priva di coercizione che caratterizza il soft power. Questo potere può essere declinato secondo due accezioni: il potere di esercitare influenza e un'attrazione verso qualcuno o qualcosa e più in generale, un potere non coercitivo in tutte le sue forme disparate<sup>146</sup>.

Le tre condizioni che Antony Atkinson, economista britannico individuava come fondamentali per far sì che il periodo di studio all'estero potesse tradursi in un guadagno in termini di soft power erano proprio:

- l'immaginario del dato paese prima del soggiorno che avrebbe plasmato l'impressione futura degli studenti.

---

<sup>145</sup> Ane BISLEV, "Student-to-Student diplomacy, Chinese International Students as a Soft Power Tool" in *Journal of Current Chinese Affairs*, 2017, Vol. 46, N.2, pp.81-109.

<sup>146</sup> Ibidem.

- La profondità delle interazioni effettive con il popolo del paese ospitante che sarebbe stata determinante nel definire l'attitudine e l'idea dello studente internazionale verso il paese stesso e che è strettamente determinata dal grado di conoscenza della lingua straniera.
- Le trasformazioni sul lungo termine nel cambiamento dei valori e della visione del mondo.

Gli studi e i risultati delle ricerche tramite questionario e interviste dirette agli studenti cinesi rientrati in Cina a conclusione di un periodo all'estero dimostrano che il 50% di coloro che avevano studiato in Europa avevano un'opinione più positiva del paese ospite, il 40% di essi non aveva cambiato impressione e il 10% di essi era diventato più critico e in alcuni aspetti negativo riguardo quel dato paese<sup>147</sup>. Come gli studi condotti nel 2011 della Fong<sup>148</sup> mettono in evidenza i paesi del “mondo sviluppato”, nel periodo precedente la partenza effettiva apparivano fortemente idealizzati nella mente degli studenti cinesi. Il grado di aspettative che questi nutrivano nei confronti del paese meta dei loro soggiorni di studio, appariva molto alto. La Fong è riuscita a identificare una graduatoria di preferenze fra i paesi meta di studio per gli studenti cinesi:

1. America;
2. U.K;
3. Irlanda;
4. Australia
5. Giappone
6. Corea del Sud
7. Singapore

Molte delle aspettative degli studenti cinesi vengono deluse durante il periodo effettivo di studio nei paesi occidentali quando il 90% di questi si sentiva nostalgico della Cina e disincantato rispetto allo stile di vita dei paesi ospite. In molti altri studi, tra gli universitari cinesi all'estero, emergeva prorompente il nazionalismo filiale nutrito nei confronti del loro paese, soprattutto quando questo veniva criticato da colleghi o amici del paese ospite, come una difesa dei valori famigliari in un ambiente non familiare.

---

<sup>147</sup> Ane BISLEV, “Student-to-Student diplomacy, Chinese International Students as a Soft Power Tool” in *Journal of Current Chinese Affairs*, 2017, Vol. 46, N.2, pp.81-109.

<sup>148</sup> Vanessa FONG, “Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World”, 2011, California, Stanford University Press.

In conclusione, come lo studio di Ane Bislev (2017) suggeriva, appariva doveroso rifuggire la semplificazione che portava molti studiosi e politici ad associare gli studenti cinesi internazionali a strumenti di soft power politico e culturale sia per il paese d'invio che per il paese ospite. Nonostante ciò, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, appariva evidente lo sforzo dimostrato in termini di misure politiche, compiuto dal Ministero dell'istruzione Cinese<sup>149</sup> (2016) per irrobustire e implementare l'educazione al patriottismo tra i giovani universitari e gli studenti cinesi impegnati in programmi di studio all'estero.

Tra le misure adottate per rivitalizzare l'educazione, risaltava la promozione dell'integrazione tra l'educazione patriottica e l'educazione al socialismo, che spesso sembravano sovrapporsi e assumere ruoli interscambiabili. Il documento ministeriale emanato nel 2016 promuoveva inoltre il rafforzamento della propaganda educativa del socialismo con caratteristiche cinesi e il sogno della grande rinascita del popolo cinese. Veniva poi auspicata la salvaguardia dei valori e delle identità nazionali tra i giovani studenti cinesi e quelli di Hong Kong, Macao e Taiwan. Inoltre veniva richiesto di promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado la riscoperta dell'eccellente cultura tradizionale cinese.

Nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'educazione cinese emergeva la volontà di migliorare il meccanismo degli scambi tra la Cina e gli altri paesi del mondo. L'ultimo punto del dossier ministeriale esprimeva chiaramente l'intenzione del Governo Centrale di rafforzare il sentimento patriottico tra gli studenti cinesi all'estero. Essi, in qualità di *ambasciatori culturali* del popolo cinese, assumevano nell'interazione con le persone del paese ospite e quelle appartenenti ad altre culture, ognuno nel loro piccolo, un vero e proprio ruolo diplomatico internazionale.

Rispondere quindi alla domanda sul quando e sul come uno studente internazionale poteva considerarsi una "risorsa" o uno "strumento" di soft power appariva un lavoro complesso poiché la loro presenza non produceva necessariamente e automaticamente dei risultati tangibili in tal senso. Nello stesso tempo il soggiorno all'estero comportava certamente un incremento delle competenze interculturali (Gu 2015) del singolo individuo che al termine di questo viaggio trasformativo risultava aver acquisito non solo una comprensione maggiore della cultura del paese ospite ma

---

<sup>149</sup> Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, "Zhongguo jiaoyubu dangzu guanyu jiaoyu xitong shenru kaizhan aiguo zhuyi de shishi yijian", 中国教育部党组关于系统深入开展爱国主义的实施意见, online: <[www.moe.edu.cn/srcsite/A13/s7061/201601/t201601\\_29\\_229131.html](http://www.moe.edu.cn/srcsite/A13/s7061/201601/t201601_29_229131.html)>, (5 June 2016).

anche una profonda consapevolezza della cultura, dei valori, delle tradizioni e dei propri codici culturali.

### 3.4 La strada verso casa: tornare in Cina o rimanere all'estero?

Se da un lato l'effettivo periodo di mobilità era per gli studenti cinesi un momento particolarmente ricco di nuove esperienze di crescita e intellettualmente stimolante, dall'altro l'intero soggiorno all'estero si caratterizzava da un buon grado di incertezza riguardo le prospettive delle loro vite future. Una volta superati i problemi di adattamento legati alla transizione linguistico culturale, uno dei fattori che maggiormente preoccupava gli studenti cinesi che si avviavano alla conclusione del loro periodo di studio era la decisione che riguardava il tornare a casa o il rimanere permanentemente all'estero.

Sebbene le famiglie cinesi avessero dedicato ingenti risorse in termini di tempo, energia e finanze nel concedere ai propri figli la possibilità di andare all'estero a studiare, molti degli studenti desideravano tornare in Cina dopo massimo dieci anni passati a lavorare all'estero. Tale desiderio era dettato da più fattori e preoccupazioni che andremo ad analizzare nel dettaglio.

Nonostante la possibilità di fare domanda per ottenere la cittadinanza legale del paese ospite al termine degli studi rappresentava per molti un obiettivo di primaria importanza, le scelte che questo avrebbe comportato in relazione alla rinuncia al passaporto cinese veniva vista con un sentimento di forte indecisione e incertezza<sup>150</sup>. Molti studenti temevano che la nuova cittadinanza straniera avrebbe comportato delle restrizioni sulle possibilità di tornare in Cina permanentemente. In generale la perdita della cittadinanza cinese era vissuta con dolore e tormento perché andava contro il loro senso di nazionalismo filiale che avrebbero dovuto dimostrare prima alla famiglia, poi allo governo e infine alla nazione.

Altri studenti si preoccupavano delle limitazioni di natura lavorativa alle quali sarebbero stati soggetti una volta che avessero fatto ritorno in Cina<sup>151</sup>. Molti di coloro che si avviavano alla conclusione del loro periodo di mobilità all'estero erano consapevoli che avrebbero voluto vivere e lavorare in Cina nel lungo periodo ma con i privilegi culturali e legali acquisiti durante il periodo di studio all'estero. Questi si auguravano di aprire un'attività professionale che gli avrebbe consentito di guadagnare uno stipendio non dissimile da quello che avrebbero ottenuto da un buon lavoro in un paese sviluppato. Come gli studi della Fong mettevano in luce, anche molti di coloro che avevano avviato una carriera, si erano sposati, avevano avuto figli e ottenuto il diritto di cittadinanza dei paesi in cui avevano studiato, coltivavano il desiderio ultimo di tornare in Cina.

---

<sup>150</sup> Vanessa FONG, *Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*, 2011, California, Stanford University Press, pp. 191-192.

<sup>151</sup> Ibidem.

Circa il 90% degli studenti intervistati dalla Fong sentiva la pressione legata al fatto di dover tornare in Cina durante la gioventù. Tornare da adulti avrebbe voluto dire rimanere perennemente indietro rispetto alle rigide tappe di studio, carriera e matrimonio che la società cinese contemporanea predispondeva per il singolo individuo. Al contrario una parte di studenti dichiarava con convinzione la volontà di rimanere all'estero. Le scelte legate al rimanere all'estero erano dettate dalla voglia di voler guadagnare abbastanza da ripagare il debito finanziario contratto con i genitori che avevano supportato i loro costosi studi all'estero oppure dal fatto che in mancanza di connessioni famigliari in Cina, sarebbe stato difficoltoso, per molti di loro riuscire ad inserirsi da grandi nel competitivo mercato del lavoro cinese. Tuttavia a livello soggettivo, l'idea di far ritorno in Cina prevaleva drasticamente. La maturazione interiore che la vita all'estero comportava, faceva sì che molti degli obiettivi e delle ambizioni iniziali degli studenti, durante il percorso all'estero venissero rimodulate. Lo stesso immaginario paradisiaco del paese sviluppato, cedeva il posto ad uno sguardo più consapevole e disilluso. Nell'adattarsi alla cultura del paese ospite e lasciare il proprio paese, gli studenti cinesi in mobilità avevano pagato a caro prezzo le nuove libertà e competenze acquisite durante gli studi<sup>152</sup> rinunciando alle comodità domestiche, agli affetti e alla cultura di appartenenza. Molti di loro erano quindi lacerati tra i due mondi. Se da una parte l'esperienza di studio all'estero aveva garantito loro di aumentare il prestigio accademico dei loro titoli, di fare esperienza dei valori di libertà, creatività e pensiero indipendente e della loro applicazione pratica nel contesto educativo, molti di loro erano divisi tra le incerte ma affascinanti possibilità di carriera all'estero e le incombenti responsabilità famigliari che non potevano essere posposte a lungo<sup>153</sup>. Nella corsa alla *cittadinanza flessibile* dei paesi sviluppati era frequente che molti di loro realizzassero di aver perso molti dei vantaggi e delle libertà cinesi, date per scontate. Il momento che li metteva di fronte alla scelta di tornare in Cina o rimanere all'estero portava molti di loro a provare dei forti sentimenti ambivalenti di criticità e ammirazione verso sia la loro patria che il paese straniero dove avevano studiato. Inoltre era frequente per molti di loro, finire per ridefinire la Cina come il "*paradiso perduto*" durante gli anni trascorsi a studiare all'estero<sup>154</sup>.

---

<sup>152</sup> Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp. 217.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> Vanessa FONG, "*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*", 2011, California, Stanford University Press, pp. 217.

## Capitolo 4

### **L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE ITALIANA E I PROGETTI PER LA MOBILITA' STUDENTESCA CINESE IN ITALIA**

Attraverso l'analisi dei dossier governativi e delle più recenti ricerche sulla presenza degli studenti internazionali e la mobilità cinese nel nostro paese, nella prima parte del presente capitolo andremo a vedere più da vicino le politiche che lo stato italiano ha portato avanti, negli ultimi venti anni nell'ambito dell'internazionalizzazione delle sue istituzioni educative. Tali iniziative politiche sono state realizzate attraverso la stipula di accordi bilaterali, strategici con atenei stranieri per favorire la presenza degli studenti internazionali, fonte di prestigio per le università e arricchimento culturale e plurilinguismo per il Paese italiano. Nella seconda parte andremo ad occuparci nello specifico della mobilità degli studenti cinesi in Italia e del funzionamento dei progetti Marco Polo (马可波罗计划) e Turandot (图兰朵计划) a loro dedicati. Verranno infine analizzati i punti di forza e le criticità di questi due programmi, ponendo l'accento sulle problematiche legate alla forte correlazione esistente tra la padronanza linguistica, l'integrazione sociale e il successo accademico degli studenti cinesi in Italia. Dalle ricerche emerge chiaramente come l'accurato monitoraggio di questi programmi e la profonda analisi dei bisogni di questa categoria di studenti non potranno che apportare ulteriore beneficio e miglioramento sia per gli studenti cinesi, protagonisti dell'esperienza di studio all'estero che per gli atenei italiani, teatro dei programmi della loro mobilità studentesca.



#### **4.1 Le politiche italiane in riferimento all'internazionalizzazione dell'istruzione superiore e la mobilità studentesca cinese in Italia.**

Nel corso del tempo il sistema universitario italiano è andato incontro ad una rilevante espansione e un importante sviluppo se si pensa che al momento dell'Unificazione Nazionale (1861) soltanto pochi privilegiati studenti intraprendevano gli studi universitari<sup>155</sup>. La situazione è rimasta quasi invariata fino alla fine della Prima Guerra Mondiale. Lo sviluppo dell'istruzione superiore italiana, a poco a poco non ha soltanto permesso la fioritura delle università pubbliche ma anche la nascita di numerosi atenei pontifici legati alla chiesa cattolica dove è possibile trovare una buona percentuale di studenti internazionali.

In tempi recenti, l'Italia è stata inoltre uno dei primi Paesi a promuovere il cosiddetto “Spazio Europeo Dell'Istruzione Superiore”, attraverso una serie di riforme portate avanti dalla “Dichiarazione di Bologna” nel 1999. Queste riforme avevano come obiettivo ultimo la promozione dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore italiana e la promozione della mobilità di studiosi, docenti e ricercatori all'interno dell'Unione Europea. In ultima analisi, internazionalizzare l'educazione terziaria voleva dire promuovere la pace e la sicurezza internazionale, tutelare i diritti umani e di studio e per ultimo condividere un concetto di responsabilità e di solidarietà dal respiro globale<sup>156</sup>.

La cooperazione transnazionale dell'Italia in riferimento agli accordi bilaterali con Paesi terzi ricopre un ruolo politico e strategico molto importante per lo sviluppo del nostro Paese. Tuttavia, analizzare i processi legati alla migrazione studentesca internazionale in Italia non è affatto un'impresa semplice e richiede lo studio congiunto di dati statistici sia nazionali, forniti dal Ministero degli Interni, dal Ministero degli Affari Esteri, dal Consorzio Inter-universitario *Alma Laurea* e dal Ministero della Ricerca e dell'istruzione (MIUR) che di dati a carattere internazionale, concessi prevalentemente da UNESCO e OCSE.

---

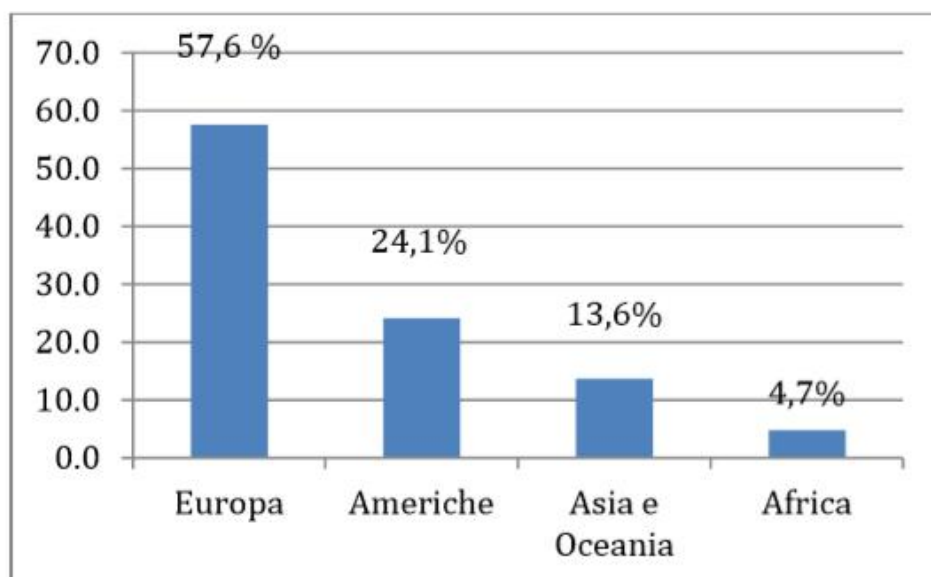
<sup>155</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, “*EMN (European Migration Network), l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia*”, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.9-22.

<sup>156</sup> Ibidem.

#### 4.1.1 Accordi per la cooperazione internazionale

Un elemento che l'analisi di queste ricerche fa emergere è che i fattori prevalenti che danno impulso alla mobilità internazionale in Italia sono dati dall'interesse di natura storico-culturale e dalla qualità dell'istruzione italiana mentre il ruolo dei costi relativamente bassi che il percorso di studio richiede, ricopre un ruolo attrattivo secondario. I paesi che l'Italia considera "prioritari" dal punto di vista della cooperazione dell'istruzione terziaria sono la Cina, l'India, l'America Latina, la Turchia e il Brasile. Infatti, come le ricerche dimostrano, con ognuno di questi Paesi l'Italia, nel corso degli anni ha saputo intessere una serie di relazioni particolarmente strutturate<sup>157</sup>. Il grafico sottostante rappresenta gli accordi che l'Italia ha stipulato con le università straniere<sup>158</sup>.

#### ITALIA. Accordi interuniversitari con università straniere (febbraio 2013)



FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati del MIUR/CINECA

158

Dopo i paesi europei e quelli delle Americhe, come il grafico mette in evidenza, al terzo posto vengono i paesi dell'Asia. In Asia, la nazione che maggiormente l'Italia ha cercato di attrarre è la Cina. Con il rafforzamento delle relazioni diplomatiche e di natura commerciale tra Italia e Cina,

<sup>157</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, "EMN (European Migration Network), l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia", a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.9-22.

<sup>158</sup> Ibidem.

la collaborazione tra i due Paesi è stata infatti formalizzata attraverso la sottoscrizione di due importanti accordi per la mobilità internazionale cinese. Il programma *Marco Polo*<sup>159</sup>, di cui si parlerà in maniera più approfondita nei prossimi paragrafi entrò ufficialmente in vigore il 2 ottobre 2006 dall'accordo bilaterale tra la Cina e l'Italia. Questo programma è dedicato a tutti gli studenti cinesi che decidono di frequentare dei corsi universitari a carattere scientifico-umanistico negli atenei italiani. Tre anni dopo, nel 2009 con l'intento di incrementare le opportunità di studio nel nostro Paese, il MIUR dà vita anche al programma *Turandot*, che indirizza gli studenti cinesi verso le accademie artistiche e tutti gli Istituti per l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM).

Tra le altre importanti iniziative per la cooperazione internazionale possiamo annoverare la Rete Inter-universitaria UNIADRION. Questo progetto multilaterale nasce nel 2000, sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e il MIUR per dare impulso alla cooperazione internazionale tra gli atenei dei paesi del bacino Adriatico-Ionico (Italia, Albania, Bosnia, Croazia, Grecia, Serbia e Slovenia)<sup>160</sup> la cui presenza di studenti internazionali nelle università italiane raggiunge i primi posti in classifica.

Oltre agli accordi bilaterali e multilaterali, l'Italia ha iniziato a dare impulso a dei programmi mirati ad esaltare i punti di forza legati alle città d'arte del nostro paese per attrarre un numero sempre maggiore di studenti internazionali. Tra queste iniziative troviamo il programma *Invest your talent in Italy* che ha lo scopo di attirare giovani studenti provenienti dai Paesi prioritari per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Questo progetto promuove principalmente dei corsi di Master in lingua inglese in ambiti economici, ingegneristici, del management e delle scienze sociali in oltre diciannove università italiane.

Anche il progetto municipale *One dream one city*, realizzato grazie all'impegno congiunto della Farnesina e del Comune di Milano è volto a sostenere l'attrazione di giovani talenti stranieri, promuovendo la città di Milano come un polo di eccellenza nei settori della moda, del design e del turismo. Nell'ambito delle iniziative mirate alla promozione della mobilità entro i confini europei troviamo il progetto *Erasmus (European Regional Action Scheme for The Mobility of University*

---

<sup>159</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

<sup>160</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, "*EMN (European Migration Network), l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia*", a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.9-22.

*Students*). Gli studenti internazionali non comunitari che decidono di prendere parte a questi progetti scegliendo come paese meta l'Italia, durante la permanenza devono essere in possesso di un permesso di soggiorno della stessa durata del visto. Infine, bisogna menzionare i sempre più diffusi programmi di doppio diploma, *Double Joint Degree*. Per quanto riguarda questo tipo di progetti, l'Italia predilige cooperare con atenei di Paesi comunitari, indirizzando i programmi di doppio diploma a corsi di laurea specialistica<sup>161</sup>.

Dalla presentazione di alcuni dei principali programmi volti all'internazionalizzazione dell'istruzione italiana appare evidente come l'ambizioso progetto legato a far acquisire al sistema formativo e alla ricerca italiani una dimensione globale rivesta un'importanza primaria nell'agenda politica. Ciononostante, il grado di attrazione del nostro Paese nei riguardi degli studenti internazionali è ancora molto basso e si mantiene intorno al 3%. Le ragioni che spiegherebbero questo numero sarebbero da rintracciare nella scarsa diffusione, sebbene in rapida crescita di corsi di laurea in lingua inglese offerti negli atenei italiani. Infatti, i corsi di laurea in lingua inglese riguardano più frequentemente le lauree specialistiche in ambito scientifico-tecnologico ed economico. Inoltre, questi corsi sono maggiormente diffusi nel Nord d'Italia. Un altro fattore che promuove l'internazionalizzazione dell'istruzione italiana e quindi l'attrazione per lo studio nelle università italiane è legato alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. In riferimento a ciò, le Università per Stranieri di Siena e di Perugia sono due atenei italiani fortemente internazionalizzati e oltre ad essere dei centri attivi per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo sono anche degli importanti poli di ricerca scientifica e cooperazione culturale.

In ultima analisi, per attirare più studenti internazionali l'Italia dovrebbe far leva sui punti di forza che possiede già. Tra gli elementi che rendono competitiva l'istruzione italiana bisogna menzionare le tasse universitarie relativamente basse rispetto ad altri Paesi europei, l'accoglienza riservata agli studenti internazionali, la presenza di corsi di laurea in lingua inglese in rapido aumento, la qualità della didattica e la tutela del diritto allo studio che si estende anche per gli studenti internazionali<sup>162</sup>.

---

<sup>161</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, “EMN (*European Migration Network*), *l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia*”, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.9-22.

<sup>162</sup> Ibidem.

#### 4.1.2 Gli studenti internazionali e la loro distribuzione per regioni e atenei in Italia.

In questa sezione ci concentreremo maggiormente nell'identificare quali sono i Paesi da cui sono originari gli studenti internazionali la cui presenza è più numerosa nel nostro Paese. Inoltre, vedremo in quali città la migrazione studentesca si concentra e quali sono le facoltà e le università che hanno maggiore potere attrattivo su di loro. La tabella<sup>163</sup>sottostante propone i dati statistici provenienti dal Ministero dell'Interno e degli Affari Esteri che attraverso la serie storica di visti e permessi di soggiorno di studio rilasciati nel primo decennio degli anni Duemila mette in evidenza le dieci città la cui presenza di studenti è maggioritaria in Italia. Si può osservare come l'offerta formativa italiana attragga molto Albania, Stati Uniti e Cina che si mantengono tra i primi posti nella graduatoria. Inoltre, l'incidenza di visti di studio per l'India, il Giappone e il Brasile è preponderante e in rapida crescita.

**ITALIA. Permessi di soggiorno per studio in corso di validità: primi 10 Paesi (2008-2011)**

Pos.	2008		2009		2010		2011	
	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale
1	Albania	15.005	Albania	12.044	Albania	5.293	Cina	7.590
2	USA	11.150	Cina	9.544	Cina	4.802	Albania	5.877
3	Cina	9.027	USA	9.004	USA	4.498	USA	2.843
4	Marocco	2.777	Camerun	2.646	Iran	1.584	Iran	2.523
5	India	2.451	Turchia	2.415	Camerun	1.407	Camerun	2.086
6	Serbia	2.234	Iran	2.386	Turchia	1.094	Turchia	1.501
7	Camerun	2.139	Giappone	2.368	Giappone	1.085	Russia	1.487
8	Giappone	2.108	Brasile	2.177	India	1.054	Israele	1.309
9	Brasile	2.007	India	2.175	Brasile	1.004	Corea del Sud	1.290
10	Croazia	1.925	Marocco	2.090	Russia	994	Giappone	1.247
	<b>Totale</b>	<b>87.260</b>	<b>Totale</b>	<b>81.386</b>	<b>Totale</b>	<b>39.803</b>	<b>Totale</b>	<b>49.014</b>

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat

<sup>163</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, "EMN (European Migration Network), l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia", a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.9-22.

Nel corso del tempo i flussi studenteschi diretti in Italia hanno subito alcune mutazioni. Se un tempo la popolazione degli studenti interazionale in Italia era prevalentemente costituita da tedeschi, svizzeri e greci, oggi il flusso maggioritario è guidato dagli albanesi, dai cinesi e dagli americani. Per quanto riguarda la loro distribuzione geografica vediamo come 1/3 di essi è distribuito nelle regioni del Centro Italia, nelle università di Roma, Firenze, Pisa, Perugia e Siena mentre nel resto del Paese le città universitarie più importanti si confermano Milano, Torino, con il più alto numero di studenti internazionali non comunitari, Bologna con il maggior numero di studenti internazionali iscritti e Padova, che recentemente ha conosciuto un grande sviluppo in termini di internazionalizzazione e intensificazione di cooperazioni con atenei stranieri. Attraverso l'analisi delle facoltà particolarmente attrattive è possibile vedere come sono distribuiti gli studenti internazionali nei diversi atenei, nelle accademie e negli istituti per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica superiori (AFAM). La tabella<sup>164</sup> sotto illustra le scelte relative ai corsi di studio più attrattivi per gli studenti internazionali.

**ITALIA. Prime 10 facoltà per numero di iscritti non comunitari (a.a. 2011/2012)**

<i>Facoltà</i>	<i>Isritti non comunitari (v.a.)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti alla stessa tipologia di facoltà (%)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti non comunitari in Italia (%)</i>
Economia	9.824	4,2	18,9
Ingegneria	9.313	4,1	17,9
Medicina e Chirurgia	5.916	3,3	11,4
Lettere e Filosofia	3.943	2,1	7,6
Scienze Politiche	3.903	4,3	7,5
Architettura	3.151	5,0	6,1
Giurisprudenza	3.011	1,5	5,8
Lingue e Letterature Straniere	2.769	5,3	5,3
Scienze Matematiche, Fisiche e	2.490	1,8	4,8
Scienze della Formazione	1.196	1,1	2,3
<b>Totale</b>	<b>51.947</b>	<b>3,0</b>	<b>100,0</b>

164

Economia, ingegneria e medicina sono tra le facoltà ritenute più interessanti per gli studenti internazionali, la cui presenza in termini di iscrizioni è sempre molto alta. Anche gli Istituti per l'Alta Formazione Musicale e Coreutica sono teatro di intensi flussi studenteschi. L'incidenza straniera in questa tipologia di istituto è pari al 6.6% con un 5.5% di studenti internazionali non

<sup>164</sup> BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, "EMN (European Migration Network), l'immigrazione degli studenti internazionali in Italia", a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012, pp.44.

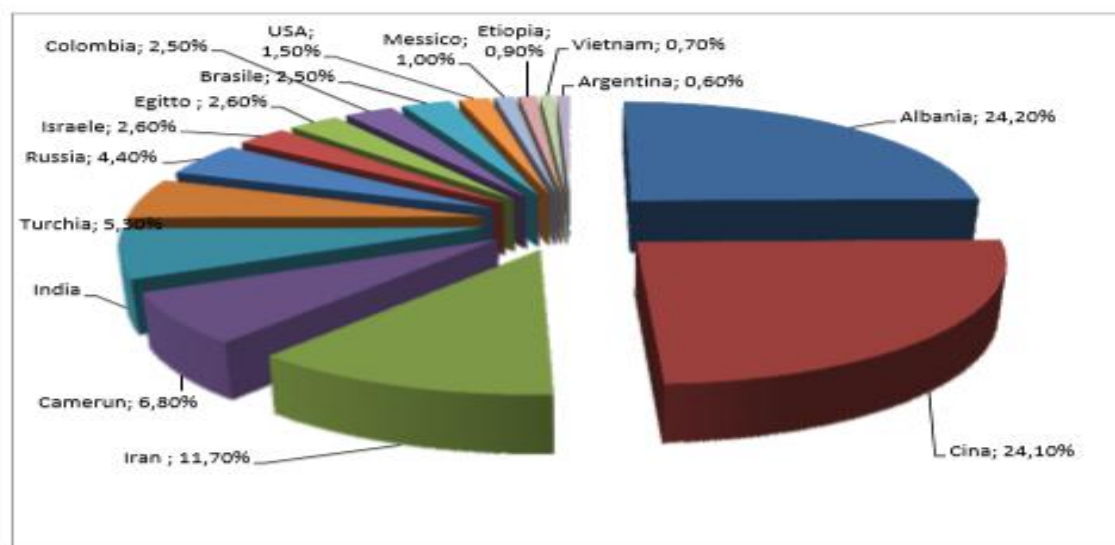
comunitari provenienti per lo più dal continente asiatico. Se nelle accademie di Belle Arti la nazionalità preponderante è costituita dai cinesi, negli istituti AFAM gli studenti internazionali che per numero detengono le prime posizioni sono i sud-coreani e i giapponesi.

Complessivamente, nonostante la relativamente bassa attrazione esercitata dall'Italia sulla mobilità internazionale degli studenti rispetto a quella di altri Paesi europei, si può affermare che i dati analizzati riportano la presenza di una popolazione studentesca internazionale iscritta nelle università del nostro Paese molto rilevante e un flusso in costante e graduale aumento che conta quasi 110 mila studenti stranieri all'anno. Per quanto riguarda l'entrata degli studenti internazionali nel mondo del lavoro, bisogna dire che questo passaggio, di grande importanza è tutt'altro che automatico e avviene attraverso il passaggio di conversione del visto di studio (che in media ha una durata media di undici mesi) in visto di lavoro.

#### 4.2 La mobilità studentesca cinese in Italia.

Come i dati delle ricerche appena analizzate mettono già in evidenza, la Cina è una delle nazioni con la quale l'Italia si è maggiormente impegnata, nel corso del tempo a strutturare dei rapporti di cooperazione strategica nell'ambito dell'istruzione superiore allo scopo di favorire la mobilità studentesca internazionale di entrambi i Paesi. La ricerca di recente pubblicazione, condotta dall'associazione per la promozione della lingua e della cultura italiana, Uni-Italia<sup>165</sup> evidenzia come la presenza degli studenti cinesi negli atenei italiani occupi una posizione davvero rilevante.

##### *La presenza degli studenti internazionali in Italia in percentuale.*



166

Come il diagramma a torta qui sopra raffigura<sup>166</sup> gli studenti cinesi rappresentano ormai un quarto degli studenti internazionali non EU (24% del totale degli studenti internazionali) con una distribuzione abbastanza omogenea nelle diverse università, accademie e conservatori. Il grafico sotto apposto illustra invece la distribuzione degli studenti cinesi nelle principali università italiane. Da notare come, in prima posizione, tra gli atenei più attrattivi c'è il Politecnico di Torino (già menzionato per essere l'ateneo italiano con la più alta concentrazione di studenti internazionali

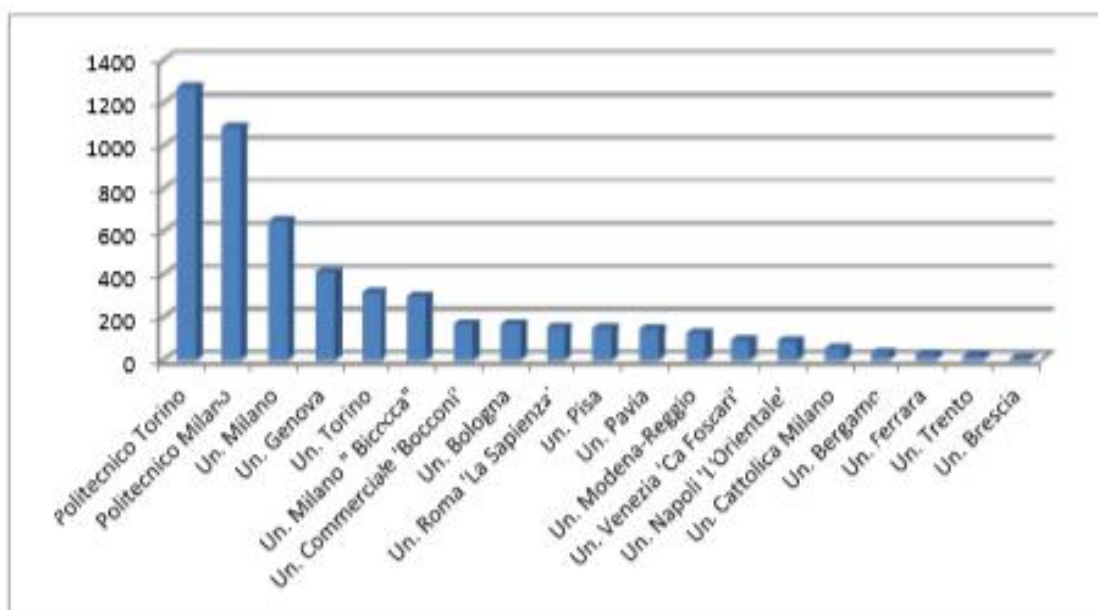
<sup>165</sup> Carlo Noldi, "La mobilità studentesca fra Italia e Cina" in *Rapporto Uni-Italia*, 2017, Università di Modena e Reggio, pp.1-9.

<sup>166</sup> Ibidem.



non comunitari) e il Politecnico di Milano<sup>167</sup>, due atenei scelti dagli studenti cinesi sia per l'eccellenza in ambito scientifico che per il grado d'internazionalizzazione. Per facilitare l'adattamento di questi studenti nella realtà accademica italiana, questi atenei hanno infatti istituito un ufficio informativo e di orientamento appositamente dedicato agli studenti cinesi, chiamato China Desk.

### *La distribuzione degli studenti cinesi nelle università italiane*



167

Oltre alle 65 università pubbliche italiane gli studenti cinesi vantano la supremazia in termini di numero soprattutto nelle Accademie di Belle arti, dove la loro presenza supera il 75% sul totale degli studenti internazionali e nei Conservatori, con circa il 48%<sup>168</sup>. La mobilità studentesca cinese in Italia, come accennato prima è tuttavia un fenomeno recente che è diventato consistente soltanto nel 2006, con la nascita dell'accordo bilaterale tra la RPC e l'Italia dei progetti Marco Polo e Turandot.

<sup>167</sup> Carlo Noldi, "La mobilità studentesca fra Italia e Cina" in *Rapporto Uni-Italia*, 2017, Università di Modena e Reggio, pp.1-9.

<sup>168</sup> Ibidem.

Questi due programmi indirizzati agli studenti cinesi che hanno appena sostenuto l'esame di *Gaokao*, permettono loro la preiscrizione in corsi universitari, accademie e istituti AFAM italiani, previa lo studio della lingua italiana di minimo un semestre, conseguito prima dell'arrivo in Italia. Una volta arrivati in Italia gli studenti del contingente Marco Polo e Turandot dovranno sottoporsi ad un intensivo programma di studio della lingua italiana della durata di dieci mesi al termine del quale, se conseguiranno il livello B2 di competenza linguistica del Quadro Comune Europeo, potranno ufficialmente immatricolarsi nei corsi di laurea triennale e magistrale offerti dai vari atenei.

Anche il punteggio ottenuto all'esame di *Gaokao* gioca un ruolo importante per l'ammissione a questi programmi di mobilità: mentre per il contingente Marco Polo il punteggio di *Gaokao* deve essere pari o superiore a 400/750, il programma Turandot richiede un punteggio minimo di 350/750, al quale si va ad aggiungere il punteggio dell'Esame di Arte, *Yikao* 艺考 che ha un peso notevole dal momento che l'arte, in tutte le sue forme è la materia di specializzazione futura e di indirizzo dei pregressi studi superiori per tutti gli studenti cinesi del contingente del programma *Turandot*. Nonostante le enormi potenziali che questi due programmi hanno nell'accelerare il processo d'internazionalizzazione dell'istruzione superiore del nostro Paese, ad una accurata analisi è possibile riconoscerne anche i limiti e le criticità.

Se da una parte i due programmi di mobilità possono essere concepiti come delle “scorciatoie” di successo per le università italiane che cercano di reclutare velocemente un crescente numero di studenti provenienti dalla Cina Continentale, nello stesso tempo questo ingente flusso di studenti cinesi, i cui requisiti in termini di competenza linguistica e di punteggio accademico non sono particolarmente alti può rivelarsi un'arma a doppio taglio per gli atenei italiani<sup>169</sup>. Nello stesso tempo, gli studenti cinesi, protagonisti di questi programmi di mobilità spesso lamentano una preparazione linguistica inadeguata sia per affrontare con successo il mondo accademico che per facilitare il processo d'integrazione sociale una volta arrivati in Italia. Perfino alcune tra le più prestigiose università italiane, teatro dei loro progetti di mobilità spesso non riescono a gestire efficacemente gli studenti e a far sì che il loro nuovo ambiente di apprendimento venga da loro vissuto al massimo delle sue potenzialità. In questi casi è facile accusare gli studenti cinesi dei loro risultati inadeguati ai test, tuttavia, ad un monitoraggio più profondo sullo svolgimento di questi programmi, nelle diverse fasi, appare evidente che il problema che sta alla base di alcune questioni sensibili sembri essere di natura politica. Infatti, è ingiusto illudere gli studenti cinesi che con un

---

<sup>169</sup> LAN Shanshan, “Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy” in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

solo semestre di studio pregresso di lingua italiana in Cina e dieci mesi di studio intensivo della stessa all'arrivo in Italia, questi possano acquisire una solida base tale da poter affrontare con profitto il loro percorso di studio nelle università italiane.

Nonostante la fragilità di natura linguistica, i programmi Marco Polo e Turandot hanno goduto e continuano a godere di grande popolarità tra gli studenti cinesi intenti a studiare all'estero. Se nei primi anni Duemila, il numero degli studenti cinesi in Italia era ridotto a soltanto poche unità, con l'implementazione di questi due programmi il loro numero è drasticamente aumentato e nel 2018, essi costituivano già il 14% degli studenti internazionali in Italia<sup>170</sup>. Questo dato, molto promettente fa dell'Italia una tra le prime destinazioni europee per gli studenti provenienti dalla Cina, sebbene esso continui a mantenersi notevolmente più calmierato rispetto a Paesi come la Germania, la Francia o il Regno Unito, nostri diretti competitor<sup>171</sup>.

Una dei fattori che rendono attrattivo il nostro Paese agli occhi degli studenti cinesi, oltre all'eccellenza in ambito artistico-culturale che l'Italia manifesta sia in ambito musicale e coreutico che in quello artistico è proprio la possibilità di accompagnare il periodo di studi accademici a dei viaggi di conoscenza e ampliamento delle proprie prospettive<sup>172</sup>.

---

<sup>170</sup> BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, "A lezione di futuro" in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

#### ***4.2.1 Il fenomeno Youxue: la mobilità cinese del viaggio-studio in Italia.***

L'emergere di questo nuovo modo di concepire la mobilità studentesca nel nostro paese, caratteristico dei flussi migratori degli studenti cinese ci richiede una particolare attenzione. La mobilità caratterizzata dall'alternanza del viaggio-studio è in realtà un fenomeno che inizia a diffondersi soltanto nei primi anni Duemila, quando l'Italia cominciava a diventare una meta popolare e attrattiva per gli studenti cinesi. Questo tipo di flusso migratorio studentesco, che a fatica tenta di conciliare la componente accademica di studio, *xue* con quella consumistica dell'intrattenimento attraverso estesi periodi di viaggio, *you* è caratteristica delle famiglie della nuova classe media cinese, animate da una forte attrazione per uno stile di vita cosmopolita.

Come alcuni autorevoli studiosi di migrazioni studentesche cinesi mettono in luce, la nuova classe media cinese desidera fare acquisire ai figli un'istruzione dal carattere internazionale, di qualità e allo stesso tempo si augura di poter garantire loro l'accesso ad uno stile di vita "occidentale". Tuttavia, gli studenti protagonisti di questo tipo di mobilità detta "*youxue*" 游学 sono spesso rappresentati come individui fallimentari dai media cinesi dal momento che il 30% di essi, una volta iniziato il periodo di mobilità studentesca in Italia sembra voler tornare in Cina perché si sente non adeguatamente preparato ad affrontare le difficoltà linguistiche e culturali legate al vivere nel nuovo paese. Allo stesso modo, come altri studi riportano, numerosi studenti cinesi sottovalutano le reali difficoltà connesse all'assimilazione di una lingua straniera e all'integrazione sociale del vivere in Italia. Secondo quanto emergeva dalle interviste condotte nel quadro di una ricerca svolta in due atenei cinesi a Guangzhou e a Jinan, la maggior parte degli studenti diretti in Italia con l'intento di svolgere un periodo di viaggio-studio apparteneva alla nuova classe media cinese e aveva un'età compresa tra i 18 e i 27 anni.

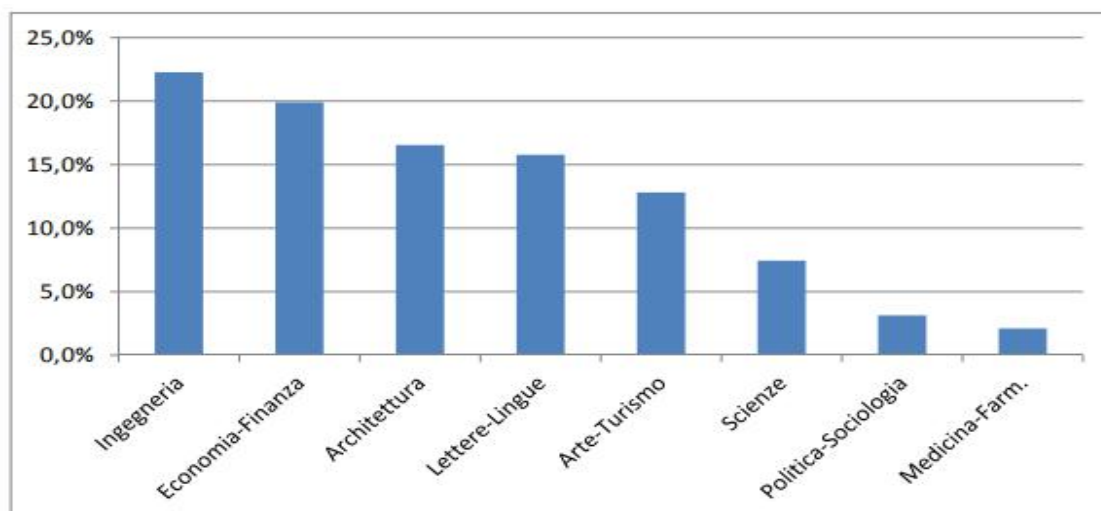
Molti studenti intenti a partire attraverso i programmi governativi *Marco Polo* e *Turandot* erano intenzionati a intraprendere dei corsi di studio inerenti l'ambito artistico, musicale e le discipline umanistiche<sup>173</sup> mentre, come il grafico<sup>174</sup> sottostante mette in luce, la maggior parte di coloro che era impegnato in studi scientifici, ingegneristici ed economici apparteneva al contingente ordinario.

---

<sup>173</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

<sup>174</sup> Carlo Noldi, "La mobilità studentesca fra Italia e Cina" in *Rapporto Uni-Italia*, 2017, Università di Modena e Reggio, pp.1-9.

### *La presenza degli studenti cinesi nei diversi corsi di studio universitari in Italia*



174

Una delle principali peculiarità della mobilità studentesca *youxue* non è l'alto grado di strumentalismo che tende invece a caratterizzare in linea generale la mobilità studentesca asiatica in occidente, quanto il genuino desiderio di accumulare esperienze di vita all'estero attraverso nuove e meno percorse traiettorie di sviluppo.

Dal momento che la sola esperienza di studio in un paese straniero non è più una "garanzia" per l'ottenimento di un buon lavoro una volta tornati in Cina, lo scopo di andare a studiare all'estero non è solo circoscritto all'ottenimento di un diploma di laurea in un'università straniera ma nel valore arricchente che l'esperienza di vivere e viaggiare all'estero è in grado di offrire nella sua globalità. Al giorno d'oggi il fenomeno della mobilità *youxue*, del viaggio-studio degli studenti cinesi nel nostro Paese oltre ad essere una demarcazione dell'appartenenza di classe è una risposta al problema legato alla distribuzione centralizzata e fortemente disomogenea delle risorse educative nelle università cinesi. Infatti, il governo cinese, con l'intento di accelerare la creazione di poche università d'élite, fortemente internazionalizzate e prestigiose a livello mondiale ha scelto di sacrificare numerosi altri atenei che ricevono finanziamenti statali molto più esigui. Di conseguenza, gli studenti che non riescono a totalizzare dei punteggi all'esame di Gaokao tali da garantire l'accesso negli atenei più prestigiosi cinesi e che ha i mezzi finanziari adeguati, sceglie di studiare all'estero come possibilità alternativa per conseguire un'istruzione di qualità.

Tra gli altri vantaggi che lo studio all'estero può garantire vi sono il perfezionamento linguistico, l'arricchimento legato all'esperienza interculturale, lo sviluppo di abilità comunicative e delle più ampie possibilità di carriera future. Tuttavia, anche se le ricerche sulle motivazioni legate allo studio in Italia individuano almeno tre importanti fattori vantaggiosi dello studiare nel Paese italiano: le tasse e rette universitarie dal costo relativamente basso, i requisiti di ammissione per i progetti di mobilità piuttosto facili da ottenere e le procedure per l'ottenimento del visto lente ma semplici, l'Italia non è la prima scelta per molti degli studenti che vogliono studiare all'estero.

Nonostante ciò, proprio grazie al nuovo impulso dei programmi *Marco Polo* e *Turandot*, la presenza degli studenti cinesi negli atenei italiani è andata aumentando<sup>175</sup>. Tuttavia, se da una parte la mediazione voluta dai governi di entrambi i paesi, Italia e Cina per la promozione della mobilità cinese in Italia ha reso possibile con poca preparazione da parte degli studenti cinesi raggiungere gli atenei italiani, ha anche scaricato su di loro le responsabilità circa la fattibilità di portare a compimento tali studi. La testimonianza diretta di molti ragazzi immatricolati nelle università italiane lamentava di sentirsi fortemente impossibilitata a gestire la carriera universitaria e la vita accademica stessa. Le difficoltà connesse all'apprendimento della lingua italiana erano dovute alla scarsa esposizione ad essa prima dell'arrivo e durante l'intero soggiorno.

Molto spesso tali difficoltà portavano gli studenti a cambiare corso di studi, passando da corsi fortemente legati alle loro attitudini e interessi personali a facoltà più semplici che necessitano di una minore padronanza linguistica. Questo è il caso di Xiu, una studentessa cinese in Italia che passa da antropologia a statistica a causa delle importanti difficoltà linguistiche, tipiche delle materie umanistiche<sup>176</sup>.

Molti studenti apparivano generalmente confusi in merito al corso universitario da seguire e le loro scelte erano per lo più guidate da una commistione di fattori quali il rientro economico atteso dal dato programma di studi, le prospettive lavorative al conseguimento del titolo, l'interesse personale per la materia e il livello di difficoltà degli esami<sup>177</sup>. Nonostante gli studenti cinesi apparissero tutti molto motivati a laurearsi in tempo per poter ricambiare il prima possibile il debito economico contratto con i genitori che avevano investito nei loro studi, molti di loro

---

<sup>175</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

riuscivano a ottenere una laurea di primo livello soltanto dopo 5 o 6 anni dall'immatricolazione. Il ritardo nel conseguimento del titolo, in molti casi non era soltanto dovuto alle barriere linguistiche ma anche al modo in cui il singolo studente decideva di bilanciare la componente legata alla propria carriera accademica a quella del divertimento-viaggio che pure era considerata importante da molti studenti in mobilità.

Come i risultati delle interviste delle varie ricerche condotte portano alla luce, generalmente gli studenti intervistati potevano scegliere tre modalità o la combinazione e l'alternanza di queste nel bilanciare la parte *you*, viaggio con quella *xue*, studio durante il loro soggiorno all'estero.

- Lo studio ha la priorità sul viaggio;

-Il viaggio ha la priorità sullo studio;

- Il viaggio e lo studio si alternano e rivestono un'importanza uguale.

In realtà spesso gli studenti fluttuavano tra queste tre modalità a seconda del periodo che attraversano. D'altronde il frequente spostamento di focus dal viaggio allo studio era parte integrante di una *strategia di sopravvivenza* che gli studenti cinesi mettevano in atto per fronteggiare, difendersi e distrarsi rispetto alle sfide e alle difficoltà che entrambe le vite, quella accademica e quella professionale in Italia avevano in serbo per loro<sup>178</sup>.

Al di là del successo o dell'insuccesso accademico, per molti degli studenti cinesi in mobilità, l'esperienza del vivere, studiare e viaggiare in Italia si rivelava essere trasformativa a livello individuale. Molti di loro sperimentano una libertà e un'indipendenza mai vissuta prima. La riscoperta della propria libertà promuoveva e accelerare al tempo stesso la loro crescita e responsabilizzazione in un momento molto delicato della loro esistenza che era il passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta.

---

<sup>178</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

#### 4.2.2 L'integrazione accademica e sociale della mobilità studentesca cinese in Italia.

Come visto nei paragrafi precedenti, l'Italia è oggi una destinazione di studio abbastanza popolare in Europa per gli studenti cinesi. Grazie all'impulso di alcune politiche che hanno avuto un ruolo attivo nella diffusione della popolarità dei programmi *Marco Polo* e *Turandot*, soltanto nel 2005 erano oltre 5000 gli studenti cinesi immatricolati negli atenei italiani e nel 2011 il loro numero salì a 7800.

Alcune ricerche mettono in correlazione l'integrazione sociale degli studenti cinesi in Italia al loro successo accademico. Infatti, raggiungere un buon grado di interazione con le persone e i luoghi del nuovo ambiente di apprendimento consentirebbe agli studenti di ottenere ancor prima i loro obiettivi accademici. Al contrario, una conoscenza dell'italiano molto superficiale e delle scarse abilità comunicative ostacolerebbero l'interazione sociale e rallenterebbero il successo negli studi<sup>179</sup>. L'adattamento complessivo degli studenti cinesi è determinato da quattro elementi fondanti: la padronanza linguistica, l'adattabilità nel contesto accademico, la percezione degli studenti riguardo l'università che frequentano e le attività extra curricolari che caratterizzano il loro tempo libero.

Qual è l'identikit degli studenti cinesi all'interno delle classi universitarie italiane? Lo studente cinese è generalmente molto diligente, metodico, rispettoso, educato ed estremamente silenzioso<sup>180</sup>. Spesso tende a non mostrare le sue emozioni, pensieri e desideri in ambito scolastico e non si sforza di instaurare delle relazioni. Il suo stile di apprendimento è inoltre fortemente autonomo e poco abituato a lavorare in gruppo, cooperando con gli altri compagni. Spesso la scelta di studiare individualmente piuttosto che cooperando in squadra è influenzata dalla mancata capacità linguistica, adeguata a favorire l'interazione con i compagni di corso<sup>181</sup>.

Le difficoltà linguistiche potevano essere ricondotte a diversi fattori: come la distanza tipologica delle due lingue, da una parte l'italiano una lingua flessiva e dall'altra il cinese, isolante. Inoltre, la frequente esposizione a input nella lingua madre attraverso siti internet e libri e l'isolamento in

---

<sup>179</sup> SONG Gilson, "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy" in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013, pp.13-25.

<sup>180</sup> Andrea SCANDAGLIATO, "Studenti cinesi in Italia, opportunità e difficoltà" 中国留学生在意大利, 机遇和困难, in *Cina in Italia 世界中国* 2020, pp.36-39.

<sup>181</sup> SONG Gilson, "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy" in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013, pp. 13-25.



gruppi interamente formati da cinesi non facilitava di certo lo sviluppo delle capacità di ascolto e di produzione orale. Un altro ostacolo al raggiungimento di una buona padronanza linguistica in italiano è legato al grosso limite connesso alle necessità organizzative e pratiche delle classi di lingua italiana dei progetti *Marco Polo* e *Turandot* che strutturano i corsi per numerose classi monolingue. Di conseguenza le opportunità ad usare la lingua non materna al di fuori del contesto didattico erano di frequente molto limitate<sup>182</sup>. Per questo le università dovrebbero promuovere con maggiore vigore attività di volontariato, club di scambio linguistico e di tandem culturali in grado di andare incontro alle esigenze di questo gruppo di studenti internazionali mettendoli in comunicazione con gli studenti universitari italiani e internazionali.

La ricerca di Gilsun Song, condotta in sei atenei italiani a Roma, Firenze, Bologna, Verona, Torino e Milano dimostrava come oltre l'86% degli studenti cinesi era soddisfatto del proprio percorso di studio in Italia e si dichiara molto interessato alle materie oggetto di studio<sup>183</sup>. Tuttavia, nonostante la passione per i corsi e l'impegno degli studenti emergeva chiaramente attraverso i dati delle ricerche che i risultati agli esami erano spesso appena sufficienti e decisamente sotto le loro aspettative. La tabella sottostante rappresenta proprio il grado di interesse nei confronti delle materie studiare e i risultati ottenuti agli esami<sup>184</sup>. Questi dati non fanno che confermare la correlazione evidente tra l'integrazione sociale e il successo accademico.

---

<sup>182</sup> SONG Gilson, "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy" in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013, pp.13-25.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

### *L'Apprendimento e l'interesse verso i corsi di studio*

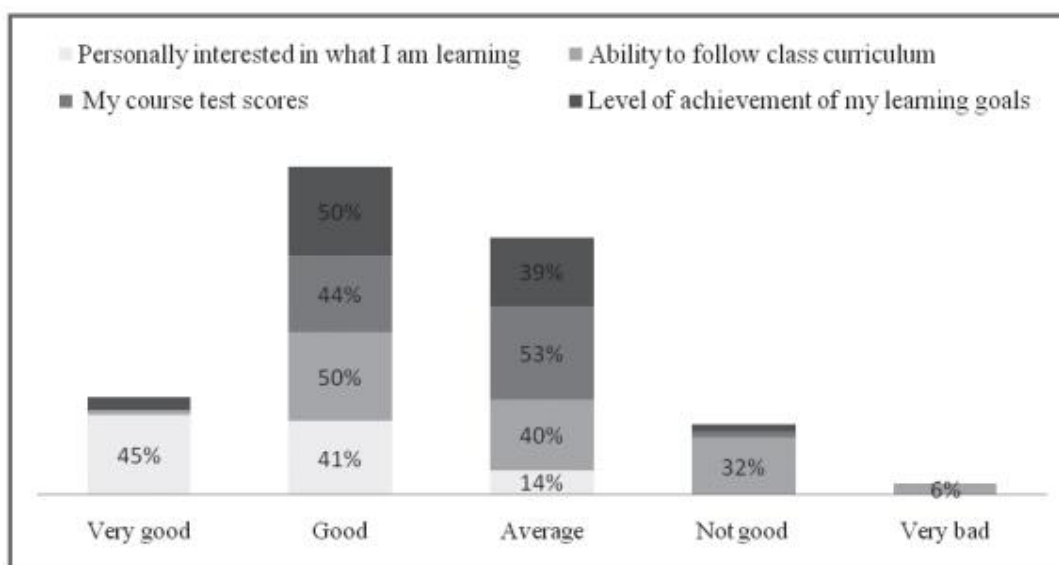


Figure 1 Learning and Interest

183

Sebbene in linea generale gli studenti si ritenevano soddisfatti dei loro corsi e al 75% dei casi dichiaravano di avere una buona considerazione del proprio ateneo, non mancavano anche coloro che sottolineavano invece le criticità e le debolezze delle accademie e del mondo dell'istruzione terziaria italiana. Gli studenti che erano maggiormente inclini a lamentare un buon grado di insoddisfazione nei riguardi dei loro dipartimenti e dei loro istituti erano coloro che si erano laureati presso le università cinesi più prestigiose. Molti di questi studenti non si capacitavano della scarsa organizzazione dei loro atenei italiani sebbene questi fossero considerati tra i migliori d'Italia<sup>185</sup>. Un altro rilevante motivo di insoddisfazione di questo gruppo di studenti era legato al fatto che i loro professori non parlassero inglese in classe e che l'italiano fosse di fatto l'unica lingua veicolare utilizzata nelle università fatta eccezione per i corsi offerti anche in lingua inglese.

Alla base di molte di queste insoddisfazioni vi era però l'unica vera problematica oggettiva degli studenti legata alle difficoltà linguistiche e comunicative che minacciavano il successo accademico e ostacolavano lo svolgimento di attività sociali extrascolastiche o la creazione di una rete di amicizie su cui fare affidamento. Infatti, era molto radicata tra gli studenti cinesi la convinzione

<sup>185</sup> SONG Gilson, "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy" in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013, pp.13-25.

che né gli studenti, né tanto meno i loro professori italiani avrebbero giocato un importante ruolo nel facilitare il loro processo di graduale integrazione sociale in Italia.

Come la ricerca di Hansen<sup>186</sup> (2015) condotta sugli studenti cinesi in Europa Settentrionale metteva in luce, oltre la primaria difficoltà legata al navigare i nuovi codici linguistici, ad aggravare il senso di frustrazione e rallentare il processo di integrazione sociale vi era una diversa concezione dello scorrere del tempo. La dilatazione temporale vissuta dagli studenti cinesi in Danimarca era la stessa che veniva esperita da molti di loro anche nel nostro Paese. Tutto d'un tratto gli studenti cinesi si rendevano conto di poter godere di una quantità di tempo libero mai esperita prima d'ora. Se da un lato questa nuova condizione esistenziale li spaventava e in alcuni casi li portava a percepire la noia, un senso di isolamento, di solitudine e frustrazione dovuto al riprendere contatto con loro stessi, dall'altra la percezione rallentata dello scorrere del tempo gli permetteva di vedere il mondo in una nuova prospettiva che a poco a poco, andava a placare il senso di irrequietezza e agitazione, *fuzao* 浮躁<sup>187</sup> del perenne dover raggiungere e ottenere qualcosa, molto diffuso tra i giovani nella società cinese contemporanea.

Il soggiorno in Italia era inoltre accompagnato da uno spiccato senso di libertà rispetto alle costrizioni legate alle responsabilità familiari e alle restrizioni e ai vincoli domestici. Nonostante le difficoltà incontrate lungo il percorso, il periodo di viaggio e studio in Italia corrispondeva a un momento "sospeso" in cui gli studenti potevano sperimentare e coltivare nuovi interessi, nuovi stili di vita e relazioni sentimentali che difficilmente avrebbero potuto vivere in Cina. Le risposte che ogni studente metteva in atto per reagire ai cambiamenti che stava vivendo erano diverse. Oltre agli estesi periodi di viaggio e ai saltuari lavori part-time, che erano per lo più dettati dalla voglia di fare nuove esperienze più che da un reale bisogno finanziario, molti di loro decidevano persino di accudire degli animali domestici, poco dopo l'arrivo in Italia poiché in Cina non ne avevano mai avuto la possibilità<sup>188</sup>.

---

<sup>186</sup> Anders HANSEN "The Temporal Experience of Chinese students abroad and the present human condition" in *Journal of current Chinese Affairs*, Vol.44, n°. 3, pp.49-77.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> LAN Shanshan, "Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy" in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

#### 4.2.3 Riflessioni conclusive del capitolo

Per concludere, possiamo vedere come l'analisi comparata di più ricerche condotte sulle caratteristiche, la distribuzione, le motivazioni e le problematiche sociali e accademiche degli studenti cinesi in Italia e in altri Paesi europei permette di individuare i principali "pattern" che caratterizzano le loro nuove vite e scelte all'estero. Gli studenti cinesi che arrivano nel Paese italiano tramite il contingente *Marco Polo* e *Turandot* e che sono per lo più diretti nelle accademie e nei conservatori italiani manifestano una preparazione linguistica appena sufficiente per ultimare con successo i loro studi futuri. Le difficoltà da loro incontrate in ambito accademico si riflettono inevitabilmente sulle loro interazioni nel contesto sociale più ampio e sono spesso rese ancora più evidenti da un sistema universitario che ha cominciato soltanto recentemente a strutturare dei meccanismi di accoglienza, in special modo rivolti agli studenti cinesi. Nonostante le barriere linguistiche e le difficoltà legate all'integrazione sociale, lo studente cinese in mobilità studentesca in Italia si dichiara generalmente molto soddisfatto della sua scelta e appassionato alle materie del corso prescelto<sup>189</sup>.

Non mancano tuttavia i margini di miglioramento. Se le università cinesi dovrebbero impegnarsi nell'ampliare il periodo di studio della lingua italiana precedente la partenza degli studenti, le università italiane dovrebbero, dal canto loro, continuare ad impegnarsi per migliorare i servizi offerti agli studenti cinesi attraverso una migliore comunicazione con loro e una più profonda comprensione dei loro bisogni reali, accademici e sociali. Comprendere le loro esigenze e i fattori che potrebbero contribuire a migliorare la loro integrazione accademica e sociale farebbe aumentare il loro grado di soddisfazione complessivo e nel lungo termine renderebbe le università italiane più accoglienti e l'Italia un Paese dalla maggiore capacità attrattiva per quanto riguarda la mobilità degli studenti internazionali. Per far sì che questo accada lo studente cinese non deve essere considerato un problema da risolvere ma una risorsa in grado di apportare valore sia all'interno degli atenei che nella società italiana.

---

<sup>189</sup> SONG Gilson, "Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy" in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013, pp.13-25.

### 4.3 Conclusioni

Il presente elaborato si è promesso l'intento di ripercorrere i diversi stadi di sviluppo che hanno caratterizzato le ondate migratorie studentesche cinesi a partire dalle riforme di apertura, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Dopo il primo capitolo che ha offerto una panoramica storica generale riguardo l'istituzione educativa cinese a partire dalla fine dell'Ottocento, ci siamo concentrati sull'importanza strategica dei primi flussi di studio cinesi diretti all'estero. Abbiamo potuto constatare che già in passato, la cultura cinese è stata protagonista di numerosi movimenti di assimilazione e interscambio di saperi con i Paesi confinanti.

Le prime spedizioni di studenti e studiosi cinesi dirette all'estero vennero organizzate dallo stesso impero dei *Qing*, nell'ottica di rafforzare il Paese dalle minacce delle incursioni delle potenze straniere. A queste prime ondate, fecero immediatamente seguito le prime spedizioni dirette in America e in Europa e poi quelle dirette nel Giappone Meiji. Nello studiare attentamente le caratteristiche e le finalità proprie di ognuna di queste ondate di mobilità abbiamo visto l'importanza vitale che l'esperienza di studio nei diversi momenti storici ha assunto per la vita del singolo individuo e per la nazione cinese. Infatti, se la mobilità studentesca che va dalla fine dell'Ottocento ai primi anni Settanta era fortemente promossa e organizzata dallo Stato e si proponeva specifici obiettivi legati alla modernizzazione della nazione, sia in ambito scientifico-tecnico che in ambito economico, quella che va dagli anni Novanta ai giorni nostri è invece dettata da interessi personali, ha carattere privato ed è meno strutturata dall'alto. Alla fine degli anni Settanta, anche grazie all'impulso della politica di Deng Xiaoping delle Quattro modernizzazioni e dell'impatto positivo che lo studio delle discipline scientifiche avrebbe apportato nell'accelerare lo sviluppo scientifico e tecnologico della Cina, la mobilità studentesca cinese nel mondo venne promossa con rinnovato vigore e ciò ne rese possibile la sua fioritura. Alla base dell'intensificarsi dei flussi studenteschi vi era inoltre la crescente importanza legata all'internazionalizzazione dell'istruzione cinese che a partire dagli anni Ottanta diventò un obiettivo prioritario per la Cina ansiosa di rimanere al passo con le più avanzate realtà occidentali.

L'Internazionalizzazione dell'istruzione cinese avvenne sia attraverso l'adozione di curriculum utilizzati all'estero, mutuati dalle università più prestigiose d'America che attraverso degli accordi di partenariato strategici tra le università cinesi e le università straniere. A tal proposito, abbiamo potuto analizzare due dei più rilevanti progetti per l'internazionalizzazione delle università cinesi più prestigiose che ricevono la maggior parte dei finanziamenti statali: il Progetto 985 e il Progetto 211. La mobilità studentesca di questo periodo è ancora fortemente strutturata dall'alto e al 90%

dei casi, gli studenti che partivano erano finanziati dal MOE (Ministero dell'Istruzione Cinese) che decideva sia le tempistiche dei loro studi che le materie considerate prioritarie nei loro soggiorni all'estero, che erano per lo più legate all'ambito scientifico-tecnologico. Inoltre, abbiamo potuto vedere che se la motivazione alla base della decisione di intraprendere un periodo di studio all'estero degli studenti che partono alla fine degli anni Settanta - Ottanta è estrinseca e lo studente sembra più "subire" la mobilità che giocare un ruolo attivo nell'organizzarla, i flussi migratori degli anni Novanta e Duemila si caratterizzavano per essere costituiti da studenti che in gran parte si finanziano autonomamente gli studi e che giocano un ruolo molto più attivo nelle diverse fasi della progettazione della mobilità. Gli studenti decidevano in maniera autonoma le tempistiche, le destinazioni e sceglievano i corsi da frequentare nelle università della nazione ospitante.

Il presente elaborato ha inoltre messo in luce alcune delle più importanti riforme dell'istruzione che hanno fatto da sfondo al susseguirsi delle varie migrazioni studentesche cinesi all'estero. Tra queste abbiamo annoverato la riforma dell'educazione per la qualità, *suzhi jiaoyu*, che si proponeva un ripensamento nell'organizzare i fini ultimi dell'istruzione e nel modo di metterla in atto, attraverso un approccio che avrebbe messo al centro il discente e che sarebbe stato orientato più allo sviluppo complessivo delle sue abilità che all'esclusivo superamento delle prove d'esame. Poi abbiamo esaminato la riforma di *Gaokao*, il temibile esame nazionale di sbarramento per l'accesso all'educazione terziaria e quella dell'educazione al patriottismo, indirizzata agli studenti di ogni ordine e grado, compresi gli universitari. Questa riforma cercava di porre maggiore enfasi sullo studio della storia e la cultura cinese tradizionale. Il presente elaborato ha inoltre permesso di approfondire il ruolo cardine delle famiglie cinesi che supportano con grandi sacrifici gli studi dei loro figli all'estero. La motivazione alla base della volontà delle famiglie di investire nell'educazione dei figli negli atenei stranieri è in parte dovuto al fatto che la cultura cinese ha sempre tenuto in massima considerazione il valore dell'istruzione e i vantaggi che questa può apportare al singolo individuo nel lungo termine. Abbiamo visto come di frequente l'intera famiglia allargata risparmia e contribuisce alla realizzazione di questo grande progetto che è il perseguimento degli studi all'estero.

La Cina di oggi vanta il più vasto sistema educativo al mondo ed è il più ampio bacino studentesco per la mobilità internazionale in uscita. Come l'analisi dei dossier governativi e ministeriali ha permesso di mettere in luce, anche l'attuale dirigenza di Xi Jinping continua ad attribuire grande valore al fenomeno delle migrazioni studentesche cinesi all'estero. La mobilità studentesca all'estero dovrebbe prefiggersi di ringiovanire il Paese, farsi portatrice dell'innovazione scientifico-tecnologica, agire per coltivare la diplomazia tra persone appartenenti a diversi universi

culturali e produrre nuove e creative opportunità di lavoro. Nel percorrere la strada verso la realizzazione di questi ambiziosi obiettivi che vanno nella duplice direzione di modernizzare e internazionalizzare l'istruzione cinese, il governo non dovrà però tralasciare l'equità nella distribuzione delle risorse nelle diverse scuole e università e nell'accesso e nella fruizione di esse da parte di tutti i cittadini cinesi, compresi quelli appartenenti alle minoranze etniche.

La seconda parte del presente elaborato ha permesso di esaminare, attraverso lo studio di alcune importanti ricerche etnografiche condotte sui flussi migratori cinesi degli anni Novanta e Duemila, le caratteristiche soggettive, le motivazioni personali e le problematiche linguistico-culturali dei singoli studenti cinesi in mobilità. Questo capitolo ha fornito una fotografia molto nitida e dalle sfumature variegata dei protagonisti di questi flussi migratori. Tra i principali benefici, percepiti come estremamente rilevanti dagli studenti cinesi che si apprestavano a partire abbiamo potuto annoverare l'apprendimento delle lingue straniere, l'ampliamento dei propri orizzonti culturali, il conseguimento di un'educazione di qualità e lo sviluppo di abilità comunicative interculturali. Oltre alle ragioni sopra indicate, gli studi etnografici degli studenti di Dalian, condotti dalla *Fong*, hanno messo in evidenza la componente irrazionale, legata ad alcuni eventi casuali nella vita dei singoli individui che potevano incidere profondamente sulla loro scelta di partire e intraprendere un percorso di studio all'estero. Per quanto riguarda le problematiche e le sfide con le quali gli studenti cinesi nei nuovi ambienti di apprendimento si trovano a doversi confrontare, quella linguistica è sicuramente la principale. Molti studenti cinesi all'estero vivono un periodo di grande stress psicologico, detto shock culturale, per lo più legato al dover apprendere nuovi contenuti in una lingua straniera e al vivere immersi in una nuova cultura. Il superamento di questo periodo critico comporta la crescita e l'attivazione di nuove risorse da parte dello studente che nonostante le difficoltà incontrate lungo il soggiorno considera l'esperienza di mobilità internazionale come un periodo di passaggio e trasformazione personale positivo e benefico complessivamente. Tuttavia, nonostante la mobilità studentesca all'estero possa permettere ad alcuni studenti che rimangono nel paese ospite di ottenere la cittadinanza di quel paese, abbiamo potuto vedere che spesso il desiderio di molti di loro è quello di tornare in Cina. Ciò è in parte dovuto al fatto che numerosi studenti cinesi avevano eccessivamente idealizzato i paesi meta del loro studio e con il passare del tempo avevano rimodulato gli obiettivi e le priorità della loro vita. Molti di loro pensavano alla Cina come al "paradiso perduto" durante gli anni passati a studiare all'estero e desideravano farvi ritorno da giovani per paura di rimanere indietro rispetto ai loro coetanei che non avevano mai lasciato il Paese. Infine, l'ultimo capitolo del presente elaborato ha voluto fornire un approfondimento riguardante la realtà della mobilità studentesca cinese all'interno del territorio

italiano. Dopo aver esaminato, attraverso dati nazionali e internazionali, le politiche italiane in relazione all'internazionalizzazione dell'istruzione terziaria, sono stati analizzati i motivi che spingono gli studenti a intraprendere un percorso di studio in Italia. Questi studenti sono molto attratti dalla immensa ricchezza storica, dalla grande bellezza paesaggistica e dei monumenti, dalla vastità del suo patrimonio culturale e dall'eccellenza in ambito artistico-musicale. Di seguito ci siamo concentrati, nello specifico sul fenomeno della mobilità cinese: la Cina è infatti insieme all'India, gli Stati Uniti, la Turchia e il Brasile un paese considerato prioritario dallo Stato italiano per lo sviluppo di appositi progetti di cooperazione e accordi bilaterali per la promozione dell'internazionalizzazione dell'istruzione. Il rafforzamento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Cina è stato formalizzato con l'inaugurazione di due progetti indirizzati a promuovere la mobilità degli studenti cinesi negli atenei italiani: il progetto *Marco Polo* (2006) e *Turandot* (2009), il primo indirizzato agli studenti cinesi che si prefiggono di studiare nelle università italiane e il secondo maggiormente rivolto a coloro che desiderano intraprendere un percorso di studio nelle accademie di belle arti o nei conservatori italiani. Grazie a questi due programmi la mobilità cinese in Italia, che può dirsi un fenomeno recente, è andata incontro ad un veloce e costante aumento. Nonostante le criticità dei programmi, legate alla limitata padronanza linguistica e alla scarsa conoscenza della cultura italiana da parte degli studenti cinesi una volta arrivati in Italia e al fatto che le classi di lingua italiana che precedono la loro immatricolazione nei corsi universitari siano composte da soli studenti cinesi, i due programmi sono stati positivamente accolti in Cina e posseggono un buon grado di popolarità. Infine, abbiamo potuto vedere come una caratteristica tipica delle migrazioni studentesche cinesi in Italia degli ultimi anni è quella di associare al soggiorno di studio (*xue*), la componente del viaggio (*you*). La mobilità *youxue* in Italia ha l'obiettivo di fornire allo studente cinese la possibilità di perseguire nuove e quindi meno battute traiettorie di sviluppo. Nelle interviste rivolte agli studenti cinesi in Italia, accanto alle grandi difficoltà linguistiche incontrate in ambito accademico e l'impatto di queste sull'integrazione nella società italiana viene riportato il valore in termini di perfezionamento linguistico e di arricchimento interculturale che lo studio all'estero permette loro di ottenere. Inoltre, dalle ricerche emergeva chiaramente che il soggiorno di studio in Italia coincideva per numerosi studenti con un periodo "sospeso" di crescita e trasformazione, in cui lo studente poteva finalmente sperimentare nuove passioni, interessi e stili di vita. In conclusione, nonostante le barriere linguistiche e culturali gli studenti cinesi si dicono molto soddisfatti della loro scelta di venire in Italia e a tal proposito, per facilitare il loro processo d'integrazione e affievolire le problematiche linguistiche da loro incontrate all'università, bisognerebbe osservare e ascoltare con la dovuta attenzione ciò di cui gli studenti hanno maggiormente bisogno. Allo stesso tempo, lo



sguardo che sia l'accademia che la società italiana spesso rivolge allo studente internazionale cinese dovrebbe cambiare e passare dal considerarlo un problema da risolvere, al vederlo come una risorsa in grado di apportare valore, di offrire un'opportunità di interscambio culturale e di crescita.

## Lista dei caratteri cinesi

爱国主义教育基地 *Aiguozhuyi jiaoyu jidi* siti per l'educazione al patriottismo.

补习班 *Buxiban* classi serali di recupero e rinforzo.

蔡元培 *Cai Yuanpei* ministro dell'istruzione cinese.

高考 *Gaokao* esame di Maturità cinese.

高考加分 *Gaokao jiafen* punteggi integrativi all'esame di Gaokao.

公办学校 *Gongban* scuola pubblica.

关系 *Guanxi* rapporto, legame.

国耻教育 *Guochi jiaoyu* l'educazione all'umiliazione nazionale.

国务院 *Guowuyuan* Consiglio degli Affari di Stato.

海带 *Haidai* alga.

海归 *Haigui* studente rientrato dagli studi all'estero.

海龟 *Haigui* tartaruga marina.

胡适 *Hu Shi* filosofo, scrittore e diplomatico cinese (1891-1962).

开拓视野 *Katuo shiye* ampliare gli orizzonti.

康有为 *Kang Youwei* filosofo, riformatore e politico cinese (1858-1927).

科举 *Keju* esami imperiali.

梁启超 *Liang Qichao* intellettuale e riformatore cinese (1873-1929).

马可波罗计划 *Make Boluo jihua* Progetto Marco Polo.

民办学校 *Minban* scuola scuola privata.

钱学森 *Qian Xuesen* scienziato cinese (1911-2009).

人口质量 *Renkou zhiliang* qualità della popolazione.

升学教育 *Shengxue jiaoyu* educazione finalizzata alla promozione al livello superiore.

四个现代化 *Sige xiandaihua* le Quattro Modernizzazioni.

素质教育 *Suzhi jiaoyu* l'istruzione per la qualità.

图兰朵计划 *Tulanduo jihua* il Programma Turandot.

孝 *Xiao* pietà filiale.

严复 *Yan Fu* studioso e traduttore cinese ( 1854-1921).

艺考 *Yikao* l'esame di arte.

应试教育 *Yingshi jiaoyu* l'istruzione finalizzata al superamento degli esami.

游学 *Youxue* la mobilità“ viaggio-studio”.

袁贵仁 *Yuan Guiren* ministro dell'istruzione cinese (nato nel 1950).

雨季 *Yuji* la stagione delle piogge.

支持留学，鼓励回国，来去自由 *Zhichi liuxue, guli huoguo, lai qu ziyou* sostenere lo studio all'estero, incoraggiare il rientro in Cina e garantire la libertà di movimento in entrata e in uscita.

重点学校 *Zhongdian xuexiao* le scuole chiave.

中国人共和国义务教育法 *hongguo ren gongheguo yiwu jiaoyu fa* Legge della R.P.C sull'Istruzione Obbligatoria.

中学为体，西学为用 *Zhongxue wei ti xixue wei yong* il sapere cinese come fondamento e il sapere occidentale per l'utilizzo pratico.

竺可桢 *Zhu Kezhen* geologo e meteorologo cinese (1890-1974).



## BIBLIOGRAFIA

BAGNA; BERTOLUSSI; BOGGIO FERRARIS; DE GIORGI; FATIGUSO; GOODMAN; PAGNONCELLI; SCIBETTA; SPADACCINI; STAFUTTI; TERMINIO; VICKERS, “A lezione di futuro” in *Mondo Cinese, Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea*, Vol. 164, N.1, 2018, pp.1-143.

BILLIOUD, Sébastien, THORAVAL, Joel, “Jiaohua : The Confucian Revival in China as an Educative Project in China Perspectives”, 4,2007, pp.1-20.

BISLEV, Ane, “Student-to-Student diplomacy, Chinese International Students as a Soft Power Tool” in *Journal of Current Chinese Affairs*, 2017, Vol. 46, N.2, pp.81-109.

BREGNBAEK, Susanne, “ *Fragile: Elite: The Dilemmas of China’s Top University Students*”, 2016, Stanford, Stanford University Press, pp.1-163.

BRANDI; GIULIANI, PASZTOR; PITTAU; PONOMAREVA; RICCI, “EMN (European Migration Network), l’immigrazione degli studenti internazionali in Italia”, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2012.

CHU, Leonora, “*Little Soldiers, an American Boy, a Chinese school, and the Global Race to Achive*”, 2017, Harper.

DE GIORGI, Laura, “*La modernizzazione del sistema educativo dalla fine dell’ Ottocento ai giorni nostri*”, in M.Scarpari, G.Samarani ( A cura di ), *La Cina Verso la modernità* 2009, Torino, Einaudi, pp.663-692.

DING, Xiaomao; YUE, Changjun; SUN, Yuze, “The influence of China’s Entry into the WTO on its Education System”, in *European Journal of Education*, Vol.44, No.1, 2009, pp. 9-18.

DEL CORNO’, Lucio “*Esperienze Pedagogiche in Cina*”,1976, Milano, Emme Edizioni.

DUIKER, William J,“ *T’sai Yuan- p’ei Educator of Modern China*”,1932,University Park; London, The Pennsylvania State University press.

FONG, Vanessa, “ *Only Hope : Coming of Age Under China’s One-child Policy*”, 2004 , California, Stanford University Press.

FONG, Vanessa, “*Paradise Redefined: Transnational Chinese Students and the Quest for Flexible Citizenship in the Developed World*”, 2011, California, Stanford University Press.

FUMIAN, Marco, “*Figli unici. Letteratura, società e ideologia nella Cina contemporanea*”, 2012, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina.

GAVINELLI, Dino; LUCCHESI, Flavio “*Italy and China. An Evolving Geographical Perspective*”, Università degli Studi di Milano e Istituto Confucio di Milano, 2014.

GU, Qing, “An Emotional Journey of Identity Change and Transformation: The Impact of Study-Abroad Experience on the Lives and Careers of Chinese Students and Returnees”, in *Learning and Teaching*, Vol.8, N.3, pp.60-81.

GU, Wei, “Chinese Students’ Perception of Their Intercultural Adaptability”, a dissertation submitted for the degree of Doctor of Philosophy in Education, Univeristy of Nevada, 2016, pp.11-130.

HA, Sha, “Cultural Cooperation Activities between Italian and Chinese Universities: A Case Study” in *International Journal of Higher Education*, Vol.7, No.3, 2018, pp.16-24.

HAIL, Henry Chiu, “Patriotism Abroad: Overseas Chinese Students’ Encounters with Criticism of China”, in *Journal of Studies in International Education*, Vol. 19, 2015, pp. 211-323.

HAN, Donglin; ZWEIG, David, “Images of the World: Studying Abroad and Chinese Attitudes toward International Affairs” in *The China Quarterly*, 2010, pp. 90-306.

HANSEN, Anders “ The Temporal Experience of Chinese students abroad and the present human condition” in *Journal of current Chinese Affairs*, Vol.44, n°. 3, pp.49-77.

HARRELL, Paola, “*Sowing the seeds of change: Chinese students, Japanese teachers 1855-1905*”, 1992, Stanford (California), Stanford University Press.

HAYHOE, Ruth, “*Portraits of Influential Chinese Educators*”, 2006, Hong Kong, Springer.

HUANG, Futao, “Policy and Practice of the Internationalization of Higher Education in China” in *Journal of Studies in International Education*”, Vol.7, 2003, pp.225-240.

HUANG, Futao, “Transnational Higher Education - A prospective from China”, in *Higher Education Research & Development*, Vol.22, pp.193-203.

HANSEN, Sybrandt Anders; THOGERSEN, Stig, “Introduction, Chinese Transnational Students and the global education Hierarchy” in *Learning and Teaching*, Vol.8, 2015, pp-1-12.

JACKA, Tamara, “Cultivating Citizens: Suzhi (Quality) Discourses in the PRC” in *Quality and Citizenship in China*, 17, 2009, pp. 523-525, Duke University Press.

KAJANUS, Anni, “*Chinese Students Migration, Gender and Family*”, 2015, U.K., Palgrave Macmillan.

KAJANUS, Anni, “Overthrowing the First Mountain: Chinese Students migration and the geography of power” in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44, N°.3, pp.79-102.

KIPNIS, Andrew, “*Governing Educational Desire*”, 2011, University of Chicago Press.

KIPNIS, Andrew, “Suzhi: A Keyword Approach”, *China Quarterly*, 186, 2006, pp. 295-313.

KLEINMAN, Arthur. YAN, Yunxiang . JING, Jun., SING, Lee. ZHANG, Everett. PAN, Tianshu “*Deep China: The Moral Life of the Person. What Anthropology and Psychiatry Tell Us about China Today*” 2011, Berkeley, University of California Press.

LEIBOVITZ, Liel , MILLER, Matthew, “*Fortunate Sons: The 120 Chinese Boys Who Came to America, Went to School, and Revolutionized an Ancient Civilization*” , 2011, New York, W.W. Norton & Company.

MA, Wenhua; Yue, Yun, “Internationalization for quality in Chinese research universities: students perspectives” in *Springer Science*, pp.217-234.

NIU, Weihua, “Western Influences on Chinese Educational Testing” in *Comparative Education*, Vol.43, n°1,2007,pp. 71-91.

LAN, Shanshan, “Youth, Mobility and Emotional Burdens of *youxue* (travel and study): A case study of Chinese Students in Italy” in *International Migration*, 2019, pp.163-175.

LIN, Le, “The visible hand behind study-abroad waves: cram schools, organizational framing and the international mobility of Chinese students” in *Higher Education*, 2019, pp.259-274.

LIU, Wei, “The International Mobility of Chinese Students: A cultural perspective” in *Canadian Journal of Higher Education*, Vol.46, n°4,2016, pp.41-59.

PEPPER, Suzanne, “*Radicalism and Education Reform in Twentieth-Century China: The Search for an Ideal Development Model*”,1996, Cambridge University Press.

POSTIGLIONE, Gerard A., “*Education and Social Change in China, Inequality in a Market Economy*”, 2006, New York, M. E. Sharpe.

NOLDI, Carlo, “La mobilità studentesca fra Italia e Cina” in *Rapporto Uni-Italia*, 2017, Università di Modena e Reggio.

RONALD F., Price, “*L’educazione nella Cina comunista*”, 1973, Firenze, La Nuova Italia.

RYAN, Janette, “*China’s Higher Reform and Internationalization*”, 2010, New York and London, Routledge Contemporary China Series.

SCIBETTA, Andrea “Chinese International Students’ development of pragmatic skills”,2019, Franco Angeli.

SEYBOLT, Peter “*Revolutionary Education in China: Documents and Commentary*”, 2016, Routledge.

SHU, Taifeng, “Should China be Unhappy behind healthy patriotism, there are cosmopolitan ideals” in *Chinese Education & Society*, 2014, Vol. 44, pp. 156-164.

SONG, Gilson, “Academic and Social Integration of Chinese International Students in Italy” in *Asia Pacific Journal of Educational Development*, 2013,pp.13-25.

STREET, Nancy Lynch, “*In Search of Red Buddha, Higher Education in China after Mao Zedong 1985-1990*”,1992, New York, Idea Press Books

TAYLOR, Robert “*China’s Intellectual Dilemma, Politics and University Enrolment 1949-1978*”, 1951, University of British Columbia Press.

THOGERSEN, Stig ,“I will change things in my own small way” Chinese Overseas Students, “Western” Values, and Institutional Reform, in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol.44,3, 2015, pp. 103-124.

THOGERSEN, Stig; HANSEN, Anders Sybrant, “The Anthropology of Chinese Transnational Educational Migration” in *Journal of Current Chinese Affairs*, Vol. 3, 2015, pp.3-14.

- THOGERSEN, Stig; WU, Bin, “Chinese Overseas Students’ Integration and Engagement in Host Societies”, in *Journal of Chinese Overseas*, Vol. 12, 2016, pp. 3-13.
- THOGERSEN, Stig, “ Chinese students’ great expectations, perspective pre-school teachers on the move” in *Learning and Teaching*, Vol.5,pp.75-93.
- VICKERS, Edward, ZENG, Xiaodong, “*Education And Society in Post-Mao China*”, 2017, New York, Routledge
- WANG, Li, “Going global: the changing strategy of internationalization of education in China” in *Journal of Higher Education Policy and Management*, Vol.35, N.3, pp.305-315.
- WANG, Libing, “*L’istruzione di base in Cina*”, 2011, Roma, LAS Libreria Ateneo Slesiano
- WANG, Xiufang, “Education in China since 1976”, 2003, United States of America, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, North Carolina, and London.
- WANG, Yiwei, “Public Diplomacy and the Rise of Chinese Soft Power, in *ANNALS, AAPSS*, 616, pp.257-273.
- WANG, Zheng, “Never forget national humiliation”, 2012, New York, Columbia University Press.
- WELCH, Anthony, “A new epistemic Silk Road? The Chinese Knowledge Diaspora, and its implications for the Europe of knowledge” in *European Review*, Vol. 23, pp.95-11.
- XIANG Biao; WEI, Shen, “International student migration and social stratification in China” in *International Journal of Education Development*, Vol.29, pp.513-522.
- XU, Shihong, “Impacts of globalization on Higher Education Reform in China: A Trend of Decentralization and Autonomy” in *Educational Research for Policy and Practice*, Vol.4, 2005, pp.83-93.
- YANG, Rui, “Tensions between the global and the local: A comparative illustration of the reorganization of China’s Higher Education”, in *Higher Education*, Vol.39, 2000, pp.319-337.
- YE, Weili, “*Seeking Modernity in China’s Name*”, 2001, Stanford, Stanford University Press.
- ZHANG, Huajun, “*John Dewey, Liang Shuming, and China’s Education Reform: Cultivating Individuality*”, 2013, Plymouth (U.K), Lexington Books
- ZHAO, Yong , “*Who’s afraid of the big bad Dragon: Why China has the Best (and Worst) Education System in the World*”, 2014, San Francisco, Jossey-Bass.
- ZHU, Dan; CHIMITA, Batueva; XU, Honggang, “Self- development of Chinese Students in their European Travels”, in *Journal of China Tourism Research*, Vol.13,1, 2017, pp. 46-64.
- ZHU, Jiani, “Chinese Overseas Students and intercultural learning Enviroments”, 2016, U.K., Palgrave Macmillan.
- ZWEIG, David; CHUNG, Siufung ; HAN, Donglin, “ Redefining the Brain Drain China’s Diaspora Option” in *Science, Technology and Society*, Vol. 13, 1, 2008, pp. 1-33.
- ZWEIG, David, “Sea Turtles or seaweed? The employment of Overseas Returnees in China”, *Paper prepared for the France/ ILO Symposium*, 2008, France.



## Fonti in lingua cinese

CHEN Pingsheng 陈平生, “Dui yingshi jiaoyu he sushu jiaoyu de zai renshi”, 对应试教育和素质教育的再认识, in *Zhongguo jiaoyu yanjiu*, 2018.01, pp. 4-6.

CHENG Shangrong 成尚荣, “Fazhan suzhi jiaoyu, tigong jiaoyu gaige de zhongguo fangan” 发展素质教育, 提供教育改革的 “中国方案”, in *Renmin jiaoyu*, 2018.08 pp. 35-39.

HUANG Bin 黄斌; ZHONG Yu-ping 钟宇平; KONG Fansheng 孔繁盛 “Guanyu zhongguo liuxuesheng hui guo yiyuan yinxiang yinsu de shizheng yanjiu” 关于中国留学生回国意愿影响因素的实证研究, in *Journal of Higher Education*, Vol. 30, N.4, 2009, pp.55-67.

JIN Shanshan 金闪闪; GUO, Fengying 郭风英 “Zhongguo liuxuesheng de kua wenhua nengli yu shiyingxing yanjiu” 中国留学生的跨文化能力与适应性研究, in *Xiandai daxue jiaoyu*, 2018, pp.94-102.

JIN Ping 靳平 “Laizi yi bi rui san guo de liuxue baogao” 来自意比瑞三国的留学报告, in *Wuxi tushuguan*, pp. 3-9.

LI Pan 李盼 “Wangluo meiti baodao zhong liuxuesheng fumian xingxiang tanjiu 网络媒体报道中 留学生负面形象探究, in *Radio & tv journal*, 2017, pp. 165-166.

LI Quanlin 李詮林 “Xin zhongguo 70 nian zhongguo liuxuesheng wenxue xushi de liubian” 新中国70年中国留学生文学叙事的流变, in *Beijing Institute of Education*, Vol. 33, N.3, 2019, pp. 10-18.

LI Xinxin 李欣欣 “Zhongguo liuxuesheng yu gaige kaifang sishi nian” 中国留学生与改革开放四十年, in *Shanghai shehuizhuyi xueyuan xuebao*, 2018, pp.42-47.

LIANG Anhe 梁安和 “Zhongguo Jindai liuxuesheng de aiguo zhuyi” 中国近代留学生的爱国主义, in *xianyang shizhuan xuebao*, 1997, pp.3-9.

LIU Xuezhi 柳学智 “Zhongguo xuexheng chuguo liuxue he liuxue hui guo fazhan qushi fenxi” 中国学生出国留学和留学回国发展趋势分析, in *China Public Administration* 2016, pp.52-56.

QU Zhenyuan 瞿振元 “Suzhi jiaoyu : dangdai zhongguo jiaoyu gaige fazhan de zhanlve zhuti” 素质教育:当代中国教育改革发展的战略主题, in *Zhongguo gaojiao yanjiu*, 5, 2015, pp.1-6.

ZHENG Xue 郑雪; WANG Lei 王磊 “Zhongguo liuxuesheng de wenhua rentong, shehui quxiang yu zhuguan xingfu gan” 中国留学生的文化认同, 社会取向与主观幸福感, in *China Academic Journal*, 2005, pp.48-54.

ZHU Yueyuan 朱悦媛 “Zhongguo liuxuesheng meijie xingxiang zai wangluo meiti Zhong” 中国留学生媒介形象在网络媒体中的建构, in *Media Observer*, 2019, pp. 91-92.

ZHU Guoliang 朱国亮 “Xi Jinping liuxue sixiang chutan” 习近平留学思想初探, in *Journal of Jiangsu Normal University*, Vol.44, N.4, 2018, pp. 21-26.

### **Documenti governativi in lingua cinese tratti dalla rete**

Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, 国务院印发, “Zhongguo jiaoyu xiandaihua 2035”, 中国教育现代化 2035 in *Xinhuashi*, 2019-02-23, [www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367987.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367987.html).

Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, “Jiakuai tuijin jiaoyu xiandaihua shishi fangan”, 国务院办公厅印发, “加快推进教育现代化实施方案(2018-2022年)”, 2019-02-23, [http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content\\_5367988.html](http://www.gov.cn/zhengce/2019-02/23/content_5367988.html).

Ministry of Education of the People’s Republic of China, 中华人民共和国教育部, “Chuguo liuxue peiyang youjia qinghuai guoji shiye de jianshe rencai”, 出国留学培养有家情怀国际视野的建设人才, in *Zhongguo jiaoyubu*, 2019-09-27, [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190927\\_401309.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190927_401309.html).

Ministry of Education of the People’s Republic of China, 中华人民共和国教育部, “Xin Zhongguo 70 nian gaodeng jiaoyu gaige fazhan licheng”, 新中国 70 年高等教育改革发展历程, in *Zhongguo jiaoyubu*, 2019-09-22, [http://www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400593.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400593.html).

Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, “Liuxuesheng bianbu shijie 100 duo ge guojia he diqu yu bacheng xuanze huiguo fazhan, Zhongguo jiaoyu “yinjin lai” “zou chuqu” qude xin chengxiao, 留学生遍布世界 100 个国家和地区逾八成选择回国发展, 中国教育 “引进来” “走出去” 取得新成效 in *Xinhua wang*, 2019-09-16, [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400587.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400587.html).

Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, “70 nian, liuxue, guiguo “shuangchao”yongdong”, 70 年, 留学, 归国 “双潮” 涌动, in *Xinhua wang*, 2019-09-13, [www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/s5147/201909/t20190924\\_400534.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/201909/t20190924_400534.html).

Ministry of Education of the People's Republic of China, 中华人民共和国教育部, “Zhongguo jiaoyubu dangzu guanyu jiaoyu xitong shenru kaizhan aiguo zhuyi de shishi yijian”, 中国教育部党组关于系统深入开展爱国主义的实施意见, online: <[www.moe.edu.cn/srcsite/A13/s7061/201601/t201601\\_29\\_229131.html](http://www.moe.edu.cn/srcsite/A13/s7061/201601/t201601_29_229131.html). (5 June 2016).

NALDI, Carlo; DI CALISTO, Annalisa; CALVI, Marco, “*Uni-Italia, Quarto Convegno Uni-Italia sui Programmi Marco Polo e Turandot*”, in “Convegno Uni-Italia sui Programmi Marco Polo e Turandot”, 2018, [uni-italia.it/archivio/Studio\\_sui\\_Programmi\\_Marco\\_Polo\\_e\\_Turandot\\_2017.pdf](http://uni-italia.it/archivio/Studio_sui_Programmi_Marco_Polo_e_Turandot_2017.pdf)

#### 1. Articoli in lingua cinese tratti dalla rete

GAO Yushen 高雨莘, “Liuxue shenghuo: chuguo liuxue, yinggai xue shenme?” 留学生活: 出国留学, 应该学什么?, *Niuyue shibao zhongwen wang*, (<https://cn.nytimes.com/education/20131009/tc09gaoyuxin/>), 10 settembre 2013.

GAO Yushen 高雨莘, “Na xie zai meiguo daxue li tongku zhengzha de zhongguo liuxuesheng” 那些在美国大学里痛苦挣扎的中国留学生, *Niuyue shibao zhongwen wang*, (<https://cn.nytimes.com/opinion/20171213/chinese-students-mental-health/>), 13 dicembre 2017.

BBC Reality Check Team 事实核查团队, “Zhong mei maoyi zhan: meiguo daxue you duo yilai zhongguo liuxuesheng” 中美贸易战: 美国大学有多依赖中国留学生, *BBC News*, (<https://www.bbc.com/zhongwen/simp/world-48604924>), 13 giugno 2019.

DU Yu 杜羽, “Ji nian Deng Xiaoping kuoda paiqian liuxuesheng jianghua fasheng 40 zhounian guoji shu yantaohui juban” 纪念邓小平扩大派遣留学生讲话发生 40 周年国际术研讨会举办, *Xinhuanet* ([www.xinhuanet.com/world/2018-05/29/c\\_129882135.htm](http://www.xinhuanet.com/world/2018-05/29/c_129882135.htm)), 29 maggio 2018.

